



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

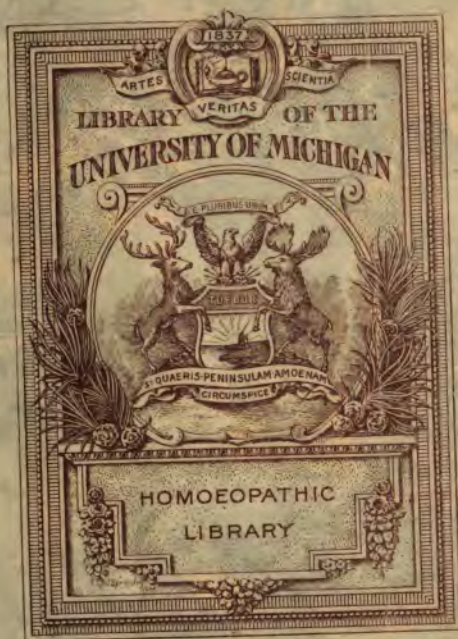
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

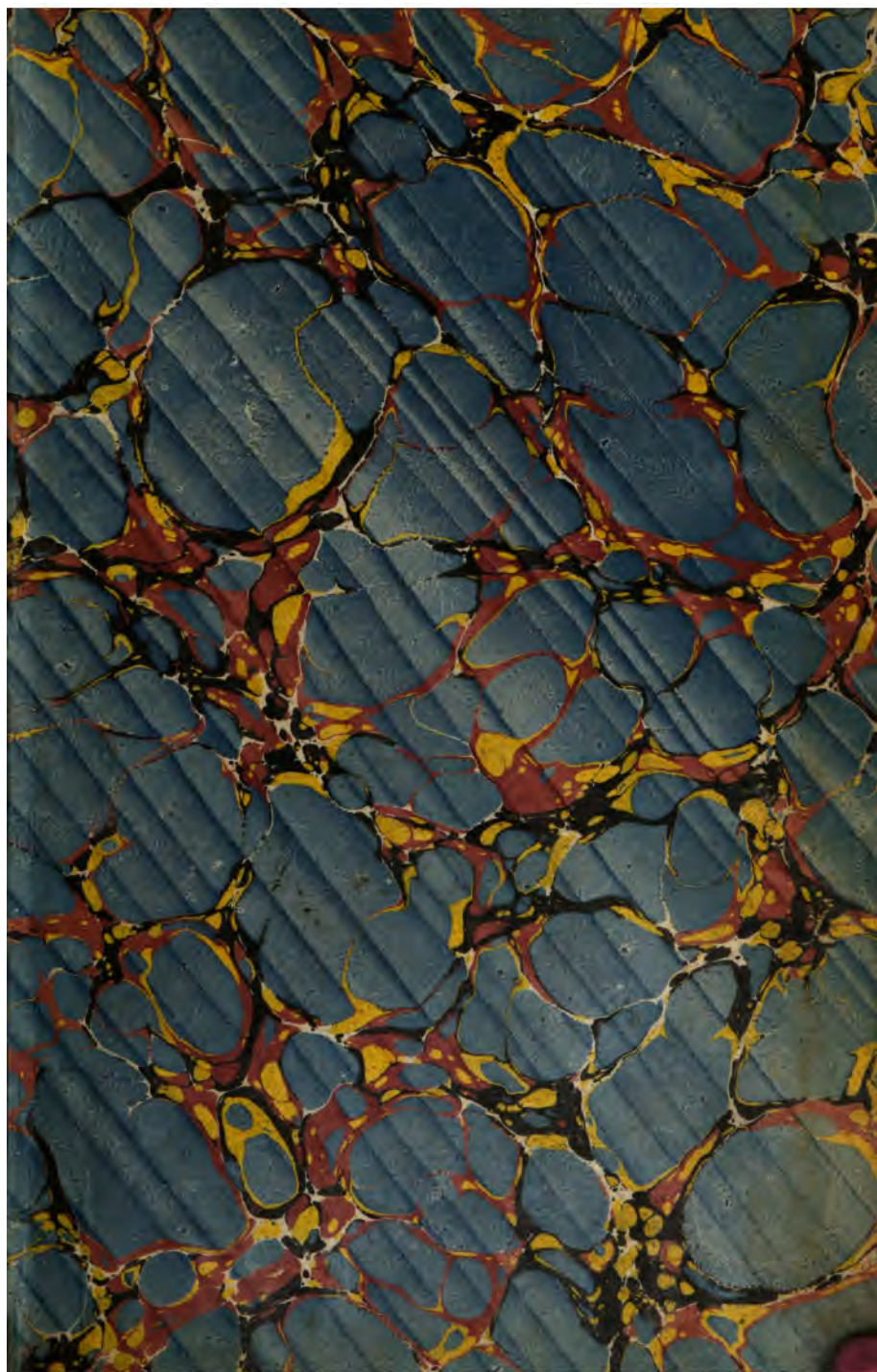
Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>





7.5 5.5

211798

G9

HARNEMANNUS

SEU

DE HOMOEOPATHIA

NOVA MEDICA SCIENTIA

LIBRI OCTO

Q. GUANCIALI

SOCIETATIS AECONOMICAE THEATINAE SOCI



NEAPOLI

Typis Guttemberg

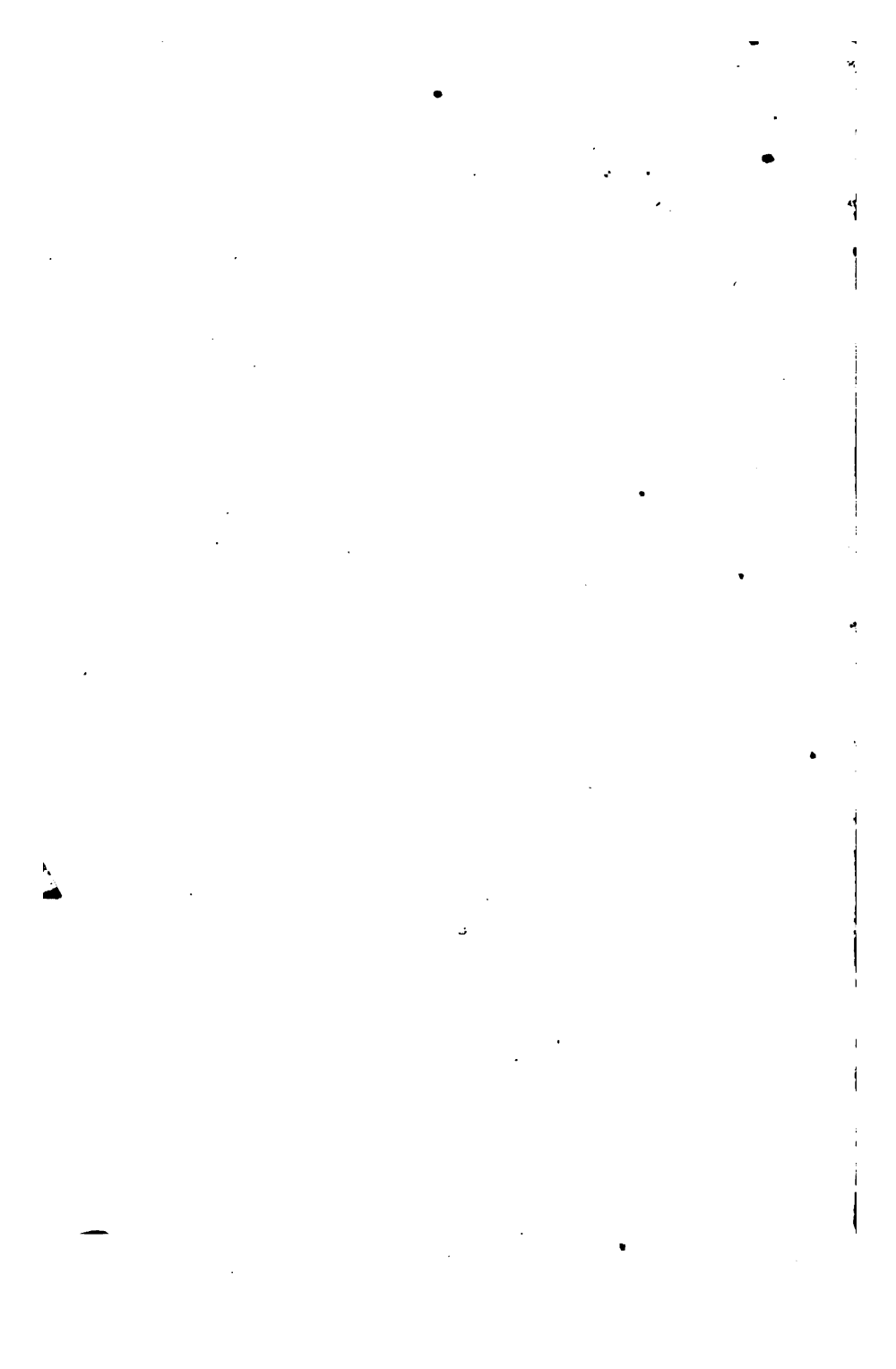
MDCCCXL



10.
H. 3. 31. 51. 100. 21.

SAMUELI HAHNEMANNO

QUINTINUS GUANCIALI.



EPISTOLA.

QUAE legis in Libro eloquio digesta latino
Sunt tua phoebaeis Dogmata versa modis.

Non mihi Maeonio cantu tuba carmina promit ,
Nec regit hoc nostrum musa Maronis opus.

Belligeros odi sonitus , atque horrida Martis
Praelia , et effuso sanguine gesta Ducum ;

Nec passis Europa comis nunc viscera nudat
Civibus , heu nimium ! dilaniata suis ,

Ut renovem infandas caedes , et vulnera acerba
Dum furit armata gens inimica manu.

Ast hominum labefacta Salus , vitaeque repertum
Dulce Ministerium plectra modosque dedit ,

Atque facultates animi , et rationis alumnos
Hinc cecini , et meritos sustuli ad astra viros.

Flaminibus, Venerande, sacris mens concita Phoebi
Te sequitur flagrans luce micante nova,

Et rerum majora canit dum foedere Divûm
Erigis humanae grande salutis opus ;

Attamen in promptu caecas Inscitia contra
Sollicitat furias , exitiumque parat ;

Atque venenatis torquet dum tela sagittis
Pectoribus gliscit seditionis amor.

Igneae sed virtus animi, et sapientia praesens
Emicat , et lumen pandit in orbe suum ;

Et stimulis tibi fida Cohors agitata salutis,
Te duce, vexillo militat ipsa redux.

Nam facti populis Heroes carmine nostro
Undique doctrinae parta trophaea locant.

Germani, gens freta ausis, stant agmine primi,
Et rediviva salus urget in arma viros.

Inclutus et Stapphus, Rummel, Hartmannus, et ipse
Muller , quotque alii Saxona terra fovet,

Acrius intendunt omnes , et numine pleni
Incrementa docent artis ubique novae.

Atque Itales inter Romanus robore mentis
Stat quoque doctrinae firma columna tuae :

Utilitur ingenio , vitaeque aereana recludens
Parthenopaea viget fama , decusque recens :

Nomen et aeternat transuadens ista Nepoti
Dogmata , et exemplo format , alitque suo.

Auspice Grimaldi , nos allicit aura Camoenae ,
Grimaldi italici gloria rara soli.

Insuper aspicias Gallorum nomina multa ,
Versibus et nostris inclyta facta leges ,

Ut bene Croserius studiis alimenta ministret ,
Et quoque sit Guidus splendor , et artis honos ,

Utque Simon , multique alii , quos laude merentes
Haud fama indecores pagina nostra notat.

Et quot habet socios tibi fidos Anglica tellus
Musa canit memores , plaudit , et acta refert.

Tu tamen hos inter praesens mihi maximus heros
Semper ades , princeps dirigis artis opus ;

Et refero populis ut sint mysteria vitae
Omnia principio concilianda tuo ,

Quae nova sit ratio , quae vis occulta per artus
Intus alit morbos , dinamiceque movet ,

Utque juvant *Atomi Similes* , et semine parvo
Membra cito , tute , firmiter aegra levant.

Harmonice passim medicus praeceditur ordo
Carminis pierio singula facta docens :

Utile sic mixtum blandâ dulcedine Phoebi
Allicit , atque ultro pectora dura movet.

Hunc mea pro meritis cecinit tibi Musa triumphum ,
Et memorat laudes nomen in astra ferens.

Atque utinam Superi citius pia vota secundent,
Ut possis vitae tot reparare necesse,

Atque salutarem valeas contingere metam,
Quam bene principio monstrat Hygea suo.

Et sic Nestoreos postquam feliciter annos
Vixeris, et divos inter habendus eris,

Optima tunc Conjux thalamo tibi juncta fideli
Componat tumulo membra colenda diu.

Ipsa etenim tantae succensa cupidine laudis
Te fovet, et senio dulce levamen adest.

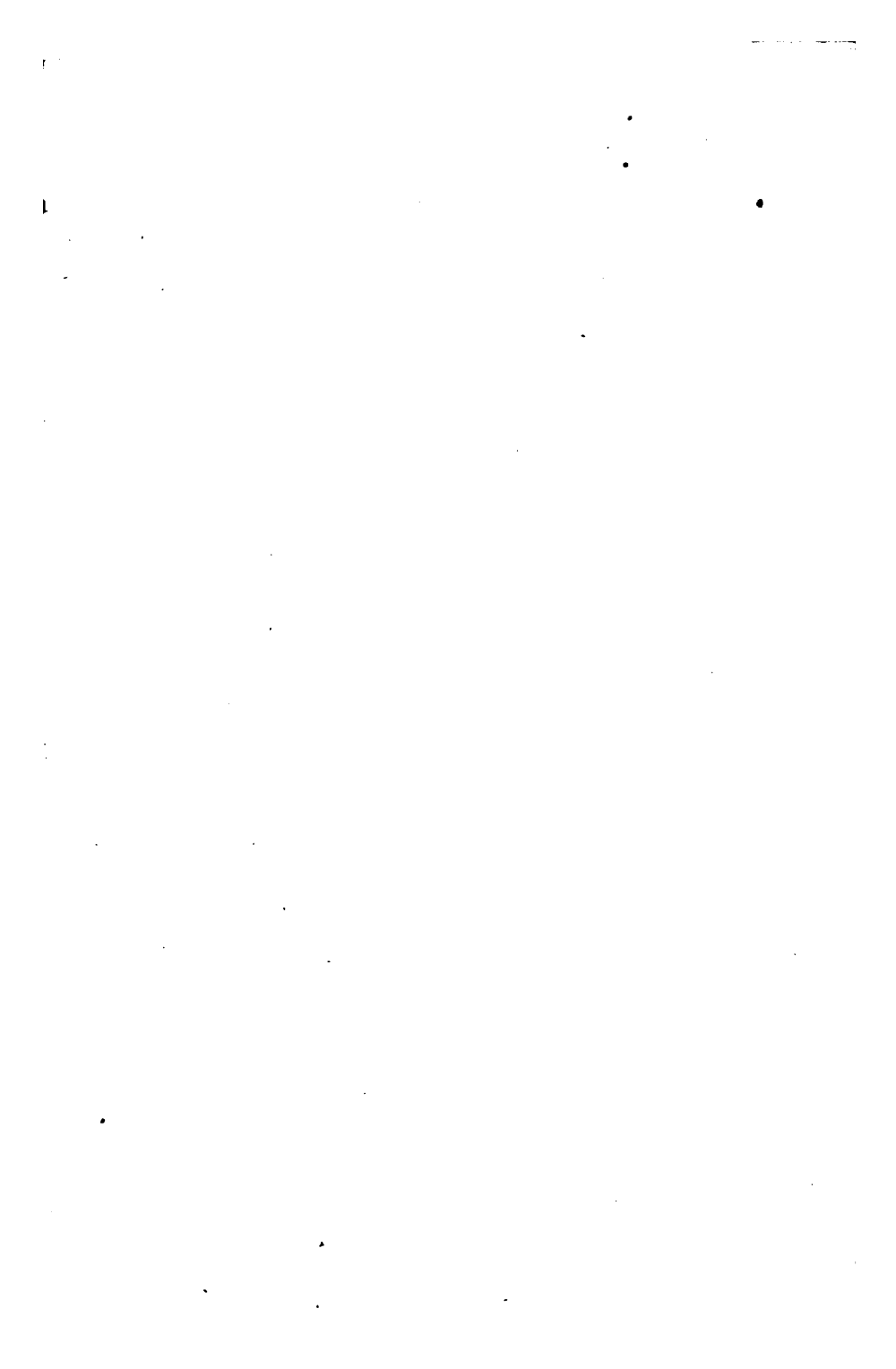
Ingenio pollens, atque artibus indita multis
Virtutis specimen dat simul ipsa suae.

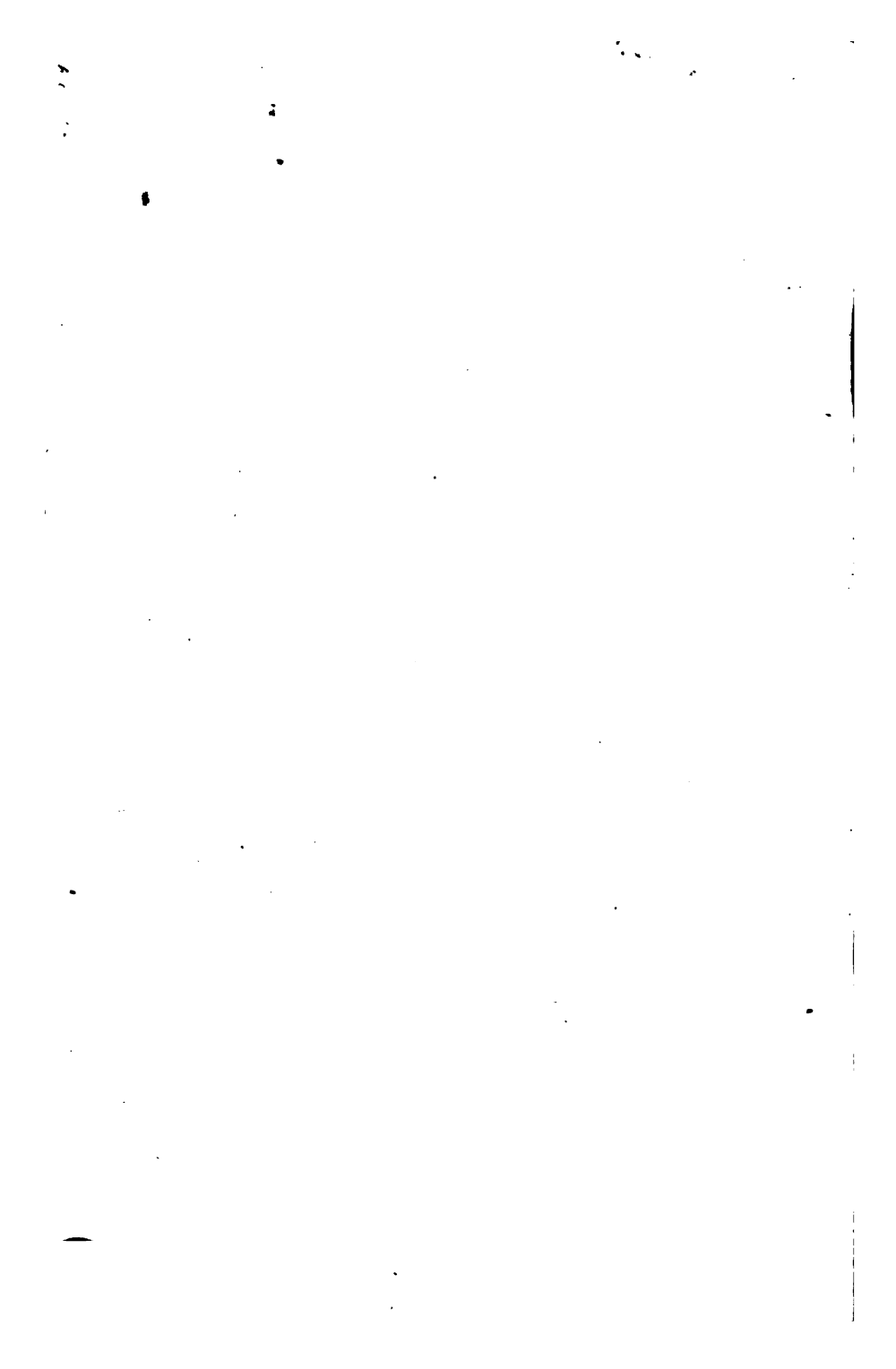
Et, ni fata vetant, olli cum laude perenni
Carminibus nostris non leve nomen erit.

Fortunate Senex, cui jam bene firma facultas
Permanet ingenii, mentis et extat honos,

Excipe nunc Librum, nostras nec despice Musas,
Et tamquam italici pignus amoris habe.

Hoc tibi fama magis toto cantabitur orbe,
Et noscent omnes nomen ubique tuum.





EXCELLENTISSIMO VIRO
IOSEPHO CEVA GRIMALDI
PETRACATELLAE MARCHIONI
REGNI NEAPOLIS
INTER MINISTROS PRAESIDI PRAESTANTISSIMO
PUBLICAEQUE REI CONSILIARIO INTEGERRIMO
UTPOTE QUI INGENIO PRAECLARUS
SOPHIAE STUDIA VEHEMENTER EXCOLIT
LITTERIS ET MUSIS AMICUS
IN OBSEQUII TESTIMONIUM PERENNE
AUCTOR
D. D. D.

*

. Quoniam haec ratio plerumque videtur
Tristior esse quibus non est tractata, retroque
Volgus abhorret ab hac; volui tibi suaviloquenti
Carminе Pierio rationem exponere nostram,
Et quasi musaeo dulci contingere melle;
Si tibi forte animum tali ratione tenere
Versibus in nostris possem dum perspicis omnem
Naturam rerum, ac praesentis utilitatem.

Luca. de rer. nat. lib. IV.

LIBER PRIMUS

ARGUMENTUM

Sophia coeterarum Artium, rerumque seriem longe repetens videt Medicinam gloriae suae deesse — Hoc sibi corde dolens Hermetem alloquitur, Facemque dat ei e Coelo subductam, et jubet Germaniam petere, atque accedere in regionem illam quae Doctor Samuel Hahnemannus degebat — Fama interim pervagari coepit; suaeque descriptio — Obstupescunt Medentes Hippocratici — Monstrum Hermetis mirum in modum perculit Sophum — Principium novi Systematis detegit — Sophia adfuit ei, suadetque ut adeat Sapientiae Templum, quo Hygea nova luce refusa rerum novarum, et Doctrinae Organicae seriem nudaret.

HUMANI Genus studio conversa fidei
Dum collecta Virum naturae exquirere causas
Mens agitat fisa ingenio, et ratione sagaci
Magnum opus absolvens certat mortalibus aegris
Artis ope inferre auxilium; diffusilis ille
Spiritus aethereus calida qui percitus aura
Dum vires animis afflat, longeque tenebras

Discutit, huc illuc varioque exercita motu
Pectora sollicitat stimulus, magis aucta lepore
Inventa ac Studia, atque Artes alit ordine miro
Omnia perficiens doctrinae semine certo,
Nos ultro, modo spe tanta sub corde recursa,
Vitales juvat integros accedere fontes;
Quandoquidem rerum magna incrementa per orbem,
Atque Humana Salus *Simili* quae tuta medendi
Lege nova, portenta simul, nova munera vitae
Plectra movent, agitantque animum indulgere labori.
Tuque adeo genium Divae, quae praesidet almīs
Viribus humanae mentis, rebusque superais
Obtine, et ingenio, Grimaldi, suffice Vatis;
Borbonidum Heroum cum leges, jura, vicesque
Sustineas Regni magno in moderamine, calles
Doctrinam, atque juvat Sapientum templa tenere,
Respicere unde queas ritus, ac dogmata Hygeae,
Et studio rerum solatia quaerere vitae:
Annue nunc felix: juvenis ni despicias ausus
Ardenti de sede Poli fulgore coruscas
Deducam prisco reduces sermone Camaemas,
Et monstrum virtute Sophum super aethera tollam
Flagrantem, superisque parem inter numina ponam.
Interfusa genas maculis liventibus, atque
Virgineas lacerata comas, et pulvere foeda

Luminibus torvis, inversa acieque tremenda,
Infandum! serie terpebat Hygea malorum
Aerumnis labefacta suis, iterumque sub imum
Praecipitata Chaos rerum in discrimine magno
Mole sua, nimiumque gravi sub pondere lapsa! . . .
Dulce salutis opus meditans Mens Daedala vatum,
Et quaesita diu fingens Systemata centum
Olli nequicquam studuit solatia ferre,
Et revocare animos, dirosque avertere casus,
Solvere tot nexus, et contra trudere molem;
Quandoquidem vitaeque adytis, et devia vero
Principio occultae naturae semina volvens
Irrita facta dedit: tum deficit ipsa voluntas,
Deficit et studium; potius subit alter acervus,
Atque ambage redux non unquam defuit error.

At Sophia aetherea dudum magis anxia cura
Humanam meditans imo sub corde salutem
Tot casus, tristesque vices, durosque labores
Volvit, et afflictis Hygieae imponere rebus
Vult modum, et in melius praeconia vertere saepe:
Propositique tenax, firmans sua pectora votis
Haec agitat secum, et fatorum arcana recludit:
Ecquis erit finis? quando vitalibus afflans
Flaminibus se noster amor tutamine vero
Mentibus insinuet vatum, rebusque medendi?

Atque ministerium, et pollutum dogma repurgem,
Nec patiar cladi, et diro succumbere letho
Insontes homines fragili sub tegmine ductos
Quos seu foeda lues vitiet, morboque fatiget
Nulla salus miseris Medicorum manat ab arte,
Sed fortasse valent naturae viribus artus;
Dum latet occultum, et contagia pellere ab aegris,
Nec sanare queunt spiracula clausa Medentes
Vitae, ac incerto luctantes tramite passim
Stamina rescindunt, nec solvunt crimina paenis.
Infelix turba, heu quanta caligine septa! (1)
Nec mihi fas erit, hac perdura compede rupta,
Contra obluctari, et nimium discrimina passo
Humano generi tuta prodesse medela
Artis ope, et ratione nova? sed numina nostra
Quae nequeunt? nobis quid non datur omine fausto?
Ast alias licuit rapido procedere cursu,
Ceu quondam affulgens radiis aspersa coruscis
Viribus acta meis insedi vertice Olympi,
Atque omne immensum peragravi mente, animoque,
Et bene composui ut promit natura, Deusque
Luce Chaos, miroque implevit inertia motu
Altius inspirans animam vitalibus auris,
Unde hominum pecudumque alit et genus omne animantum
Foecundat, complentque sua vi semina partus.

Hinc quoque materiae, et genitis quae fulsit origo
Seminibus, quaeve insunt prima exordia rebus,
Et quod corporibus statuit mirabile pondus
Aeterna sub lege datum, qua corpora cuncta
Nequicquam distare queunt: hinc lumina Solis
Immoti defixa manent, et luce perenni
Irradiant, ac ipsa suos miro ordine gyros
It renovans circum, et centrum petit ardua mole
Terra sua, quamvis oculos sub imagine fallit.
At magis intuitus figens in nocte silenti.
Compertum cum luce dedi quo sidera motu
Volvantur, servantque datum quae fixa tenorem:
Sideribus decorata patet Via Lactea nostris
Nota recens factis, astroque Georgius ardens (2)
Assurgit, tum pulchra Ceres cum Pallade signo
Emicuit, pariterque dedit sua lumina claro
Vesta Polo, et radiis effulsit Juno coruscis. (3)
Nec minus hinc oculis nostris fugere latendo
Multa; etenim rabidi quid non maturior aevi
Conficiet vis? hinc Coeli regionibus altis
Occasu pereunt tacitis labentibus annis
Aethereus quamvis fluidus vaga sidera pascit. (4)
Ast accensa iterum, ac ardens novitalis amore
Lustravi aethereos tractus Lunaeque recessus:
Et quid enim superest vitam nisi ut incola degat

Orbe illo genitus, dum fontes flumina et amnes,
Et latebras imas, atque alta cacumina cerno?
Et quoque purpureum Ver, et simul aura favoni
Oras laeta beet, zephyrisque tepentibus halans
Flos hiet, et vegetent aprici gramina campi?
Acrius at flagrans naturam aperire latentem
Agnovi penitus causas, legesque supernas;
Et terrorem animi, et caeca caligine mentes
Humanas solvens nudavi laude perenni
Quid Phoebi, et Lunae vultus ferruginis atrae
Inficiat tenebris, et qua vi fulminis ille
Spiritus igne furens tremulo fulgore coruscat,
Accenditque cavas nubes, volitatque repente
Aera per liquidum, et tonitrus fit murmure crebro,
Et nimbi, pluviaeque cadunt, ruptaeque procellae
Vorticibus mixtae, diffusus et aeris humor
Grandinae concretus sese dum turbine magno
Adglomerant venti, laxisque feruntur habenis.
Sed concussa sinus Tellus tremit, ima dehiscunt,
Ignea vis agitat dum pingue bitumine sulphur.
Quot res mirificae! rerum quam summa refulget
Visceribus naturae intus cum lumina fixi,
Atque hominum mentes divina luce replevi. . . .
At nondum rebus tantis opus omne peractum,
Nec clara ante alias decerpsi fronde coronam.

Quidnam homini melius quam fungi munere vitae?
Attamen ipsa nequit penitus Medicina salutem
Reddere, nec saevos curando pellere morbos,
Nec reficit vires tenui molimine fulta.
Sed juvat innumeris nostris hanc addere laudem,
Et faciam valeat mens sana in corpore sano:
Tunc apicem rerum, metamque attingere possem.
« Talia flammato secum Dea corde volutans »
Cervicem quatit, et stimulis agitata salutis
Alloquitur celerem roseo sic ore ministrum:
Fide Hermes, sociat nobis quem maxima semper
Curarum moles firmo rituque perenni
Praemia digna ferens, quae dant tibi parva trophea:
Nunc quoque summa manet te laus, et gloria multa;
Quippe movent et Hygeae fata, et funera acerba
Humani generis, miseros pariterque Medentes
Vorticibus raptos, et coeco in gurgite nantes
Eripere est animus, dum ritibus hactenus usi
Haud aequis sine lege ruunt, pugnantque vicissim: (5)
In promptu nam quaeque ipsis medicamina desunt
Et nondum vires noscunt cujusque medelae,
Nec specie delecta sua tenuata ministrant
Pharmaca; sed falso nunc tot documenta vetusta
Edita principio Doctorum mentibus arcens
Efficiam clarus medicinae surgat ut ordo.

Huc tu verte animum, simul haec sub pectore fige :
Est locus Europae, summis uberrima Tellus
Ingeniis, studiis nostris sat cognita multis,
Atque ibi degentes Germanos nomine dicunt :
Hic mihi stat Samuel, studiis praeque omnibus unus
Incumbit, stimulisque artem devotus Hygeae
Sectatur, retro ignarum tum linquit, et arcet
Vulgas, at errato, vitioque laborat in ipso. (6)
Hunc mihi proposui; Doctrinae hic fidus alumnus
Simplicis illius quam simplex spiritus afflat, (a)
Nunc fessae occurrat vitae, tantisque periclis,
Naturaeque aliud *Simili* cum lege medendi
Principium firmet, quaeque insunt abdita, nudet
Nil mortale sonans, atque ista arcana volutans
Orbe micante nova trudat tot nubila luce.
Hanc tu sume Facem quam Coeli ex Arce recepi,
Deveniensque Viri ad sedem, quin ipse loquaris,
Munus erit nostrum hoc, ante ipsius ora Hahnemanni
Hac incende manum: Vulnus licet ardeat igne,
Ne pigeat, laevamque tene prope: protinus ipso
Igne refecta manus, melius recreata valescit.
Sufficit hoc illi, nam plenus numine nostro

(a) Hodiernus Germaniae Spiritualismus.

Quid sibi vult istud monstrum mirabile noscet;
Atque Prometheus cum gentibus intulit ignem
Sedibus abductum Coeli licet omne malorum
Et genus, atque choors februm, maciesque senectae
Incubuit terrae, atque iterans crudeliter ictus
Corripuit furiale gradus Lethum omnia solvens;
Nunc eadem subducta Polo mortalibus aegris
Luceat, optatumque ferat Fax ista levamen.
Eja age, chare vigil, si qua est tibi cura salutis,
Vade illuc, ac inde celer laeto omine Hygeae
Affer opem miserae, atque Aris alimenta ministrans,
Qua facere id possis; vitae dulcedine mulce;
Dum super ipsa suos infesto nomine vates
Ingemit, et moerens ingloria vescitur aura
Irrita desperans nocuo mysteria cultu.

Interea magnum assurgens it Fama per orbem
Ens ratione furens, et coeco semine monstrum
Exortum Protei nigris Acherontis in undis.
Pectoribus mores quot sunt sic ipsa figuris
Induit, et quo quisque modo sibi callet agendi
Mutatur, reficit voces, vel detrahit ore;
Nam si facundi patulas pervenit ad aures
Amplificans miro pergit variata colore,
Et sua grandiloquis addit mendacia factis;
Sive ruinosis horret facundia dictis

Obruitur torpens spiris nudata ventris.
At modo vult cupiens, modo fixa immobilis haeret,
Et nunc dulce loquens tumet atro felle refusa,
Et miscet vultus nunc tempestate serenos,
Fit sapiens, demens, fit perfida vilis, et atrox
Irarum stimulis, et centum pasta Chimæris
Fit Chaos informe, et fere inextricabilis error.
Attamen ingenti nunc it clamore per urbes
Adventare Virum vulgans super aethera notum,
Qui mage sollicitus veterum Systema refellens
Rejiceret prorsum doctrinas lege vigentes
Ipsius Hippocratis, simul ac documenta Sequentum
Obruerent late pessum fundamine ab imo,
Major et orbe alius doctrinae surgeret ordo.
Tristibus horrificans implet rumoribus Illos,
Qui praecepta colunt, jurantque in verba magistri
Hippocratis, pro quo potius sufferre parati
Mille neces, quoniam sententia fixa medullis,
Principiumque manet, studiisque tenaciter haerent,
Vimque intellectus vinculis, et limite claudunt. (7)
Et jam concilium turmatim cogit in unum,
Neve ullum valeat terris splendescere lumen.
Tum vero Illorum quibus est invisa Medentum
Ars fallax veterum magna inter gaudia mulcet
Pectora, festivi duplices ad sidera palmas

Attollunt fidente animo , et meliora volentes
Concordi fremitu iam nuncia laeta salutant.

At properans Hermes pariter succensus amore
Indulget stimulis ultro sub pectore versans
Gaudia ; nam Sophiae saeculorum ab origine prisca
Interpres fidus populis componere mores
Cura fuit , rerumque simul praepandere lumen ;
Atque suis firmans socialia foedera juris
Legibus excoluit gentes , et pectora dura
Ritibus illustrans humanae commoda vitae.
At secum Comites Artes , aliaeque Sorores (9)
Ascensae gradibus , varioque colore nitentes
Incedunt , tolluntque inter capita ardua nubes ,
Tam bene simplicibus dum rerum elementa diremit
Principiis : hinc sive oculus per viscera terrae
Se vigil insinuet , quot vena metallica praebet
Thesaurus , mixtusque aer queis partibus ambit
Tellurem replens subtili flamine vitas ;
Et sinus undarum , et lapsi per viscera ductus ,
Quos salibus penetralem ignem , crassumque bitumen
Sulphure congestum implicant dum viribus intus
Aether , et ipse calor permanant , terraque , et humor
Per silices , latebrasque meant , et corpus in unum
Res inter genitas glomerant , et semina miscent!...
Grandior at crevit quoque laus , et honoribus illi

Gloria , namque artis freta auxiliaribus armis
Membratim dirimit posituram , et lapsa per imos
Collisos artus hominum Mens Daedala linquit
Nil intentatum perquirens quaeque minutim.
Humano capiti hinc se figit , et intima noscit
Filamenta notans cerebri , penitusque medullas
Inspiciens , nervique intus velut agmine facto
Ceum flectant huc illuc , insinuantque vigorem ,
Itque reditque vias fluidus cum semine succus ,
Utque humor manet vitalis corpore toto ,
Et quo fonte fluunt celeres per membra meatus
Sanguinis , et Chylus ceum lacteus inde rubescit ;
Qua pulmo afflatur , qua vi reprimique , tumetque ,
Qua cordis validi motus , qua pectoris aestus.
Sic arti incrementa dedit felicibus ausis
Artubus in totis dum longa examina fixit.
Tum bene se praestat qui se devovit in arte
Clinicus ille sagax , jam tuto tramite facto
Pergit ; callet enim quos non ; quos amputet artus ,
Et quo vertebrae , quo nervorumque ligamen
Tendant , externi reficit dum vulnera morbi.
At redolens florum redimitus tempora sertis
Frugiferos , viridesque sinus , vultusque reclusit
Naturae , et teneros foetus telluris honores
Promere cura fuit , dulcique cupidine captis

Ut quoque mirus inest plantis amor , utque solutis
Seminibus blando miscent connubia nodo , (10)
Et vegetant , partusque foveant humore fluenti
Corticibus ; quo vita modo viget undique venis,
Et claudunt Herbae miri tot semina succi.

At modo cum tandem noscat medicaminis artem
Augmen habere novum frustra per saecula centum
Speratum , laetus tam certo pignore divae
Undique coelestis diffundens semina flammae
Fert dulce auspicium miseris mortalibus aegris ;
Et monitis fidus veniens in limina Misnae (11)
Aggreditur notas sedes , penetratque recessus
Luce micans clara , et lapsus ceu fulgur ab alto
Adstitit ante Virum meditantem dogmata vitae ,
Et secum humanae volventem damna salutis :
Cum subito reteggit vultus , ac igne corusci
Tunc arsere oculi : ruit ipso prolinus actu ,
Dextra agitatque Facem , nec territus igne sinistram
Comburit , patuitque simul tum vulnus acerbum :
At prope dum flammam tendit paulisper adustam
Laevam , mira cano , plagam Fax ipsa refecit ;
Atque volans oculis confestim fugit , et almae
Divae Tempia , suas laetus sedesque revisit ,
Atque focos refecit Face sacra , atque omine ovanti
Nuntia lacta ferens Aras accendit Hygeae.

At Samuel monstri percussus imagine mira
Obstupuit, gelidos totosque expalluit artus
Mente vacans solida, obtutuque immobilis haeret;
Atque loqui vix ista valens sic edidit ore:
Portenti genus! anne hominum, seu monstra Deorum,
Numque ego vidi vera, an falsa insomnia ludant,
Atque animis nostris surgant phantasmata fessis?
Ah equidem non ficta reor, vidi ora, manumque
Ignibus ardentem, pariterque valescere in ignes!
Sive Dei genius, sive ut phantasma recedens,
Ut quondam Brutum cur me non ore locutum,
Nec dedit audire, et claras mihi reddere voces?
Quam subito e nostris oculis evasit in auras
Ore rubens, pulchra facie divinitus afflans.
At saltem ille Facem cur non mihi sorte reliquit
Qua possim urentes febres arcere medendo,
Et moestos lenire aegros, quos irrita saepe
Ars curare nequit nostri medicaminis usu,
Quamvis invigilem, noctesque diesque laborem!
O quam igne ignis detrusit cito vulnus adustum,
Et bene detexit factum mirabilis actus.
Haud dubio penitus nostris haec monstra repugnant
Principiis, alia instituunt quae semina morbis,
Et regimen vitae diversa lege requirunt.
Numinis at visi qui nunc miracula nudet,

Et causam, effectumque? modo quo truditur ipsa
Pernicies causa? morbum decet addere morbo?
Ast erat ille Deus! Sed nos tamen arte medendi
Defixi nostra *Contraria Iura* sequentes
Non bene sic agimus, citius non adjuvat unda.
Num quae causa dedit poterit quoque demere morbum,
Et forsán *Simili Simile* ast elapsa repente
Vocibus his mediis Dea Coeli e sede recedit,
Et veluti obscurae cum nigrant aethera nubes,
Et nimbi pluviaeque cadunt, et lucida dehinc
Apparens multis distincta coloribus Iris
Omne felici mortalia pectora mulcet;
Sic Dea post casus dubios, vitaeque procellas
Advenit, et dium diffundens undique lumen
Talia volventem dictis affatur amicis:
Eja age curarum, et cultor fidissime nostri,
Quem mihi, fata movens, imo sub corde dicavi,
Nunc adsume animos, non terrent numina nostra;
Et quoniam ante alios urget te firma voluntas
Semina scrutari, et pallentes trudere morbos,
(Nec datur hoc artis vera ratione vaganti)
Sic modo pro meritis primum te dignor honore
Lege salutifera populis afferre levamen,
Et tecum sancire juvat per saecula foedus.
Grande decus nostrum non te sententia fallit

Cum veterum medicas artes , ritusque refutans
Mente agitas actus *Similes* , legemque revolvis.
Dulce ministerium vitae diversa requirit
Principia , atque alias poscit solertia curas ;
Iamque Hermes tibi signa dedit sub imagine clara ,
Atque ego nunc eadem praesenti numine firmo :
Haec erit o semper naturae certior una
Lex bene principio fulta , et ratione refusa ,
Quae morbos aegris trudit radicitus omnes ,
Et reficit , reparatque suas libramine vires
Vita novo patiens *Similem* subtiliter actum
Morbi (12) ; callet enim parvo medicamine mota
Arte cito, tute , et jucunde ferre salutem.
Quotque tuis surgent factis miracula terris ,
Gaudia quanta dabis repelens portenta salutis
Morborum domitor diverso tramite ductus.
At monstribus rerum , et captum novitate stupescet
Vulgus iners ; premet intuitu tum murmura linguis.
Ast Illi , quos tantum arctat rationis egestas ,
Qua praestant technis ignaros nectere homullos ,
Altius arcana , et subtili prodita lege
Dogmata dum nequeunt hebeti cognoscere corde
Deteriora putant , studiisque hostilibus acti
In te unum conversi , atque atra bile tumentes
Mussant , atque artem gaudent sprevisse superbi.

Tu ne cede minis, atque omnes despice casus,
Degeneres animi trepident, et pectora coeca
Si pavor excutiat, tu contra audacior ito;
Namque salutari cingam latus ense decorum
Ut quondam Aeacidae, qui dando pellere vulnus
Calleat, et resecet quae sint invisa saluti.
Impiger hoc agitans late rationis egentes
Flagrantes animis trudes discordibus iras;
Atque trahes victor Doctorum mille cohortes
Ad pia jussa, licet causando multa morantur;
Et reduces virtute animi, et meliora sequentes
Tum pergent *Similem* tecum protendere legem.
Sospes eris, Samuel, nostraque sub aegide tuto
Non tibi nox iter eripiet, sed luce superna
Irradians sperata diu Fax alma salutis
Te reget, atque dabit recto contendere cursu.
Hac potuit quondam securus numine nostro
Harvaeus primum cursus aperire latentes
Sanguinis, humanis ut labitur undique venis
Luridus interdum, mixtus tepidoque cruore
Il lente circum, celeri modo ductilis aura
Itque reditque locos totus per membra citatus,
Et pulmone tenus confert vim corda movere.
Nec minus Ille etiam studiis insignis et arte

Vaccina Sanie populis solatia ferre (a)
Hac valuit, teneris saevam ex infantibus aegris
Contagem avertens inserta sanguine tabe.
Miraque vis artis! trudens hoc semine morbum
Multum saevitum magna cum strage virorum
Dat vitam incolumem, corrupto ac aëre servat.
At magis humanae mentis mirabile monstrum (b)
Res Phisicas nosse, et melius perquirere causas
Naturae potuit, cum certa lege reclusit
Qua gravitate ruant, quod tendant corpora centrum,
Quaque petant terrae, qua vi centroque recedant.
Nec minus hac mecum magna cum laude reduxi.
Qui Coelo eripuit fulmen, sceptrumque tyrannis; (c)
Et qui securam magis usu Pixidis undis
Tradidit aequoreis navim, Magnete regitque. (d)
Sed modo limitibus nostras quis finiet artes,
Et quae rebus erit meta, et quis terminus haerens?
Invento, monituque Viri dat in aequore cursus,
Praecipitatque moras Praefectus navis, et ultra

(a) Jenner.

(b) Neutonus.


(c) Franchlinus.

(d) Flavius Gioja Neapolitanus Amalfi. Volunt hunc invenisse nauticam Pixidem.

Mole volantis aquam : vehitur velocior euris ,
Et boreae , rabiemque noti detorquet , et arcet ,
Nec tristes Hyades , tempestatesque minaces
Expavet , et siccis oculis horrentia monstra
Respicit , atque gradum nullum timet aequore mortis
Remigio compulsa novo , dum spiritus olli
Igneus intus alit Flavi melioribus ausis ,
Artis , et humanae sortis successibus auctis . (13)
At vi diffusus quo non Vapor igneus urget
Exagitet sive arte Globos velamine ductos ,
Apposita navi certa ratione modoque
Quos regere accelerant , et nutu flectere tentant ;
Vel modo terrestres urgens ferventior axes ,
Intercepta sinu quos Callis Ferrea massa
Claudit agens Plaustrum volucrum pernicious alis ?
Atamen hos fama superas , et nomina vincis
Grandior assurgens , divina fisus in arte
Inter tot Genios , inter mille agmina fulges .
Nudantes Illi naturae arcana latentis
Haud fama indecores sunt usque ad sidera noti .
Quid tu hominum custos vitae dum munera reddis ,
Et miseros aegros e faucibus eripis Orco ?
Quae dignae grates haec dulcia fata rependent ?
I nunc , namque potes ritus abolere vetustos ,
Ictibus atque aevi labefactam vertere molem .

I pete sacratum et nostrum succeda secundis
Ominibus Templum, quod non visere nocentes,
Atque illuc suffusa recens jam lumine Hygea
Te manet, et laeto versat solatia corde,
Promissaeque diu suspirat vota salutis.
Haec tibi naturae nudat tria volvere regna,
Materiamque novis *Medicam* ditare medelis,
Atque opere in tanto quid sit sapienter agendum.
Illuc fas erit et seriem cognoscere, quidquid
Humana de mente fluit, rectique probique,
Atque implenda simul magni mensura laboris.
Nec tibi deficiunt nervi, sed viribus afflans
Dat se, miscetque illuc mens mea dogmata volvens,
Et vigor insinuat sese per pectora vatum.
I nunc, rumpe moras, magnis teque insere caeptis.
Dixerat, atque Virum coelestis semine flammae
Perfundit, mentemque sua dulcedine captam
Arcano beat influxu, et cœu Diva recedens
Purpureos reteggit vultus fulgore coruscos,
Et tota affulgens sic majestate decora
Advolat, et propere aethereis allabitur oris.
At Samuel, non jam Samuel, sed numen, et orbis
Portentum valida vi, et dia luce repletus
Continuo exclamat volvens hos pectore sensus:
Ergone immerito mihi nunc tot munera Coeli,

Et tantae sancire Deae per saecula foedus
Nunc datur, atque artis simul incrementa per orbem
Ordiri medicae, et congesta volumina rerum
Ordine mutato laetheas trudere in undas?
At jam vince, fides! quot coecis mersa tenebris
Hactenus in dubiis mens est sine pondere lapsa?
Hoc equidem angebar, moestoque haec corde revolve
O quoties mecum! . . . quoties *Contraria* sectans
Heu potius miseros aegros in funera trusi!
Hoc poterat Dea tantum, artisque piacula nostrae
Abluere humani generis miserata laborum.
Et quoniam, Sophia, auspiciis, et numine tanto
Nunc mihi concedis pandam documenta salutis,
Ante alia in rerum natura quae sibi quisque
Noscere deberet proprio tutamine vitae, (14)
En adsum, quascumque minas sufferre paratus
Templa petam, nunc vota flagrat mens solvere Hygeae,
Atque suos cultus, et sacra capessere jussa
Principio *Simili*, ac aeterna lege juvabit.



NOTAE LIBRI PRIMI

(1) Fuit sententia veterum Sapientum quam fluxam, quam incertam Ars Medica se haberet; et cujusque aetatis Philosophi firmissimis argumentis fecere rationem, et veritatem hanc enucleare conati sunt. Baco de Verulamio in lib. IV. de Augmentis Scientiarum Medicinam artem conjecturalem, et propemodum imposturae similem asserere non dubitavit: et haec verba ipsius fidem faciunt: *Ars autem tam conjecturalis cum sit locum ampliorem dedit non solum errori, verum etiam imposturae. Siquidem omnes aliae propemodum artes, et scientiae virtute sua, et functione, non successu, aut opere judicantur. At medicus vix habet actiones aliquas proprias quibus specimen artis, et virtutis suae exhibeat, sed ab eventu praecipue honorem, aut dedecus reportat iniquissimo prorsus judicio.* Petrarcha lib. 12. rer. senil. epit. agebat: *Non quidem artem ipsam, sed artifices parvi pendi... auxiliores naturae se profitentur medici, et saepe contra naturam ipsam pro morbis ipsis militant.* Nec minus Plinius in lib. II. Proae: *Millia gentium sine medicis degunt.... at Populus Romanus neque in accipiendis artibus lentus, medicinae vero avidus, donec expertam damnavit; experimenta enim per mortes agunt etc.* At foret longissimae operae pretium singillatim referre quidquid recentiores sapientissimi Viri de arte medica judicarunt, et praesertim Boileau, Moliere, Maupertuis, et Strenne, quorum opera veritatis amore accuratissimo percenseat Lector.

(2) Sive Herschell. Cuique patet quot stellas in Via Lactea detexerit.

(3) Ceres, Pallas, Vesta, et Iuno Planetæ novi quos alii diligentiores Astronomi investigarunt.

(4) Stellæ quoque extremo fine deficiunt. Oh quot in firmamento fulserunt, et longissimis intervallis non amplius visæ ! Longum catalogum quem tibi referre possem lege in Hipparco, et in observationibus astronomicis Herschell, et Tichonis-Brahè.

(5) Hippocratem audi : *In morbis medici usque adeo dissentiunt, ut quæ alter porrigit optima, alter mala esse putat; quare ob id arti vaticinationis artem medicam fere similem esse dixerunt.* Lib. de Vic. rat. in acut. at causam invenies in tribus sequentibus versibus.

(6) Videlicet Medicum Principium « *Contraria Contrariis curantur.* »

(7) Sed audiant Condorcet. « L'espèce humaine doit toujours « s'améliorer, soit par de nouvelles découvertes dans les sciences, et dans les arts, et par une conséquence nécessaire dans « les moyens de bien être particulier, et de prospérité commune; « soit par des progrès dans les principes de conduite, et dans « la morale pratique, soit enfin par le perfectionnement réel des « facultés intellectuelles, morales, et physiques qui peuvent être « également la suite, ou de celui des instrumens qui augmentent « l'intensité, ou dirigent l'emploi de ces facultés ou même de « celui de l'organisation naturelle. Nous trouverons dans l'expérience du passé, dans l'observation des progrès que les « sciences, que la civilisation ont faits jusqu'ici dans l'analyse « de la marche de l'esprit humain, et du développement de « ses facultés les motifs les plus forts de croire que la nature « n'a mis aucun terme à nos espérances. »

(9) Scilicet Chemia, Anatomia, Chirurgia, et Botanica, quas olim Artes Hermeticas appellabant. At de Hermetis Trimegisti coeteris prærogativis, et attributis lege Principia Novæ Scientiæ nostri Joannis Baptistæ Vici.

NOTAE LIBRI PRIMI

(1) Fuit sententia veterum Sapientum quam fluxam, quam incertam Ars Medica se haberet; et cujusque aetatis Philosophi firmissimis argumentis fecere rationem, et veritatem hanc enucleare conati sunt. Baco de Verulamio in lib. IV. de Augmentis Scientiarum Medicinam artem conjecturalem, et propemodum imposturae similem asserere non dubitavit: et haec verba ipsius fidem faciunt: *Ars autem tam conjecturalis cum sit locum ampliorem dedit non solum errori, verum etiam imposturae. Siquidem omnes aliae propemodum artes, et scientiae virtute sua, et functione, non successu, aut opere judicantur. At medicus vix habet actiones aliquas proprias quibus specimen artis, et virtutis suae exhibeat, sed ab eventu praecipue honorum, aut dedecus reportat iniquissimo prorsus judicio.* Perichytrarcha lib. 12. rer. senil. epit. agebat: *Non quidem artem ipsam sed artifices parvi pendunt... auxiliares naturae se profitentur. medici, et saepe contra naturam ipsam pro morbis ipsis militant.* Nec minus Plinius in lib. II. Proae: *Millia gentium sine medicis degunt.... at Populus Romanus neque in accipiendis artibus lentus, medicinae vero avidus, donec expertam damnavit; experimenta enim per mortes agunt etc.* At foret longis operae pretium singillatim referre quidquid recentiores sapientissimi Viri de arte medica judicarunt, et praesertim Boile, Moliere, Maupertuis, et Strenne, quorum opera veritatis accuratissime percenseat Lector.

(2) Sive Herschell. Cuique patet quot stellas in Via Lactea detexerit.

(3) Ceres, Pallas, Vesta, et Iuno Planetæ novi quos adii diligentiores Astronomi investigarunt.

(4) Stellæ quoque extremo sine deficiunt. Oh quot in firmamento fulserunt, et longissimis intervallis non amplius visæ ! Longum catalogum quem tibi referre possem lege in Hipparco, et in observationibus astronomicis Herschell, et Tichonis-Brahé.

(5) Hippocratem audi : In morbis medici usque adeo dissentiant, ut quæ alter porrigit optima, alter mala esse putat ; quare ob id arti vaticinationis artem medicam fers similes esse dixerunt. Lib. de Vic. rat. in acut. at causam invenies in tribus sequentibus versibus.

(6) Videlicet Medicum Principium « Contraria Contrariis curantur. »

(7) Sed audiant Condorcet. « L'espèce humaine doit toujours s'améliorer, soit par de nouvelles découvertes dans les sciences, et dans les arts, et par une conséquence nécessaire dans les moyens de bien être particulier, et de prospérité commune ; soit par des progrès dans les principes de conduite, et dans la morale pratique, soit enfin par le perfectionnement réel des facultés intellectuelles, morales, et physiques qui peuvent être employées la suite, ou de celui des instrumens qui augmentent l'efficacité de l'organisation naturelle. Nous trouverons dans l'expérience du passé, dans l'observation des progrès que les hommes ont faits jusqu'à nous, et du développement de la machine de l'esprit humain, et du développement de la morale les motifs les plus forts de croire que la nature nous a donné le germe de nos améliorations. »

Il est évident que la nature nous a donné le germe de nos améliorations. Les sciences, les arts, les lettres, les manufactures, le commerce, et l'industrie, sont tous des produits de la nature, et tous ont pour but de satisfaire les besoins de l'homme. La nature nous a donné le germe de nos améliorations, et nous devons nous efforcer de le développer.

- (10) Lege Darwinum, et Linnaeum de amore Plantarum.
- (11) Patria Hannemanni sita prope Dresdam in regno Saxoniae.
- (12) Resapse Homoeopathia originem trahit a graeca voce *σμοιον*, videlicet *Similis*, et *παθος Passio*.
- (13) Navis igneo Vapore impulsæ.
- (14) Omnes homines artem medicam nosse oportet.

Hippocrates de nat. hom.





LIBER SECUNDUS



ARGUMENTUM

Hahnemannus Sophiae ad Templum accedit.— Doctrinarum seriem, et passim diversa Systematum Dogmata, et variis Medicorum sententias illic late respicit— Longe Templi penetralia procedens Ingenii, et praeclara Inventa Virorum vestigat — At intrinsecus ubi sacra Divae adyta pervenerit Hygea rerum novarum miro ordine affulgens dat se visendam — Sophus admiratione defixus parumper constitit



SAXONIAE est Locus, (1) et laetissimus eminet urbi
Qua regum affulget sedes decorata trophaeis
Imperii: nequeunt ultra consistere fines
Qua circum amplectens fluitat pulcherrimus Albis,
Seque petens pelago sinuato corpore miscet.
Artis, et ingenii quidquid solertia vatum
Acrius invenit Sapientum turba recludit

Doctrina exercens illuc rationis alumnos,
At magis Augusti claro sate sanguine Princeps
Sceptra tenens, late populis dum jura ministras
Urget amor laudis, rebus splendorque decusque
Nunc, Fiderice, (a) subest, atque efficis ut simul idem
Omnes ardor agat doctrinae pabula praebens.
Et quoniam solio plaudunt tam saecula laeta,
Atque hominum mentes ultro Sapientia lustrat,
Et medicas agitat studiis melioribus artes
Quas primum dedit ipsa tuis felicibus oris,
Nunc juvat integros diverso sidere lapsum
Auspice te, Princeps, illuc accedere fontes,
Et latīces haurire novos, et promere cantu
Carmina musaeo sacro perfusa lepore :
Nam Sophiae posuere Aedes : hic numina Divae
Spiritus informat : Triplici circumdata Luce (2)
Aethereo delata super micat axe superna ;
Gloria sed caput assiduo circumvolat alis,
Coelestesque comas claro diademate cingit ;
Gemma tenet meritas laudes, et quidquid honoris
Irradians, impletque locos fulgore perenni :
Igne calent Arae, quem concita corda sua vi

(a) Rex Saxoniae.

Exhalant , volitantque super tum pectoris aestus
Dum vigiles Artes spumantia pocula anhelis
Corporibus relegent sacro sudore fluenti.

Ipsa potens , superis fidens , secum omnia volvens
Mente quatit , nutuque silet natura , pavetque ,
Attoniti trepidantque sinus , rerumque per artus
Insinuat vires , et quod latet orbe sub imo
Aggreditur stimulis , nova promit , Mercuriales
Impulit excutiens fibras , cerebrique medullas ,
Atque animi sedes calida vi flaminis afflans
Nubila nigra fugat , tenues arcetque fugaces
Plumas : humanae menti studet addere plumbum
Omnia coelesti complens loca sacra vigore.
Hicque videre suos praesenti numine vates
Gaudet , et amfractus abruptis cautibus horrens
Coecum iter , ambagesque odit , glacieque perustis
Non gemit arcta jugis , queriturque nec amplius exul.
Turparunt vultus , et diae frontis honorem
Olli barbarico cultu deliria vatium
Talia fingendo sublapsi e limine sensus
Somnia , quae fingunt aegri ratione remoti.
O laeta hic tandem consortia dulcia miscens
Annuit ipsa Viris , tenuique e nube refulgens
Omnibus insinuat blandum per pectora amorem !
Ast age nunc animo (quoniam spes magna meum cor

Percussit *Simili* doctrinas pandere lege ,
Et populis artem , regimenque ostendere vitae)
Flagret , Diva , tuus radius ; nunc mente vigenti
Da mihi adesse Viro , cui tu munita recludis ,
Et nova concedis Sapientum Tempia tenere ,
Respicere unde queat ritus , et dogmata Hygeae
Scrutari , et parvis athomis medicamina ut aegros
Arte juvent *Simili* , cito , tute dentque salutem .

Iamque suburbanis laetus properabat ab oris
Praesidio , et Divae ductus , felicibus Heros
Auspiciis , jam sacra tenens vestigia Templi
Nullius ante solo loca trita peragrat anhelò
Pectore secum artes , et verba arcana volutans .
Tuque retro properans age nunc secede profanum
Tartareas repetens aedes ignobile Vulgus
Inter flagitia , atque malae convicia linguae .
Maximus at veluti incedit cum Praesul ab aula
Templa petens , Aras praesens , Ignisque bearet ,
Continuo obtutu relacet qui poplite flexo ,
Quique preces iterat , dubius qui pendet ab ore ;
Haud aliter flectens animos , sic pectora mulcens
Ingreditur Samuel , sacrataque limina tangens
Compulsus stimulis solvit pia vota salutis ;
At subito insueta renitens tunc luce coruscat
Aedis ebur , Geniusque loci venit obvius ultro .

Panduntur valvae sine vi , sine labe decoris
Adventante Viro , et claro fulgore refusa
Aetheriae Divae quanta est en cernitur Aula.
Atria luce micant variis spectanda figuris ,
Et quoque marmoreae fulgentes aere columnae
Luce repercussae circum : stant signa superne
Picta notis , rerum et serie disposta fideli.
At collecta simul centum Instrumenta laborum
Axibus imposita , atque aeris fulgentibus orbes
Nexibus implicitant Pilas : stat Sphaerica Moles ,
Et circum innumerae stant Machinae , et ordine miro
Pars vigiles oculos acuit coelestia noctu
Corpora lustrare , et tacitis commercia Lunae
Miscere in tenebris ; pars corpora quaeque minuta ,
Visceraque , et tenues fibras penetrare per imas ,
Et calidos , gelidosque gradus mira arte resignat
Aëris : at rerum variis incumbere coeptis
Sollicitat stimulis labor , et solertia praesens.
Maxima pars muri pictis coelata figuris
Affulget portenta Virum , mentemque recludens.
Haec inter Samuel procedens limina templi
Sospes agit gressus , obtutuque omnia lustrat.
Et patet in primis radiis aspersa Figura ,
Et docet occultos rerum penetrare recessus
Omnes principio saeculorum , et facta remota ,
3*

Ordine quae claro passim Sapientia lustrat (3).
Vix genus humanum tenero caput extulit orbe
Haec Divum Aetates, Heroum, Hominumque resignat, (4)
Et quae sensa animi, et quae vocis signa fuere,
Primigenos mores, ritus, et foedera nudans
Relligione Patrum, et rudibus quos gentibus olim
Primus in orbe Deos fecit timor, atque coëgit
Fulmine contremere, ac imas petere inde latebras
Silvestres homines genita feritate vagantes;
Et demum ut collecta Manus mollescere coepit
Blanditiis, facilesque artes fregere superbum
Ingenium, et junxit socialis norma ligamen;
Atque notis aliis sic mystica signa recludit.
Et quid naturae mirandae continet ordo,
Et quae prima Virum invasit sententia mentes
Semina scrutantes, et rerum volvere causas
Audentes: studio fisci stant ordine primi
Quos nutrit Parii regio praeclara Canopi,
Et fortunati stagnantia flumina Nili; (5)
Dum prius ingenio, dulcique cupidine capti
Tentarunt naturae ortus ab origine prisca
Nudare, et lapsi celeres per culmina celsa
Lustrarunt Coeli spatia, et fulgentia Templa,
Et rerum occultas causas ostendere docti
Motibus astrorum variis, Lunaeque meatu

Sunt facti populis arcano nomine vases.
Nec procul inde vago apparuit nota picta colore,
Nudans quae fuerit rerum genitalis origo,
Ut prius exarsit non motae machina Terrae,
Et jacuit calida, informis, massaeque soluta
Impete, vique sua Solem torquente Comaeta; (6)
Sed calor ipse rigens cessit volventibus annis,
Ignea vis minuitque gradus, ac ante soluta
Incipiunt sensim coalescere semina, et inde
Mirificis concreta modis gravitate coacta
Ignea materies corpus densatur in arctum,
Et veluti e vitreis Tellus pellucida rebus
Fit solida, atque etiam sic alta cacumina montium
Primitus emergunt (7), et primae viscera massae
Ignibus elapsae graveolentia semina claudunt;
Utque graves frigus partes depressit ab alto
Aëris, et latices terrae fluxere deorsum,
Tunc Amphitrite nodo connubia dulci
Miscuit Oceano; tot fontes, flumina, et amnes
Desiluere, sinusque cavi maduere fluentes.
Sic natura vicens, natum genitale sub undis
Squamigerum genus, ac intus picto agmine pisces
Partibus innumeris foecundant coerula ponti.
Insuper ut terrae sinibus simul unda recedit,
Allicit ac oras genitabilis aura Favoni

Prata virent, pulchraque nova venit indita forma
Omniparens natura, et demum in luminis oras
Arboreos foetus, fruges, et gramina laeta
Omnia vivificans educit semine certo.
Ut stipulas siccas dehinc vis aëris afflat,
Deficit et succis animalis vita solutis
Illico materiae tunc fiunt pabula flammae,
Quae mixtae ferro, immisso nitroque medullis
Ustae bella cient flammis, iterumque flagrant
Tunc arsere sinus terrae, simul hinc nova febris
Visceribus, calido ignescunt fervore meatus,
Et quoque Vulcani fumant; vi percitus aer
Insinuat sese latebris, et subcava montis
Viscera contorquet: sed Mons pulcherrimus Aetnae
Aestuat, et crebros ardentes pandit hiatus,
Ora tument centum, refluunt spumantia circum,
Dissila saxa volant, barathri liquefacta sub imo
Materies fluit igne novo, longeque favillas
Eructat, fumi nigranti vortice Coelum
Corripit, et piceus delatus in aëra nimbus
Solvitur in guttas ignis: queis ipsa paventum
Rupta choors flectit Faunorum tramite caeco,
Et trepidare metu, lapsaeque in devia Nymphae
Prata per, et scopulos, et palmis pectora tunsae
Huc illuc fugiunt, valles ululatibus implent

Luctisonis, properantque suas sine more latebras,
Et trepidat, revocatque pedes exterrita flammis
Ipsa Arethusa, sinus nec tum dulcedine miscet
Alpheo, maeretque suo viduata marito
Dum patitur Tellus, seque usto fomite purgat.
Ilic quoque discutiunt quos visit luminis ortus
Quadrupedum et pecudum forma et genus omne animantum
Ut quae torrenti nutrit nunc Zona calore,
Sidere diverso qua saevit frigidus Axis
Incoluere locos (8); ingentia corpora namque
Saxificae hic Phocae ponunt, ac ordine longo
Foeta cadaveribus loca saxea, et Indica Planta
In silicem facie versa, et simul ossium acervi
Has retinent oras, veterem nudantque calorem.
Ut quoque corporibus prima compage soluta,
Et subeunte alia forma mirabile nisu
Naturae accedunt rebus nova semina vitae
Viribus assiduo, tum bina exercita lege,
Quae coit, informat, trahit, et contractat in unum
Partes, immiscetque intus, redditque tenaci
Motu concretas, et pulchro flosce juventae
Aspergit, centroque tenet, vique augmine donat; (9)
Quaeque subit pollens diversis viribus omni
Impete divellit, tenuatque in frusta resolvens,
Informesque modos reddit discrimine nullo. (10)

At licet aeterno, et vario res orbe volutant,
Attamen in lapsu, et communi vortice rerum
Nil perit, ast alia faciem sub imagine vertit,
Atque renascentur quae jam cecidere soluta,
Et natura vigens generatim saecula propagat.
Omnia sique Viro passim dant cernere eunti,
Unde etiam sinibus tellus effossa ministret
Fossilia, et specie varia quae semina claudat,
Atque metallorum lapsi per viscera ductus,
Atque auri, argentique fluit ditissima vena,
Mercurii, Platinaeque, et ferro plumbea massa,
Et quo fonte Cuprum, et qua vena caetera manant
Fossilia (11). At properat Samuel, tenditque secundo
Incessu cupidus medicum penetrale tenere.
Ardet amore novo, nova secum plurima volvens
Abluere exoptat divae se fontibus almis.
At labyrinthicae ducunt ad limina Hygeae
Ambages centum, ac intus sacraria adire
Implicat audentes pene irremeabilis error;
Atque adeo incerta, et fallax sententia vatum est
Ut tibi dent semper dubia ratione vagare,
Quin unquam poteris faciles immittere gressus.
Sic tantae divae loca sacra hi limine clauso
Avia fecerunt, et fallunt irrita vota
Responsis, dubiisque animum, mentemque fatigant.

At contra Samuel jam claro lumine ductus,
Atque salutari concesso denique Filo (12)
Incedit, penetratque locos monumenta vetusta
Respiciens late, passimque Serapidis aras
Disjectas, Geniosque alios, primaeva medendi
Quos sibi credulitas finxit nunc pulvere nigros
Cernit, et obscuris tenebris caligine mersos.
Inde notae variae, et circum simulacra Medentum
Parietibus longa serie stant picta figuris;
Et longe apparent stolidi ratione Sophistae
Dogmatici, praxisque tenax Empirica Turba,
Et certant odio, et studiis rivalibus ardent.
Hinc patet errorum series uberrima primis
Insita doctrinis, et pugnae tum acriter actae
Inter qui vitae *Solidis* examine longo
Intendunt¹, atque his referunt incomoda morbi;
Atque illos inter qui causam *Humoribus* esse
Confirmant, nimiumque ausi confidere rebus
Expellunt extra, massamque lubescere praestant.
Eminet ast intus sublata mole colossum
Hippocratis coelata tenens Praecepta salutis,
Et bene digestos *Aphorismos* mente Sophorum. (13)
Et merito quoniam primus mortalibus aegris
Inservit studio, certo medicaminis usu
Naturam inquirens, et eum experientia duxit

In morbos quantum potuit solertia saeculi ;
Atque utinam sospes meliora haec saecula nosset.
Tumque Asclepiades assurgens Dogmate primus
Arma movet , Coique Seni contendere sceptrā
Audens arte sua spernit documenta salutis
Ipsius , morbi causas *Humoribus* ortas
Reppulit , et nostrae fingens corpuscula vitae
Poris, atque *Atomis*, *Solidisque* immixta salute
Harmonice ipsa frui : ut fiunt obnoxia morbis
Tunc opus auxilio *Methodi*, et medicaminis usu
Ut redeant normae aequato libramine partes.
Et neque id abs nulla factum ratione putandum :
Quandoquidem olli Democriti sententia favit ,
Atque suas Atomos Epicurus suggerit ipse.
Sic quoque *Methodici* fiunt hac arte Medentes
Atque Themisonem studiis sectantur , et istam
Doctrinam informant Arethaeus, et ipse Soranus.
Sed cadit ante oculos auxit quid in arte Galenus
Doctus Aristothelis studiis, et acumine mentis,
Qui sua Dogmaticis iterum dat facta reducens
Ipsius Hippocratis Doctrinam , at nulla novando.
Hinc Arabi immiscent Artes , aliique sequaces,
Et Schola fit celebris studiis Gallenica multis.
Tum quoque succedit Paracelsus magna professus
Dogmatibus variis , elementa ac omnia miscens

Mens congesta viri promit Systemata multa ,
Et putat immixtas *Chymicas Res* uoiter imis
Moleculis vitae : hinc posse adducere morbos
Et vitia , atque astra , et rerum praestigia fingens
Vaticinatur item stolidus deliria multa. (14)
Et tamen haec falsa Medicis sunt arte recepta
Vana rudimenta , et morbos expellere suasi
Astrologi , caecique Magi diro omine fiunt ;
Atque graves habitu , et barbis per pectora fusis
Inficiant aegros praesentis imagine mortis
Dum circum thalamos nigris aspectibus horrent.
Sic vitae leges radicitus everterunt !
Insuper ipse aliis *Chymicis* Helmontius artem
Implicitat *Rebus* censet quas corporis ipsis
Partibus immixtas , cumulatque volumina rerum.
Cernitur *Archeus* sapiens bene ludere secum (15)
Intus agens vitae causas , atque organa , certa
Sede tenens stomachum , morbique intrinsecus ortos
Actus vitali motu declarat , agentum
Exterius quando influxu vis perculit ipsum.
Absurdaeque volant , et nullo pondere lapsae
Doctrinae , atque ipsis obsunt auctoribus artis ,
Atque repertorem perimunt in morte tenacem
Propositi (16) : tamen indulgent , et maximus instans
Sylvius ante alios populis haec dogmata vulgat. (17)

Et quoque Carthesi pariter dant coepta Sequaces
Dum vitam implicitant *Solidis*, atque organa *Peris*.
Hinc quoniam studio, atque usu experientia longo
Crevit, et humanas major solertia mentes
Edocuit melius morborum exquirere causas,
Sic veniens arti medicae dat lumina multa
Praeclarus Sydenam Coi experimenta Magistri
Confirmans, repulit chymicas tot in arte chimaeras
Tutior ipse docens certo moderamine praxis
Quae vitae ratio, quae morbo cura adhibenda;
Et medicas late invasit sententia mentes,
Obtinuitque diu, et magno clamore Sequentum
Anglicus Hippocrates gaudet cognomine dici.
Stant quoque *Mechanici* studio qui noscere vitae (18)
Organa compositae certant; artemque medendi
Implicitant *Numeris*: ast irrita coepta moventes.
Irruit hos contra Genius Germanicus ille
Stballius (19), et statuit simplex vitale subesse
Principium, atque animae vires regere organa vitae,
Atque etiam in morbis agere hanc censetque putatque.
Tum vero ingenio fisus Boerhavius artis
Omnia concilians Systemata dogmata passim
Scrutatur, sequiturque bonae rationis alumnos,
Et mala sic aegros medica ars *Eclectica* curat.
Nervorumque etiam Cullen Systema requirens

Disserit, et causas morborum his, atque salutis
Ipse refert, pariterque patent sua Dogmata *Spasmi*.
Insuper hic astat qui (a) odiis hostilibus ardet
Emeticum contra, magis hoc incendere febres
Posse putat, stimulos, atque irritamina morbis
Addere; sic animi prudens hoc arcet ab aegris.
Attamen inversa vomitum ratione movendo
Calluit, aut potuit nemo praestantior ipso.
Quaque mali specie malagmata viscera supra
Aptabat, stomachum malvis, et mollibus herbis
Implicitans, vomitumque nova sic arte movebat.
At veluti Lernae proles efformis Echidnae
Sibilat, et reparat vires ultricibus Hidra
Foetibus accisas, et facto vulnere vitas
Multiplices renovans surgit rediviva venenis,
Effluviosque novos lethali corpore mittit,
Heu! Medicina pari renovat Systemata fato,
Atque artis geminat partus discrimine vitae
Propter opinatus animi ratione vagantis. . . .
Hinc sequitur reputans Documenta Brownnius artis
Prodita judiciis fallacibus ipse refutat
Principia, atque locat Systematis, et nova rerum

(a) De Haen.

Fundamenta quibus libret se vita, salusque.
Et docet ut patiens sit vita, atque organa tota,
Et rerum influxus *Stimulis* ea posse movere;
Exterius quoniam vita actus sentit agentum,
Qui veluti impellant vitalia plusve minusve
Organa morborumque status, pariterque salutis
Produci varios: gradibus dum scilicet aequis.
Exercent actus *Stimulum*, tunc posse vigere
Incolumem vitam, firmamque subesse salutem.
Ut vero immodicis influxibus altius urgent,
Gignere tum morbos *Sthenicos*, sic nonne dicit. (20)
Ast ubi vim minuant *Stimuli*, et fit debilis actus
Promptius *Asthenicos* produci in corpore morbos,
Et nostram infirmam morbis his cedere vitam.
Hic igitur Bromii informat sub vite repertor
Labentes aegros, et morbos undique cernens
Debilitatis opus *Stimulis* curare necesse,
Et fractas vires revocare liquoribus; atque
Sic causas docuit morborum expellere omnes.
Attamen ulterius pugnatum est arte medendi:
Pone subit, sequiturque illum Doctrina Rasori,
Incumbens primo *Stimulis* majoribus ausis.
At mox dum relegit potius detrudere in Orcum
Tot miseros aegros *Stimulorum* saepius usu
Visceribus tabo, et pulmonibus ulcere adustis,

Arma parat, miro exardens novitalis amore
Irruit in *Stimulos* varians documenta Magistri;
Atque aliud molitur opus, causasque malorum
Reppulit *Asthenicas*, et morbos viribus implet.
Hic docet arte sua *Stimulorum* in corpore nostro
Nec tantum causas agere, et penetrare meatus
Sanguinis, at *Contrastimulo* vitae organa posse
Deprimi. At influxus aequa dum lance fatigant
Corpora, firma salus aequato pondere inhaeret.
Praevalet ut vero vis, et simul actus agentum
Motibus immodicis; morbo tunc vita laborat:
Diatheſim dicunt (tamen ista ignota Latinis
Dogmata verba negant, rebusque vocabula desunt
Nominibus propriis) *Stimuli* si pondere praestant,
Tunc fuerit *Sthenica*, ac affectus incitat igneos
Promptius irritans nervorum vincula motu;
Sive magis *Contrastimulos* influxibus actae
Exercent vires alio conamine motae,
Tunc erit *Asthenica*, atque aegros haec deprimit artus;
Et quoniam *Sthenici* praestant, et saepius angunt
Morbi, sic Auctor praeclarus cogitat hujus
Doctrinae *Stimulis* nunquam curare necesse,
Aut raro; at potius *Stimulorum* detrahere actus,
Et quae debilitant aegris praebere medelas.
Assensere Itali comites, lateque Recentum

Per medicas methodi invaluit sententia mentes.
Noster et italico genio defisus eodem
Dogma Thomassinus medica dat in arte, novatque,
Et *Contrastimuli* Doctrinam sancit, et auget.
Tumque Buphalini fiunt quoque dogmata nota,
Et Puccinotti clarum fit nomen in arte.
His quoque dogmatibus succedit Doctor onustus
Gallicus (a) ingenio pollens, et acumine mentis
Organa perquirat vitalia quaeque minutim,
Atque etiam local ipse suum Systema medendi,
Et docet ut morbos *Irritamenta* locali
Producunt causa, quae partem detinet, atque
Sympatice dehinc permanant organa tota,
Corporis organici propter commercia mixta.
Hinc veluti subeunt *Irritamenta* malorum,
Atque cito manant per nervos, atque meatus
Sanguinis, et stomachum, simul ac praecordia motu
Corripiunt calido, et glomerant pulmonibus ignes,
Tunc opus esse putat *Salibus*, pariterque salutem
Produci laxis emissio *Sanguine* venis.
At Samuel lustrans has fausto numine sedes
Vitales, rebus conversus mente animoque.


(a) Brouxus

Tot lapsus caecos , atque irrita coepta Medentum ,
Atque alia ex aliis Systemata cuncta novari
Respiciens aegrae vitae discrimine semper ,
Continuo exclamat stimulis agitatus obortis :
Heu sortes hominum miserorum ! haec omnia duris
Spectabant fati ? dirae tot spicula mortis ,
Et simul immotis naturae legibus ictus ,
Qui genus humanum feriunt , perimuntque vicissim
Nonne satis ? Sic ipsi homines potuere nefanda
Humano generi geminare piacula lethi ?
Triste ministerium ! Naturae vis medicatrix
Quam facilis morbos melius curaret agendo
Non medica polluta manu , nec tristibus arcta
Nexibus , at vitiis hominumque ambage soluta !
O pudor , o nostrae tam clarae dedecus artis ,
Nec peritura aevo temerato nomine labes !
At dura fatorum aeterna exercita lege
Ni manet immotum pereant Systemata nostra ,
Cernimus ut spatiis fugientia sidera Coeli ,
Nunc age promissis adsint tua pignora Diva ,
Sit modus aerumnis , et certi denique fines .
Haec ait ingeminans humanae vota salutis ;
Atque iter inceptum celerans it tramite recto ,
Atque notis aliis spectat longo ordine quidquid

Stollus, Hofmannus, sapiens Hufelandius, atque
Hallerus, Sprengel, Doctorum et caetera turba
Finxerunt ratione animi; sed in arte medendi
Quamquam multa bene, ac solertius inveniētes,
Principio tamen in *Vero* fecere ruinas
Dogmatibus rerum variis; ast agminē in ipso
Gallius assurgens hominum cerebrique medullas,
Et tennes relegit fibras, et quaeque minuta
Organa, dum *Cranii* denudat partibus extra
Affectus animi, et certo discrimine signa
Indolis humanae, quidve huic natura, quid olli
Ingenium, vitiumque dedit mira arte resignat. (21)
Hunc prope stat *Fluido* Galvanus magna professus,
Atque metallorum nervorum vincula motu
Irritat: Pilaque etiam stat Mole fatigans,
Et *Fluido* exagitans *Animali* Corpora Volta.
At quo mente ruit mortali e limine sensus,
Quo rapitur longe, cui vultus, nec color unus,
Incomptae remanentque comae, sed pectus anhelum,
Vique nova sua corda tument, majorque videtur,
Nec mortale sonans, et tamquam numinis aura
Afflatus volvit causas, aperitque futura? (22)
Aggrediens illum quisve haec miracula promit?
Urget *Amor mirus*, penitus stat *mota Voluntas*

Dum manibus passim Medicus per pectus, et omne
Corpus agit tactus, et vires viribus addit,
Et renovans ætus pendet patientis ab ore
Donec dulcis habet *Sopor* ægrum, et certa salutis
Partae signa refert; (23) aeterno nomine Mesmer,
Hoc sacro invento dignas tibi reddere laudes
Quis valet, humano generi dum consulis, atque
In morbis nudas quid *Vis Magnetica* confert?
Degeneres animi vos hunc spectate faventes
Linguis, et rerum tantarum agnoscere causas
Ignari, vos hinc longe Sapientia trudit.
Sicque notas alias passim dum spectat in Aula
Se quoque miratur volventem viscera rerum,
Rebus et in Chymicis multa contendere laude. (24)
Nec procul inde sacris Divae penetralibus alma
Lux oculos emissa ferit, gressusque labantes
Incedens sensit; cum magno protinus ictu
Intremuere sinus Templi, lumenque refusum
Accipiunt Arae, ac immensa luce videndam
Dat sese, retegique suo tunc numine Hygea
Purpureos vultus; nova rerum cum ordine miro
Apparet series, puroque adamante corusca
Ingeminat radios e dia luce reflectens.
At trepidus Samuel confusus imagine tanta

Obstupuit , nescitque nova se luce tueri ,
Atque oculorum acies radiis tot luminis impar
Avertens vultu submisso , et poplite flexo
Constitit ante Aras , et Vitae Numen adorat.



NOTAE LIBRI SECUNDI

(1) Videlicet Zwinger maxima Studiorum Universitas, et celeberrimis Institutis Physicae, Historiae Naturalis, Mineralogiae, et quamplurimis aliis disciplinis Dresdae Metropolis Saxoniae spectabilis.

(a) Iuxta triplex Philosophiae objectum, scilicet *Deum*, *Naturam*, et *Hominem*, sic itidem *Triplex Radius* rerum, secundum Baconem de Verulamio; natura enim percudit intellectum *Radio directo*; Deus autem propter medium inaequale (Creaturas scilicet) *Radio refracto*; Homo vero, sibi monstratus, et exhibitus, *Radio reflexo*.

(3) Mira illa Allegorica Figura Joannis Baptistae Vici, qua clarissimus Auctor symbolice rerum Principia in suo Opere diffusa, et ut ita dicam iter illius Sanctuarii verae Sapientiae mirabiliter explanat.

(4) Sublimis Mens illa Vici Metaphysicae, et Philologiae Principiis ex tribus hisce Aetatibus, scilicet Deorum, Heroum, Hominumque communem Nationum Naturam, nec non Divinarum, atque Humanarum rerum originem attingens illud admirabile Systema Juris Naturalis Gentium sapienter confecit.

(5) Quamvis Vicus sapientiae, et Hieroglyphicis Aegyptiorum derogat; attamen F. Marius Paganus firmissimis rationibus in Opere suo enucleate probat Aegyptios prae caeteris Nationibus, videlicet Chaldeis, Assyriis, Syriis, Phoenicibus, Persis, ac Indis artibus, atque astronomicis, et naturalibus scientiis in-

serviisse. Et Plato sic inducit Aegyptium Sacerdotem dicentem Soloni: *Vos, Graeci, semper pueri estis, nullam vel scientiam antiquitatis, vel antiquitatem scientiae habentes.*

(6) Hypothesis Buffonii de Origine Terrae. Celebris hic naturalista finxit Terram particulam e Sole divulsam alicujus Cometae impulsu; ideoque initio materiam ardentem fuisse, et in igne solutam antequam concreta in Universo evaderet. Ante ipsum Leybnitius Terram primitivam implicitam igne asseruit; et Carthesius secus ac solem superficiem censuit. At licet parum firmitatis habet, tamen ingeniose fateor, et poetice accommodatam.

(7) Quemadmodum sunt montes Lapidis Numidici, Silicis Libyci, vulgo Granitis, cujus compages cristalli, vel ut ajunt *quartz*i intermixta congerie translucet.

(8) Bayllius acutis qui pariter oculis lucem corporum Coelestium miratus est, in Opere Historiae Astronomiae, et in Litteris de Scientiarum Origine, maximam vim huic Hypothesi addit; atque auxilio calculi homines, atque animalia omnia primitus in Asia Septentrionali auras vitales duxisse probare conatus est.

(9) Quam Phisici dicunt *Centripetam*.

(10) Videlicet alia ab effectu contrario *Centrifuga*.

(11) Ne te diutius immorer rebus his naturalibus, quae tamquam ex Arbore Genealogico cum Medicina quamdam affinitatem habent, tu lege Linnaeum, Darwinum, Bergmannum, Bonnetium Spallanzanum, et nonnullos alios recentiores Naturalistas.

(12) En illud admirabile Medicinale Filum, quod Baco de Verulamio inter *Desiderata* reponit dum de Medicinae defectu disserit; et quo innuit novae, et certae Medicinae Legi.

(13) Hippocrates ex Pithagorae, Empedoclis, Alcmeonis, Herodici, Democriti, et Eraclidis Philosophiae principiis suam Medicinam Dogmaticam confecit. Secundum Eraclidem res omnes genitas igne putabat, atque animalia omnia constare solidis, et

fluidis; et quemadmodum Empedocles quatuor elementa recensuit, sic ipse quatuor substantias, videlicet sanguinem, bilem, pituitam, atque atrabilem humano corpore immixtas statuit. Insuper principium vitae esse calorem ingenitum, ex quo sanitatem, sensum, motum pendere, et hujus perturbatione morbos, et mortem produci. dum quatuor humores non amplius equilibrium pollerent.

(14) Paracelsus, et Alchymistae putarunt inveniri in corpore humano quae singulis Universitatis rerum speciebus, Stellis, Mineralibus, et aliis respondeant, leviter, et crassa minerva traducentes Emblemata illud veterum (quod homo esset Microcosmus, sive Epitome totius Mundi) ad hoc commentum suum.

(15) Helmontius principium hoc simplex nomine *Archei*, quem in stomacho residere censebat, quemadmodum aurae vitalis participem fecerat, causam efficientem morborum, et caeterarum vitae functionum fabrum, atque auctorem esse putabat.

(16) Helmontius suis Alchymiae Medicinae principiis adeo devotus ut cum gravi Pleuritide laboraret maluit potius animam exhalare usu pulveris sanguinis Hirci, quam sanitatem recuperare salutari sanguinis emissionem.

(17) Sylvius de la Boe, nec non Carthesiani mirum in modum operam dedere ut medicum Chymicum Systema Helmontii fere per totam Europam pervaderet.

(18) Ex praestantissimis Philosophorum sententiis, praesertim Leybnitii, et Newtonii, qui tunc Mechanismum Universalem per Europam late agitabant; Lorentius Bellinus Florentiae primus Medicinae Mechanicae fundamenta jecit.

(19) Ast haec Mechanico-organica morborum generatio minime invaluit, atque inprimis Stahlius suis Dissertationibus lectu dignissimis absurdam esse declaravit.

(20) Brownnius appellabat morbos *Sthenicos* illos ex vigore congenitos; et *Asthenicos* qui ex debilitate manabant.

(21) At volve magnum Systema celebris Auctoris = Sur les

Fonctions du Cerveau, et sur celles de chacune de ses parties avec des observations sur la possibilité de reconnaître les instincts, les penchants, les talents, les dispositions morales, et intellectuelles des hommes, et des animaux par la configuration de leur Cerveau, et de leur tête.

(22) *Sed alia mirabilia facta Magnetismi Animalis habes in opere* — Rapports, et Discussions de l'Académie royale de médecine sur le Magnétisme Animal réunis, et publiés avec des notes explicatives par M. P. Foissac Docteur en médecine de la Faculté de Paris.

(23) *Haec est Therapeja Magnetica : praeter Tactum firma voluntas, et mirus amor juvandi aegrum requiritur, ut etiam monstrat* — Instruction pratique sur le Magnétisme par M. Deleuse.

(24) Samuel Hahnemannus rebus Chymicis, et quamplurimis remediis quibus Materiam Medicam ditaverat maximam famam consecutus erat. Attamen Ars Medica nihil certi attigeret donec Lex *Similium* non evaderet, et tenebras quibus erat involuta Medicina luce nova dilueret.

LIBER TERTIUS

ARGUMENTUM

Hygea jam conscia humani generis speratae sanitatis oracula compleri inter gaudia accipit Sophum — Dein de sacro gurgite vitas dat latices plenius haurire, et Lege Similium nudat ei Principia Novae Doctrinae salutaris qua posset cito, tute, jucunde, et firmiter morbos expellere — Docetque etiam quae semina Psorae Morbos Chronicos alant, modumque eos curandi suggerit — Insuper hortatur ut aggrediatur experimenta medicamentorum, et effectus, et virtutes specificas relegat — At ne rerum tantae moli animo deficeret vaticinatur seriem Hérourum, qui dogmatibus variis, et rerum praxi magnum salutis opus perficerent — Hahnemannus tanto omine laetus dat operam vulgando nova Hygeae Documenta.

TALIA festivo praesens dedit omine signa
Diva : atque inde suo Vati conversa fideli
Plena vigore novo, et roseo pulcherrima vultu
Arridet, beat influxu, et sic talia fatur :
O decus, o Artis vindex justissime nostrae,
Gloria doctrinae, et populis spes magna salutis

Huc accede, tuas nostris amplexibus almis
Nunc vires refice, et pacis sume oscula ab ore;
Nam Sophiae tandem per te rediviva facultas
Solvit amica jugum ferrato cardine moles
Disjiciens, quibus arcta diu sub pondere magno
Indolui! en levat aerumnas, et vulnera demit,
Quae mihi crudelis Vatum contraria turba
Continuo fecit nocua inter dogmata vitae
Ritibus haud aequis, studiisque imbuta nefandis...
Post casus rerum varios miserata laborum
Ipsa tibi facilis nostras accedere sedes,
Et sperata diu nobis solatia ferre.
Concessit, vitae cultu mysteria vero
Concilians: nunc luce frui dedit ipsa superna,
Quaque tuae possim praepandere lumina menti.
Tuque ergo potes huc almos accersere fontes
Vitales, fatique novo mutare tenorem
Principio, hucque potes vigili cognoscere mente
Quidquid doctrinae mirandae continet ordo.
Hac iter aggressi tentarunt limina nostra
Ingenio fisi quondam Paracelsus, et ipse
Sihallius; ast animis hi defecere vagantes
A ratione procul prorsus per devia, recto
Tramite sublapsi: tantum lux fulsit, et alsit,
Nec potuere intus nostros penetrare recessus. (1)

Dis tibi concessum soli loca sacra tenere,
Atque salutares huc Aras visere certo
Foedere pro meritis, studiisque fideliter usis.
Sic ait, et trudens sacro de gurgite saxum
Fonte sonans, dulces latices tum Diva profudit,
Atque Virum recreat, reficitque his plenius oris
Haustibus attollens sensus, mentemque, animumque.
Tumque notas rerum intuitu dat cernere claro,
Atque artis documenta suae, passimque videre
Principia ; atque iterum roseo sic incipit ore :
Quamquam cuncta vides serie digesta perenni
Huc, Samuel, medicae doctrinae exordia, quaeve
Sit vitae ratio, et morbis quae cura adhibenda ;
Attamen huc omnes quoniam cognoscere vitae
Mortali nequeunt captu mysteria, et iisdem
Auspiciis nec cuique datum est huc limina adire,
Singula sic primus nostro nunc accipe ab ore ;
Tantarum et monitor rerum, praecursor et artis
Haec late populis, et nostris Vatribus affer :
Nec mea dona tibi, *Simili* quae lege recludam
Intellecta prius quam sint contempta relinquant.

Vita, hominumque salus, Samuel, stat in arte medendi, (2)
Ac opus, et labor est diros expellere morbos;
Dummodo mortali vitae aegrotare necesse est,
Et vestra innumerae circumdant corpora causae

Morbiferae, certe quae pollent funditus actu, et
Saepius influxu spiracula cuncta meantes
Multimodis miscent morbis subtiliter artus :
Hinc Medici munus curando reddere firmam,
Atque *cito, tute, et jucunde* ferre salutem.
Sed rite haec peragit, nostraque excellit in arte,
Ac operatur item certo fundamine nisus,
Interpres fidus qui scit quid demere morbis
Expediet, viresque simul medicamine mixtas,
Quid possit dosis, quae curae semina poscant,
Et regimen vitae noscit ratione sagaci.
Sed tamen interius causarum cernere motus
Corpora volventes mortali non datur unquam
Lumine, nec claro intuitu tot volvere fibras
Vitales, penitus morborum ac intima quaeque,
Et qua lege simul pergant intrinsecus actus,
Viribus ut motae subeant ab origine causae,
Vita quibus miroque statu sibi sentit, agitque ;
Nam rerum natura oculos latet intima semper,
Nec tantum vobis scrutari fata dederunt.
Frustra igitur clamant procul a ratione Medentes
Causam tolle : putantque e materialibus ortos
Seminibus morbos, et sic agere intus, alique.
Organicas immateriale habet, et quoque simplex
Principium vitas, hoc propter aguntque, moventque

Nunquam materiales, immutantque salutis,
Dinamice statum, et assurgens libramine miro
Principium super hoc vitae se machina tollit.
Hinc morbum occultum, Samuel, symptomata nudant,
Et referunt extra, monstrant et imagine clara.
Horum summa notis Medicis incomeda certis
Significat, penitusque haec omnia demere oportet,
Ut simul effugiant morbi per membra latentes.
Nec tamen in melius reficit medicina salutem,
Et nec agit *cito* nec *blande*, ni in corpore sano
(Quod tantum nudat vires, quas pharmaca claudant)
Consimili serie producat signa malorum.
Quando igitur morbi conturbant organa vitae,
Tunc opus est illa in *Sanis* operante medela,
Et simili effectu symptomata fida moventi.
At methodus firma naturae it praedita lege,
Qua patitur varios vitae dum machina motus
Dinamice apparet majori urgente repelli,
Qui minor includit vires cum possidet artus,
Et licet huic similis differt essentia tantum. (3)
Corporeis nec rebus solum est insita virtus,
Ast animi motus moderatur viribus iisdem;
Sed tamen haec virtus manat medicamine, quando
Producit morbo curando aequalia signa.

Corporibus sanis , lecta specieiue reperta. (a)
Scis etenim influxu medicamina posse movere
Corpora majori nequeant quam viribus usae
Naturae causae ; patet evanescere morbos
Dum per membra meant, et agunt cum semine certo:
Quod nunquam foret, esset ni vis insita major
Seminibus, dum sic operantur firmiter actu.
Insuper et toties morboris corpora causis
Stant valida ; et nullo mirantur pondere vinci ;
Ast ita diverso vires medicaminis urgent ,
Ut penitus vitae conturbent organa semper.
Interea major vis producenda per artus
Nec tantum satis est morbos ut pellat ab aegris ;
Ast opus , ut dixi., morbus quem pharmaca gignunt
Sit similis morbo qui naturaliter angit.
Hoc pacto tuto morbos decet addere morbis ,
Et morbum morbo dicta ratione fugare.
Accidit at contra, *Similis* data pharmaca Legis
Principio opposita ut nequeant revocare salutem
In melius , miserosque aegros sic ipsa fatigant,
Ut potius cito compellant ad limina lethi ;
Quandoquidem actio qua morbi stat condita sedes

(a) Quando videlicet medicina sit morbi *specific*a.

Non meat in partem , et vitali coacita mota
Huc illuc sese insinuat distracta per artus :
Morbus erit duplex, venientque incommoda multa
Dum medicamen agit certa sine lege vagando. (4)
At quandoque juvant, et agunt per membra salubri
Influxu, haec tamen eveniunt quod semina claudant
Vires , et simili specie sint congrua morbis. (5)
Et miram hanc legem nunquam didicere sagaces
Doctores , abiit longaque Brownnius ipse,
Qui praxis volvens ritus dedit irrita caepta,
Dummodo vitales penitus cognoscere fibras
Ausus, et occultas causas libramine vitae
Metiri, *Stimulus* nimium me afflixit, et auxit,
Quin medicinales actus, viresque notasset.
Nec tamen ipse dedit nobis meliora Rasori
Dogmata , et incassum sperans aperire latentem
Diathesim morbi procul ista Lege vagavit.
Atquid ego haec memorans renovem nunc vulnera, Vates
Quae mihi fecerunt inter deliria mentis
Nostra profanantes probris documenta salutis?
Pergam ultro potius, Samuel, recludere dictis,
Interdum ut valet ipsa malum natura mederi,
Et morbo simili morbum depellere agendo.
Hic morbus remanet tamen, et medica est opus arte,
Ut simul effugiat, nec casu id contingit omni.

Insuper ast illi; nostra qui lege medentur
Hac virtute queunt scrutari semina multa;
Corpore quae in sano quamvis incommoda gignant,
Attamen arte juvant medicinae ut deficit actus.
Sufficeret tantum Medico vis, et medicatrix
His natura modis, ne caeco tramite aberrans
Principiis aliis ignarus in arte maneret,
Atque medelarum virtutes volveret omnes,
Et sciret nunquam purgando viscera tuto
Expelli morbos, reddi nec posse salutem;
Et simul esse nefas ferro lacerare cruento
Venas, atque Aras diffuso sanguine nostras
Spargere, sed melius studio-symptomata ab aegro
Collegisse juvat, quae dehinc demere oportet.

Magnopere a vera longe ratione vagantur,
Unum qui potius cupiunt *symptoma* mederi
Effectu morbo *contrario* agente medela. (6)
Nec tantum est fallax isto munimine cura,
Insuper at gravior magno furit impete morbus
Vix reficit motas proprio conamine vires.
Hinc quod prisca nocet methodus, quod nostra levamen
Ars confert, ratio claro discrimine monstrat,
Quod distat *Primum Effectum* medicaminis inter,
Et quem vita edit ceu spongia pressa *Secundum*;
Scis etenim vires, claudunt quas pharmaca mixta

Seminibus motu vitali in membra meare,
Atque agere in melius consueto tempore primum;
Deficit ut vero vis ista, statim organa vitae
Tunc subeunt, vires oppugnant, inde *Secundum*
Promptius *Actum* edunt magis irritata modelis;
Sicque manus gelidis undis infusa rigescit;
At gravior calor inde subest vix deficit undae
Actio; sic salibus dum viscera solvitis, actu
Deficiente magis venter se comprimit inde;
Et patet, ut par est, istorum in millibus usus.
At methodo *Simili*, nostris nec dosibus amplis
Vires, atque *Actum* dant organa mota *Secundum*,
Sufficiet quantum redeat libramine vitae
Certa salus blande morbo vi funditus acto.
Propterea ut norint haec signa fideliter, aegro
Tunc symptomatibus similem dent rite medelam;
Illico namque suas immiscet in organa vires
Dinamico irritans nervorum vincula motu
Occultum aggreditur morbum, et qua saevit in artus
Permeat ipsa cito, morboque requirit agendo;
Et veluti huic similis, majori et pondere praestat
Sic naturalem morbum de sede repellit,
Et manet ipse loco; et quoniam tenuissima dosis,
Effugit hic etiam morbus vix deficit actus,
Et redit ipsa salus vitali munere firma.

Quo gravior morbus imago hoc est cura medendi
Perfacilis, nam tunc symptomata plurima praebet
Quae Medici reperire queunt in pharmaca nota.
Summa tamen relegant, simul ac primaria morbi
Indicia, atque notent quae sint examine digna.
At methodo *Simili*, tibi paulo ostendimus ante,
Principio medicamen agens paulisper adauget
Morbum naturalem pollens fortius actu:
Ne paveant aegri: vim dehinc vita repellit,
Atque cito subeunt cum viribus organa mota,
Dynamiceque valent priscam revocare salutem.
Augeat at dosis ne multum incommoda, semper
Parva sit, et toties tenuata in frusta minuta.

Nec minus hoc scito rerum Theoretfici aberrant,
Nominibus multis gaudent qui pandere morbos;
Dum potius tenebris miscent, perduntque laborem: (7)
Namque notis quis cuique valet dare nomina certis,
Atque simul proprio discernere singula dicto,
Si variant, redeuntque alia sub imagine semper?
Quis vero causas noscet? Fundamine firmo
Quam melius rebus, quas possent scire vacarent
Omnia pellendo tantum bene signa malorum
Simplice principio moti dumtaxat, et uno.
O utinam errores animis hac luce fugaces
Amoveant praejudiciis tot in arte soluti;

Si cupiunt metam contingere laude medendi !

Sunt etiam morbi quos dicunt esse *locales*,
Corporis et tantum nonnulla in parte manere.
Nec minus hi lapsi longe ratione vagantur ;
Nam fragiles atrox morbus dum saevit in artus
Aequo vitali motu tenet omnia membra.
Hinc ut major erit vis ista immixta medullis
Interdum erumpit, locat ac se partibus extra,
Atque superficiem manifesto detinet ore.
Sin igitur virus serpit per viscera mixtum
Quid juvat afficere exterius medicaminis usu
Illam, qua gravior pateat, tantummodo partem?
Desipere est certe, et perdelirum esse videtur.
Interius vitae patitur dum machina motus
Dissona, dinamice tantum tunc cura necesse est.

Nec minus hinc animum vexant incommoda multa :
Corpus ut aegrolat, pariter tunc motibus ipse
Morboſis, simul influxu, vitioque laborat. (a)
Atque statum hunc etiam tamquam symptoma notare
Magnopere expediet, melius nam saepe videbis
Caetera signa mali magis innotescere ab illo :

(a) Quoad Psychicas affectiones, quemadmodum sunt melan-
cholia, anxietates etc.

Morborum influxus emissi corpore ab aegro
Inficiunt animum, et quando magis iste gravetur,
Tunc phisicae vitae minui mala posse putabis;
Haec tamen eveniunt immota lege superna,
Ordine quae miro commercia miscuit illis.

Nunc autem Samuel, qua caetera semina manent
Morborum ossibus, atque imis inserta medullis
Pandam; tuque tuis nunc auribus annue, et ultro
Altius humanae valeas incommoda vitae
Noscere, et afflicto generi solamina ferre.
Namque ita crudescit Chronicorum infesta malorum
Dira cohors, nunquam ut fuerit superabilis arte.
Nequicquam experti studia, assiduoque labores
Perpessi Vates petiere oracula nostra
Ritibus incertis; spes irrita vota fefellit,
Et frustra hos morbos tentarunt corpore ab aegro
Pellere; nam varia, atque alia sub imagine versi
Damna tulere nova, ac interdum febre citata
Incaluere magis, pessumque dedere saluti.
At tibi nunc atra rerum caligine pulsa
Tam certo Sophiae monitu, et felicibus actus
Dum veneris stimulis ab origine singula pandam.

Ex quo vita hominum viliis resoluta nefandis, (8)
Foedaque mollietates toto caput extulit orbe,
Vitalesque auras, nostrosque infecit honores,

Tunc vitata parens *Psorae* natura malignae
Seminibus morbos aluit radicitus, atque
Tabuit occulte hoc molli viliosior aevo.
Nulla diaeta viros victus moderamine juxit,
Omniibus et curis fuit impar machina vitae;
Nam Chronici morbi manant velut arbore frondes
Semine de *Psorae*, quae imos immixta per artus
Intus alit virus, nempe alius eminet olli
Principium, graviorque subest intrinsecus ortus.
Improba sed Scabies aeterno foedere juncta
Humano generi, pariterque antiquior ortu est;
Dixeris elapsam nigrantis sedibus Orci
Foeda perfusam sanie, tumidamque veneno;
Perque Asiae, Europaeque omnes delata per oras
Corripuit grassus, et late sanguine vitas
Polluit humanas morbi variata colore.
Proteus sceptris dedit vertendo corpora formis;
Nam modo terribili turpis sub imagine Leprae
Horrificans squamis atra porrigine corpus
Foedavit, sanie concreta, ac undique circum
Putrorem exhalans rabie diffusa voraci
Impulit aegrotos flammam extinguere in undis;
Nunc atrox Elephas miseros est pasta per artus,
Atque cutem lacerans, atque herpete lurida carnem
Dissolvens totum adduxit per corpus achorres.

At modo Morbilli incaluit dulcedine leni
Principio, ruptaeque cuti tulit inde dolorem.
Oh quoties vidi putrem concreescere lympham,
Ulceribus ruptis, et membra natantia tabe!
Oh quoties tremuit femorum quoque musculus omnis
Aëre sub gelido concussus, namque sine ullo
Tegmine poples erat, carieque labantia crura!
Incassum lacrymis Aras sparsere profusis,
Et gemitu edebant moestas de pectore voces;
Namque alia ex aliis pergens variata figuris
Corporis has partes raplim, nunc torruit illas
Tot miserorum hominum fato, vitaeque periclo.
Ars frustra occurrit, potius furit impete caeco
Interius magis acta gravi crudescere pure.
Adde quod infestans primum sub imagine Leprae
Cernere fas erat, ac aegro procul esse remotus.
Quid modo diffusa Scabie pernicious ipsa?
Nec tantum tactus satis est ut permeet intus;
Humor at expansus poris, atque halitus ipse
• Sufficit ut penitus contagem immittat in artus;
Nec subito delapsa semel fit nota Medenti;
Nam prior invadit, seque intus corpore miscet
Quam cadat ante oculos, manifesto ac ulcere manet;
Quoque potest citius detrudi, et pelle fugari,
Hoc magis abstrusum tabum immedicabile venis

Ipsa alit, et vitio occulto magis ossa requirit.
Et tamen intendunt inversa lege tenaces
Propositi Yates tantum depellere primum
Hoc symptoma cutis, dicunt ac esse *locales*
Has morbi aerumnas, et nunquam sanguine mixtam
Intus adesse luem dum saevit partibus extra.
Sic potuere hominum communi deesse saluti,
Atque cuti immodicas *Urentum* aptare medelas
Pollutam illuviem pollentes pelle fugare,
Visceribusque imis, et nervis attrahere intus.
Heu fragiles aegri quot tristia damna salutis
Perpassi! miseris quot morbos fata tulerunt!
Dum magis ipsa furit semota e parte locali
(Qua potius posuit rabiem, minuitque furorem,)
Intus bella ciet, penitus variatque salutem
Nam modo fit Phthisis pulmones ulcere tabi
Attenuans maciatque aegros, vitiatque cruorem:
Fitque Hidrops interdum elato corpore moles
Pectora contundens, et vi reprimilque, tumetque:
Nunc subit ima ferox, et labitor usque medullas,
Et nervos retrahit vitio, irritatque podagram:
Occupat atque caput, cerebri penetratque recessus,
Et premit, et caeca vertigine ubique fatigat.
Viscera nunc raptim spiris urentibus afflans
Serpit pascendo foedis abscessibus artus:

At modo contristans oculos hunc lumine visus
Orbat, et inde movet vario discrimine nervos;
Huic demit voces, et surda huic tympana reddit
Aurium, et huic torpet tactus; sensusque vicissim
Inficians alios laxat conamine vires.

Sic animi; phisicique tenax quam nuncia morbi
Centum alia effraenis confert incommoda *Psora*
Quo magis abstrusum virus latet ossibus imis.
O utinam noscant verum; longeque tenebras
Discussant! caveant *Psorae* tot damna repulsae;
Atque profanantes nostram non amplius artem
Tot miseros aegros fallant, et fanere perdant.
At properent laeti studiis cognoscere tecum
Ut prius insinuet se in corpore psorica tabes
Dinamice aggrediens intrinsecus organa vitae,
Ipsa cito quam signa satis manifesta ministret;
Tuque hos arte doce rescindere stipite *Psorant*
Esse opus interius similis medicinalis usu
Sulphuris; atque alio melius quod forte putabis.

Nec minus innumeros Chronicos fert triste miasma;
Quo prius attactus sensit per membra meare
Syphilus infelix contagem numinis ira
Immissam, (9) et dehinc solvens de littore Ibero
Lecta Manas Juvenum miseris mortalibus aegris
Attulit Orbe alio, parvo fulcimine laudis

Ausa fretum tentare, novasque exquirere terras;
Dum Libiae, passimque Europae, Asiaeque per urbes
Effera contages infecit sanguine vitas.

Has tamen aerumnas *Simili* juvat Arte mederi,
Quin Phoebi, Lūnaeque putent influxibus ortas,
Et vana incerto scitentur sidera motu; (10)

Sed poscant votis aliis oracula nostra,
Si curare velint *jucunde*, et *firmiter* aegros. (11)

Casibus at multis caute fit norma Medenti.
In promptu, quandoque minus furit impete morbus,
Atque retro cedit, caveat praebere medelam.
Tunc ullam, efficiatque suis ut viribus aegrum.

Adjuvet, et peragat natura valentior arte.
Sic agit in melius sumptum medicamen in artus,
Nec geminet dosem, nec primae detrahat actus.

Nec frustra innumeris tantummodo posse salutem
Miscelis reddi caeca ratione putandum est.

Si tantum una potest medicina expellere morbum
Quid frustra duplicas quae nullo jure necesse est?

Denique sit quamvis simplex dumtaxat, et una.
Nec praejudiciis in nostra hac arte laboret

Fortuito curans Medicus, si forsitan aegro
Haec bene contigerit semel, et non protinus istam

Arceat, et spernat vesana mente medelam,

Interdum licet aegroto fuerit quoque damno;

Omnia sed moveant ipsum symptomata, et inde
Adnotet, et quaerat qua possit dose mederi.
Attamen in Chronicis ab origine noscere *Psoram*
Expediet, secumque simul majora revolvat;
Et juvat his morbis, (quorum stat dissita longe
Cura tenax; quoniam natura est tardior ipsis)
Cum parvis atomis doses iterare frequenter,
Et variare simul delapso tempore quodam:
Dosis at interea cum adeo sit parva redacta
Magnopere expediet quidquid medicaminis illa
Fortius includit vires excludere ab usu:
Hinc simul invigilet, studio suadetque secundo
Sedulo ut aegroti nostro moderamine fulti
Servent semoti curis in pace diactam.

Haec rerum summa est, per quam tu nomine nostro
Nunc poteris, Samuel, cognoscere caetera tuta.
At tibi cura magis nunc pharmaca corpore sano,
Effectusque omnes, viresque, actusque notare;
Namque nihil praestat tantum Lex nisa medendi
Principio *Simili*, multis ni adjuta medelis.
Ecce tibi Natura sinus, et Regna recludunt
Semina, quois poteris medicamina volvere multa;
Quae specie delecta qua sint congrua morbis.
Hinc etiam doceas, qua sint ratione notanda
Signa, et qua serie expediet tenuare medelas;

Et vitae quae sit ratio, regimenque salubre.
Nec tibi deficient animi, nec coepta recubent:
Jamjam Sthapphus adest, et nostro numine pleni
En veniunt Grossus, Rummel, Hermannus; et ipse
Succedit Muller, qui tecum foedere juncti (12)
Doctrinas late vulgant, atque ordine Praxim
Nudant . . . At video longum sociale Minervae
Agmen adesse mihi . . . Quot Vates acriter Aris
Pro nostris reduces pugnant. . . Quot thura ministrant,
Atque novis ornant, cumulantque altaria donis
Dogmatibus variis, spoliis ac artis onusti . . .
Vos vos o tandem nostri spem sumite laeti
Insontes aegri, nocua non amplius arte
Immatura rapit rabidi vis effera morbi;
Sed modo vos juvat Ars *Similis*, regimenque salubre
Nunc nunc posse cito dant omnes pellere morbos.
Præcinit haec, atque inde suo magis aëra purgans
Influxu, fugit illapsu ceu diva recedens.

At Samuel lapsum sentit per pectora numen,
Atque vigere nova foecundam pallade mentem.
Nec moram festinans spe tanta, atque omine laetus
Haec populis nudare flagrat mysteria vitae,
Et morbo afflicto generi solamina ferre:
Utque suas tenuit sedes, studiique recessus
Pharmaca cura fuit cognoscere corpore sano

Incipere , atque vigil symptomata quaeque notare.
Sicque modum rerum doctus prius ore salubri
Desumpsit Chinam ; et cognoscit gignere agendo
Effectu simili symptomata qualia *Febres*

Intermittentes producant corpore in aegro:
Febribus his igitur graviter palletibus aegris
Hanc affert *Simili* compertam lege medelam,
Atque modis miris relegit depellere morbum,
Atque , *vile, tute* , et *jucunde* ferre salutem.
Sic renovans in se ; totiesque fideliter actus
Dogmata, quae rerum fida experientia sanxit
Colligit , et Sophiae stimulis impulsus amicis
Organa Doctrinae nudat , vulgatque per orbem:



NOTAE LIBRI TERTII

(1) Etiam Paracelso, Stahllo, et forsán nonnullis aliis cognitum fuit Principium Similia Similibus, quib. tamén veræ Medicinæ fundamentum esse cognovissent.

(2) Quandoque, Amice Lector, istius admirabilis Doctrinæ te Principia delectant, lege — L'Organon de l'art de guerir par S. Hahnemann traduit par I. L. Jourdan sur la cinquième édition — et fusius veritates attinges.

(3) Hoc mere est Doctrinæ Homoeopathicæ fundamentum — *Affectio dinamica in organismo residens ab affectione dinamica sortiori superveniente funditus tollitur, si posterior priori similis est.* At quamvis Hahnemannus vult, ut diversitas intercedat quoad utriusque potentiae essentiam; attamen hodie Methodo, quam dicunt *Hisopaticam*, putant posse mederi cum ipsa materia morbosa, scilicet Gonorrhæam cum ipso semine Gonorrhæico, veneream luem cum ipso pure venereo etc. et successu quamplurima experimenta fecerunt, quæ Methodi fidem faciunt.

(4) Ita se habet Methodus quam dicunt *Allopathicam*.

(5) In ipso Organo Rationali lege — Exemples de guerisons Homoeopathiques operees involontairement par des medecins de l'ancienne ecole.

(6) Scilicet cum Methodo quam dicunt *Antipathicam*, sive *Palliativam*.

(7) Quare optime agebat Huxham ope. phis. — *Nihil sane in artem medicam pestiferum magis unquam irrepsit, malum quam generalia quaedam nomina morbis imponere, usque aptare velle generalem quamdam medicinam.*

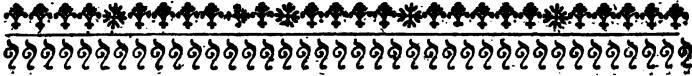
(8) Ut magis erudias ne pigeat revolvere — *Doctrina et Traitement Homœopathique des maladies Chroniques par le Docteur S. Hahnemann traduit de l'Alle: par A. I. L. Jourdan membre de l'accadémie royale de médecine; vel Editionem in italicum sermonem versam a doctoribus Belluomini, et Mauro.*

(9) Lege apud Fracastorium admirabilem fabulam Syphili, unde Syphilis.

(10) Non defuerunt Medici, qui putarunt contagem Veneream oriri malo influxu Planetarum, et ipse Fracastorius hoc errore laboravit.

(11) Hahnemannus tertiam causam Morborum Chronicorum assignat Sycosim, seu Condylomata. At nos in sacro Sophiae Templo, et casto Hygeae ore minime decet loqui de Bubonibus, Ficis, Ulceribus, caeterisque Venereis pestibus. Hinc noster Homœopathiae Laicus perlegat — *Tome premier du Traitement des maladies chroniques par le Docteur S. Hahnemann.*

(12) Hi fuerunt veluti Apostoli Homœopathiae.



LIBER QUARTUS

ARGUMENTUM

Theoria novi Systematis Principio Simili referta prodit in lucem — Spiritus Partium scindit et concitat animos — Inscitiis symbolicis rediiva characteribus ex sententia Vici molitur contra, et prorsum Doctrinae detrimentum parat — Alloquitur Famam — Haec sub Empusae forma Germaniam petit, et praestigiis incestat Cathedras Medentum, qui Dogmatibus haud sanae Philosophiae imbuti Principio Simili refugiunt, doctrinamque arcent — Lipsia dat specimen insipientis medicae bilis in ipsum Repertorem — At Ferdinandus Princeps Anhalti in regnum suum compellat Sophum, qui ultro annuit Duci de Arte nova benemerenti, et una cum Socijs confert se in Ducatum Anhalti.

SPIRITUS interea, Novitas vix mola per orbem
Advolat, atque novas alio fert ordine leges,
Ex Acheronteis exhalans sedibus imis
Corda subit, stimulisque animos lethalibus afflans
Terret imaginibus variis, et pectora caeca,

Sollicitat furis : sed magno excita tumultu
 Acrius infremuit, recipitque Inscilia vires,
 Atque iterum inficiat pavidas caligine mentes.
 Heu monstrum infandum ! Sophiae licet impete crebro
 Vulnera perpressum renovata tricuspidis ictu ,
 Geu quondam Enceladi dira sub imagine versum
 Horrida bella tulit Superis , atque agmine facto
 Immanis sibi juncta phalanx glomerata Gigantum
 Ausa est insanis moderari legibus orbem. (1)
 Namque accensa animis , et concita Diva furore
 Tunc ruit hos contra coelestem fulgure certans ,
 Atque jugum fatale Diis , saevumque minantem
 Exitium Enceladum praecordia ad intima torquens
 Corripuit jaculo , et proprius jaculata trisulcum
 Vi telum monstro lumen terebravit acutum ;
 Quod sine luce ruens , et frendens dentibus atrox
 Dum refugit , sinuatque alterna volumina crurum
 Mole sua caecam frontem tunc urget in Aetnam ,
 Et cadit in praeceps , subterque immane barathrum
 Membra attrita nece ingentem traxere ruinam.
 Hic Diva ultrices iterum magis arsit in iras ,
 Et geminans ictus aetneis cautibus hostem
 Compressit, centumque arcis post terga calenis
 Involvens dirae glomerat tot stragis acervos ,
 Atque gigantes fugit decorata tropheo.

Illa (a) tamen rediviva fremit, curvæque sub antro
Aestuat, et scopulis incendia vana resorbet,
Quaque potest ulcisci, et tristes demere poenas;
Sed gaudet quò Diva suis excellere rebus,
Et micat orbe fugans immissa luce tenebras,
Hoc rudet inficiens animos, magis invidet omni
Gloriae, et insigni partis cum laude coronis.
Nunc autem series cum jam pulcherrima tantæ
Doctrinae medicae apparet delata per orbem,
Confestim delapsa Erebo ceu tristis Erynnis
Assurgit, volat ocior euro, et murmure frendens
Excutit huic patulas aures Soror impia pennis; (2)
Miscet et igne metum, traxitque per ossa furorem,
Et revocat caedes veteres, atque adhaeret inde
Ut paret arte alium praesens inimica triumphum,
Et stygias penitus vacuas nunc reddere sedes,
Ut quondam victrix astrorum regna reclusit.
At veluti quando compressam Inscitia sensit
Cervicem horrendam flammantis cautibus Aetnae
Clamores dedit horridos, et spumea bilis
Ore fluit, fremitusque inter Coelum omne remugit,
Et circum umbrosae penitus tremuere cavernae;

(a) Scilicet Inscitia.

Haud aliter monitis laudum, rerumque novarum
 It furor exardens animis, ac invidus atro
 Felle dolor, cupit arma ferox, nodisque gravato
 Exagitat dorso saxum, immanesque labores
 Integrat, resonantque simul concussa catenis
 Antra, movetque pedes, vult labi cautibus ultra:
 Verum ubi nulla datur spes rumpere vincula athena,
 Et videt occiduas, et fractas pondere vires,
 Vocibus elatis implet clamoribus orbem,
 Et conversa suae profert haec dicta Sorori:
 Heu quibus, o germana, modis nos stringimur arctis
 Vinculis, et Sophiae nunquam implacabile nobis
 Numine! nonne satis rerum tot parta trophaea
 Quae mare, quae terra, vel quae sibi detulit Aethra
 Continuo referens palmas, laurosque virentes?
 Nec satis occultos rerum penetrasse recessus,
 Ingenio dum freta suo primaeva reclusit
 Facta hominum, majora sibi portenta reservans
 Astracae Vates dum legibus armat ubique,
 Et docet ad mores cives componere mentes,
 Seu recti normam, sive utile, vel quid honestum,
 Atque *Suum* unicuique jubens, et praemia nundans
 Accendat calida *Meriti* cuppedine corda;
 Sive dolos, nostrumque nefas, et semina belli
 Arcens sancitis infraenat crimina poenis?

Non satis aeternis haec omnia parva trophaeis
Axe sub Italico qua multa laude superbit? (3)
Quae sua non molitur adhuc audacia facta,
Undique dum flagrat studiis, et poscit honores?
Et modo vult etiam sceptrum mihi demere victrix,
Forsan et imperium quod solum denique restat,
Dum contra nos armat Hygeam, et viribus implet
Infestum nobis Vatem, cui lege medendi
Ipsa paravit ovans nostrae monimenta ruinae . . .
Sic quoque vult apicem medica contingere laude
Mortales cupiens ex ipsis faucibus Orci
Eripere, et secum ceu Divos tollere Coelum?
Ast datur hoc olli?.. Heu! quantum mihi corde sub imo
Crudescit vulnus... valeam nunc linquere caute
Atque catenatis vinclis discedere ahenis.
Tunc ego detrusos revocans in praelia fratres,
Qui mecum accensis spirantes naribus ignes
Turbatos agerent Divos de culmine Olympi,
Saxonidumque Iovem, (a) simul ac sua facta Sequentes.
At tremefacta Poli caderet tunc cardine moles,
Et Superum, ut quondam, fugerent nullo ordine turmae,
Vel saltem inficerem nostro nova lumina rerum

(a) Scilicet Hahnemannum.

Intuitu... Ast, eheu! mihi nunc est lumen ademptum...
Tuque ruis nondum, nec casus respicis omnes,
Nec quibus insultet me factis Saxona Diva
Continuo lacerum contundens missile dorsum? (4)
Eja age, blanda soror, causam nunc suscipe nostram,
Incute vim rabidam quingentis oribus afflans,
Invidiaeque faces agitans armata flagellis
Tecum adsit celeri passim Discordia cursu,
Et rapiat versas *Studia* in *Contraria* mentes:
Rumpe moras, numenque tuum pernicibus alis
Tolle super, nostris nunc arma Sequacibus affer:
Grandior est numerus; nisi me spes, votaue fallunt
Contra obluclari poterunt majoribus ausis.
I nunc, verte metus, facies duplicare pericli,
Perque aures furiosa ruens documenta medendi
Inficiare velis: rerum novitate furentes
Misce animos odio, et nostro sere crimina nutu.
Quod si fata negent quae prisco jure recepi
Sceptra diu, liceat saltem nunc coepta morari. (5)
Sic ait, et rabido caute petit ore peresam.

At fremitu mota indulget tunc Fama parenti
Vocibus his, lenitque animos, et temperat iras:
Heu series, durasque vices, atque obvia fata
Inceptis nostris! sed adhuc me credis inertem,
Et nedum tumefactam odiis volitasse per orbem,

Atque tuos Socios nondum sparsisse veneno?
Hunc animis depelle metum, si cura remordet:
Vix ea nota mihi spernens documenta salulis
Protinus irrepsi librans per nubila nisus,
Et medicas traxi vota in contraria mentes;
Nec tamen hoc satis; at rursum de montibus altis
Irrumpam fera bella movens, et pectora centum
Sollicitans furiis: iterum de semine fratres
Assurgent, Briareus ingens, secumque Typhoeus, (a)
Et dare terga fugae cogent, ipsumque Novantem,
Atque Repertorem incutient Systematis hujus:
Tuque magis furibunda vomas nunc pectore ab imo
Non infirmaturo incendia mixta tenebris,
Namque ego fida tuis monitis jam jussa facesso:
Dixit, et extemplo exagitat furialis Erynnis
Tot plumas, simul ora suis infecta venenis,
Et vigiles oculos reficit: mox protinus acta
Dentibus horrendum ridet, sua pectora caeca
Alius ignifera purgans Inscitia bile
Conspuit, et vomuit: volat illa per aëra magnum,
Et secat ardentes ceu fulmen concita tractus
Aethereos, furit huc stridens, nunc sibilat illuc

(a) Homoeopathiae Detrectatores.

Incestans Praecepta Viri, et variata colore
Pergit collectos secum tollens Aphorismos
Hippocratis, miscetque metus, et suscitât iras.
Ecce improvisus glomerari ex aethere turbo
Qua data Doctrinae excoluit Germania primo
Principia, et solvens hic lurida semina passim
Inficit extensum nigra caligine totum.
At veluti quando contorquet pectora tyrso
Effraenis Bromius, miscetque per ossa calorem
Spiritus insana vehemens dulcedine mixtus,
Corda tument huic, nant oculi, cerebroque solutus
Mentis honos; illi tardescit lingua, et obesum
Claudicat ingenium; hic vero succensus in iras
Insultat quemcumque minis, at fomite caecus
Ille ruit praeceps; et inania jurgia jactat;
Haud aliter geminans nigros inimica volatus
Torquet nunc animos, in partes pectora mille
Dividit, atque ruit qua primo in luminis oras
Edita Principio *Simili* documenta salutis
Tantae molis erant tua visere maenia, Dresda:
Hicque cathedrales detrudens cardine portas
Objicibus ruptis barbato crinibus albis
Taenariis circum Medicos immurmurat alis;
Atque animis afflans odia, et vertigine capta
Tot capita involvens lumen rationis obumbrat.

Tum qua praecipiti fluitat pulcherrimus Albis
Illapsu , lateque urbes circumfluit undis
Pergit inaccessos adytus , montesque supremos
Carpathios superans summa de rupe Medentes
Horrendo clamore vocat, quo mota repente
Et resonant nemora, et circum cava littora plangunt.
At relegens vultus, fraudes, artesque nefandas
Empusae (6) tunc ipsa volat perniciosior alis,
Anguineas agitatque comas, per colla, per armos
Sibila dant colubri, et tanti sub imagine monstri,
Infandum! stimulis acuit mortalia corda,
Et loca terrificans his late vocibus implet:
Non agit ardor adhuc coeptis nova trudere coepta
Audentum inverso naturae imponere leges
Ordine, principioque alio dare pharmaca morbis?
Quid juvat assiduo vultu sudore madentes
Dogmatibus vestris implere volumina rerum,
Dum vobis infesta en jam doctrina per urbes
It vulgata recens Hahnemanni audacibus ausis?
Nec vos cura subit tanto discrimine rerum,
Nec movet et lapsus jamjam fundamine prorsum
Hippocratis? Vos usque parem fatalem obeuntes
Fortunam, caussam nondum defenditis istam?
Eja agile, o Socii, Coi Documenta Magistri
Integra principio ritu stent firma perenni:

Eja agite , atque omnes variis assulibus artibus
Nunc iterate minas , hostemque insurgite contra.
Talibus inflammans dictis hos invida circum
Murmurat , et cito qua celeri fluit amne Saravus
Permeat , et praeceps collustrat littora Bremmae;
Itque Lubecca tuas praeclaras visere sedes ,
Et quoque Danubii passim pulsata profundo
Saxa tenet , penetratque locos qua gurgite flexus
Centum urbes Rhenus labentibus irrigat undis.
Sedibus atque tuis etiam , Fridericè , superbis
Constitit , atque omnes infesto polluit ore
Finitimas urbes , et quo magis invenit illuc
Prorsum dissimili , et non aequa lege Medentes,
Hoc magis ipsa furit ; nigroque volumine major
Huc illuc volitans multos est nacta sequaces,
Qui dicunt *Stimulis* morbos opus esse mederi,
Ut labefacta malis revirescant membra vigore.
Hos inter medios gliscit violentia monstri ,
Vanaque verba ferens ; facilesque illapsa per aures
Admonet arte alia jamjam Systema novari
Oppugnans penitus moderamina dulcia vitae,
Atque merum prohibens *Stimulos* excluderet omnes.
His semota locis vilis tua littora , Praga ,
Quaque suos ultra tendit Vestphalia fines

Fertque refertque novas alia sub imagine voces ,
Et secum implicitat mentes fanaticus error ;
Atque veneficio pollutis maenibus Ulmae
Labitur atque iterum rapidis cum fluctibus Istri
Aestuat, et torquens animos hac lege Medentum
Qua tenet Austriacis Aquila alis acta superbis ,
Imperioque tegit populos , sceptroque coruscat,
Permeat , atque tuas aedes venit acta , Vienna.
Amphitheatra tenet, Cathedras pede pulsat abeno
Qua Medici *Salibus* nudant expellere vires,
Atque novae Methodi jam sensum invertere certant.
At licet his odio est atra turgescere bile ;
Attamen his monitis animis incendia miscet ,
Et simul insano nunc implet corda furore.
Ut vero has volvit duplici formidine mentes
Explicat ingentes , recipitque per aëra nisus ,
Irrepsitque celer qua tendit Styria fines ,
Illyricos penetratque sinus , omnesque recessus
Hungariae , passim traducens littora Zarae ,
Atque Tridentinas it circumfusa superbas
Concilio sedes , patuloque insibilat ore
Quo magis intendit studiis huc turba Medentum
Principiis aliis ; sed tristior ipsa fatigat,
Qui bene sollicitis oculis in corpore toto
Continuo cernunt *Irritamenta* malorum.

Iamque indignati stimulis haud mollibus irae
Hic renuunt, mussantque Patres haec dogmata contra.
Nec tamen huc ponit rabiem, caecumque furorem.
Sed geminat furias, et humum pede pulsat aselli
Vipereos agitans crines ceu perfida Erichtho;
Et magicas revocans artes, et verba maligna.
Sollicitat Manes horrenda voce Medentum;
Atque cito admonitu rerum sub nocte silenti
Pervolitant simulacra modis pallentia miris
Stollii, et Hippocratis, Celsique, umbraeque Galeni
Assurgunt, animis truculenta insomnia miscent
Infensi: stupuere animi, tacitusque pererrat
Intima corda pavor, trepidantque in pectore fibrae
Concussae: nunc quisque suam sibi vindicat artem.
At veluti quando summus Dux Foederis alti,
Imperio si forte hostes fera bella minentur,
Convocat extemplo socios defendere causam,
Atque tubae sonitus pulsans clangoribus auras
Urget in arma viros, bellumque accendere cogit;
Sic Empusa suis dum aures hortatibus implet
Assurgens commota cohors lymphata Medentum
Irruit, et contra studiis rivalibus ardens
Nunc omnes versare minas, ipsumque Novantem
Audentem solio medicinae trudere Regem
Urgere, atque etiam potius stat perdere ferro.

Iamque faces ardent animis , fit murmure raucō
Concilium horrendum , et magno in luctamine rerum
Concordi fremitu fit Lipsia plena tumultu.
Hic odia , hic artis fraudes , hic effera coepta
Exercent , proh quanta rapit vesania mentes !
Nec mora doctrinae hi falso praecepta refutant,
Inscribuntque alii , contraque edicta nefanda
Bacchantes edunt , et vana volumina complent ;
Et non illi desunt , qui popularibus auris
Vulgus sollicitant , atque esse haec dogmata suadent
Plena veneficii ; (7) sic per suffragia caeca
Pectora plebis habent ; furiisque exorta repente
Seditio , flagrantque animis discordibus irae ,
Doctrinamque arcent *Similem* , vexantque Sequaces ! (8)
Nec minus hic contra insurgunt qui pharmaca vendunt (a)
Dosibus immodicis , conjurant undique fusi
Atque odiis contra subeunt , fraudesque nefandas
Integrant , minui *Drachmas* medicaminis usu
Tam parvo metuunt , et dehinc ne foret ipsis
Deficiente lucro nummorum copia parva.
Sic artis fugit omnis amor : potuitque recedens
Mens sibi caeca hominum tantum suadere malorum !

(a) Pharmacopolae.

Infelix Samuel! heu quae jam dira procella
Saevit, quotque dolos lapsi ratione Medentes
Exagitant, praestantque magis nunc arte pelagae!
Nonne vides ut mota subit fera turba Gigantum,
Atque tibi exitium, rebusque Typhoea moventem; (9)
Totque alios stimulis actos furialis Erynnis,
Quos premit invidia, et praeceps Inscitia vertit?
Quo fugies, veniesve locos hoc turbine rerum,
Et quae fida novis studiis nunc hospita Tellus
Te gremio accipiet? quo non mens laeva Medentum
Te procul exarcet tanta indignata furore?
Num tua tam subito speras documenta movere,
Principioque novo num mentes flectere posse,
Et sociare tibi doctrinae foedere certo?
Ah minime! rapidus ceu torrens prodita nuper
Opprimit ingenia, ac ingenti mole fatigat . . . (10)
Ergo insperatis mens est desistere rebus,
Atque ideo nudasse piget pia dogmata vitae
Undique semota, atque odiis invisa nefandis?
Et genus humanum necibus tot linquere inultum,
Num poteris? . . . stimulis age nunc majoribus exple
Inceptum, studiisque tuis incede secundis
Magnum opus absolvens; quoniam tot monstra domanda
Corripiet Sophiae redivivus spiritus, atque
Ignavos animos, atque impia pectora vulgi

Torquebit, virus depurgans fule linguæ.
Sic magno tantæ securus numine Divæ
Grandia facta movens per tot discrimina rerum
Sume animos, contemne minas, atque irrita coepta
Despice pacatus: rerum nam foedera longe
En tibi Diva parat, jam te subducit ab oris
Invisæ Patriæ, diverso sidere multos
Sollicitans socios coeptis incumbere, et artem
Perficere unanimes: age nunc commercia felix
Junge novæ ductus doctrinæ tramite certo.

Interea Monstrum ut resono clamore per oras
Ivit Anhaltinas sua per mendacia crescens;
Atque etiam implevit fictis sermonibus aures,
Non tulit hic fraudes praeclarus sanguine Princeps
Imperio populos, et certo foedere Anhalti
Iura tenens; vix nota suo stant dogmata regno,
Atque animi prudens vix istam intelligit artem
Compellare Sophum flagrat cito corde voluntas.
Multa Viri virtus solida ratione tenacis
Propositi, tantæque artes sub corde recurrant:
Et nova Scripta tenet, studio meditatur amico,
Nunc agitat *Similem* Legem, nunc mente volutat.
Ut peragant tuto tam parva dose medellæ;
Ac immateriales nunc ab origine causas
Volvit, et ingenio scrutatur singula doctus.

Ut vero insanæ subeunt contemptibus irae,
Atque infesta Viro tot contra odia aspera mota
Omnibus his meritis Medicorum tristibus ausis,
Corde dolens, motus fremitu Dux impete secum
Insilit, et praeceps animo tunc ultio fervet.
Nec mora conversus subito vocat ore ministros
Et proceres regni: dehinc his talia fatur:
O vigiles nostri, neque enim ignoratis Hygeæ
Dogmata principis Hahnemanni prodita nuper,
Utque juvent aegros, et dent sperare salutem
Lege sua, quoniam facta experientia monstrat.
Attamen, o pudor! hac Medici novitate furentes
Dogmaticas agitant vario certamine lites,
Et renuunt meliora sequi, atque in verba magistri
Iurat quisque tenax, et contra pectora firmat.
Me tamen alliciunt, atque alta mente reposta
Dogmata tanta manent, et suadent lege reperia.
Quapropter mihi mens est illum, omnesque Sequaces
Casibus immunes accire ad littora nostra.
Vos igitur nunc cura habeat, vos ite fideles,
Et nudate Viro, ut flagret mihi corde cupido
Excipere incolumem, et fatis melioribus illum.
Sic ait, atque cito discedunt urbe Ministri,
Magnanimique Ducis devoti jussa facessunt.
Iamque iter inceptum celerantes detinet illos

Misnia qua Medici studiis, atque omnibus ausis
Conjurant contra, et Systema refellere tentant.
Attamen hos inter docta ratione disertis.
Incedunt, causamque Viri Systema novantis
Suscipiunt fidi, et contraria vota refutant.
Ast ubi succedunt festivi, et pectore anhelos
Optatas adeunt Aedes Samuelis, et illum
Aspiciunt studiis intentum, et lumine fixum
Volventem scripta, et certae documenta salutis,
Extemplo stat vota sequi, sed motibus acti
Indulgent stimulis cordis, dulcique propinquant
Amplexu, jungunt dextras, paulumque vicissim
Intuitu fixi semoti vocibus haerent;
Tum vero attonitum Procerum sic maximus illum
Alloquitur dictis, et talia pectore fatur:
Salve, hominum Custos, doctrinae magne Repertor,
Qui fragili vitae tam certa consulis arte,
Et domitor lethi arces detrimenta salutis.
Nescio qua tamen insana dulcedine capti
Cur medici obstant procul ista lege vagantes,
Et tibi damna parant, et tot deliria fingunt.
Sed tu pone metus, Samuel, tibi mittimur ultro
Littore Anhaltino, ac jussu huc Principis aequi,
Qui tibi pro meritis flagrat dare pignora multa,
Et cupit in patriam venias, felicibus ausis

Ut possis artem, tantosque explere labores;
Namque favet studiis: solio micat ignea virtus,
Ignavos, vulgusque procul despectat, et arcet,
Nec data libertas odiis, resolutaque fraenis
Te premet exitio vesana lege tumescens;
At Sophus, atque Medens, et certa oracula nostris
Rebus eris, cultusque tuos, et jura salutis
Regis ab exemplo fient jam nota per urbes.
Ast age rumpe moras, teque his procul eripe terris,
Nobiscum incolumis venias, sociique fideles
Tecum adsint: omnes meliori accersite fato.
Vix ea fatus erat, *Simili* cum lege Medentes
Extemplo moniti veniunt, astantque Magistro:
Quos inter medios Samuel divinitus afflans
Edidit has grato pacatas pectore voces:
Felices nimium queis tanto nomine Princeps
Contigit, atque frui dulci moderamine rerum!
Quidve optabilius, vel quae majora petenda
Sunt Superis populo, quando Rex foedere certo
Iura tenet, rectumque sua aequa lance ministrat?
Atque odium, dirumque nefas, et semina belli
Exarcens, artesque colit, conservat, et auget
Doctrinas studio, quas infecere Tyranni
Torquentes hebetes, et nigra caligine mentes?
Nec tantum qui sunt cives haec gratia tollit,

Ast iisdem stimulis alienos convocat ultro
Addictos rerum doctrinae Mercuriales!
Ah equidem non credam hominem, sed numen amicum!
Sidere sed fausto huc missi salvet beati
Vos, tanti Regis qui fertis jura Ministri:
Quandoquidem vestro stat cordi nobilis ardor
Principis assensu patria nos ducere longe,
Et quoniam cupit ipse suo nos littore tutos
Accipere, atque ultro tanto dignatur honore,
Nunc quis inurbano sensu sua dona recuset,
Atque adeo ferus est ut non indulgeat olli?
En adsum, et mecum, Socii, vos este parati:
Huc etiam studiis nostris prohibemur asylo,
Undique bella parant, animisque hostilibus obstant.
Nunc quoniam, certe memorem hoc me Diva monebat,
Monstrat iter, studiisque favens nos advocat illuc,
Audentes revocate animos, hoc orta favore
Spes nova corde metus solvat: meminisse juvabit
Haec olim, Socii; stant illuc denique fines
Quare agite, atque cito vestigia digna sequamur.
Nota Virum; teneant alio nos sidere regna
Regis Anhaltini, sedes ubi Diva quietas
Ostendit; magni sub Principis aegide tuti
Illuc fas hominum vires reparare labantes,
Et coeptis explere novis documenta salutis,

Atque medelarum scrutari semina multa.
Gloria quanta manet sociatum Regis Anhalti
Regnum! vicit io, quondam jam saecula plaudant,
Vicit io, Systema novum, et tanto auspice Rege
Ars data Principio *Simili* diffusa per orbem
Non ingrata suos astris aequabit honores.
Taliam voce refert: affluxi ac ordine circum
Unanimes properant Socii, comitantur et illum;
Et Misna egressi simul omnes agmine laeto
Festinant iter, ac animis accensa cupido
Urget Anhaltinum praeclarum visere Regem.



NOTAE LIBRI QUARTI

(1) Nunquam satis laudatus Joannes Baptista Vicus volvens Catastrophem de bello Superum cum Gigantibus, et trudens fabulae velamen in Encelado a Minerva profligato Inscitiam primorum hominum comperit; atque allegoricos fremitus, et continuo sub Aetna flammaram aestus potestatem hujus nunquam satis victam significare; quemadmodum sapienter colligit Gigantes esse, quasi *los Patacones*, Inscitiae alumnos.

(2) Fama, quam Mithologi faciunt ei sororem.

(3) Vicus, Marius Paganus, Filangerius, Beccaria, Gioja, Romagnosius, Delphicus, Paschalis Borrelli, Nicolaus Nicolini, multique alii fidem faciunt.

(4) Ultro laudem reddimus Ingeniis, et Germaniae Sapientibus, eo quod sidere frigidiori orti caeteras nationes subtilitate, et acumine mentis antecellant.

(5) Omnibus Inventis magni momenti Monstrum hoc moras innectere, et veritates inficiare nunquam destitit. Cum Harvaeus Theoriam de sanguinis circulatione promulgavit ubique Adversariorum pervasit rumor, et quisque asseveranter agebat: — *Malo cum Galeno errare, quam cum Harvaeo esse circulator*; — et Harvaeus nisi post annos triginta Doctrinae suae vidit veritatem acceptam. At animus refugit memorare persecutiones, et injurias Galileo illatas: « Le plus grand genie que l'Italie moderne ait donné aux sciences, et ait Condorcet, accablé de vieilles, et d'infirmités, fut obligé pour se soustraire au supplice, ou a la prison de demander pardon à Dieu d'avoir appris aux hommes à mieux connoître ses ouvrages, à l'admirer dans la simplicité de Lois éternelles par lesquelles il gouverne l'Univers . . . »

(6) Monstrum de quo loquitur Comicus Atheniensis Aristophanes, quod tamquam Daemon Athenis habebatur; eo quod forma varians asinino pede, et alio aereo praesens omen erat calamitatum. Atheniensibus quotiescumque apparebat; ideoque ex Inferis ab Hecate missum putabant. Hobbesius vero, in Epistola dedicatoria sectionis primae Elementorum Philosophiae excellentissimo Viri Guilielmo Comiti Devoniae, per hanc Empusam intelligit falsam illam Metaphysicam, quae sophismatibus, et praestigiis officit humano intellectui.

(7) Nec mirum videatur tibi: quum Galileus edit Theoriam Systematis Planetarii non defuit religiosus quidam P. Caccini, qui praedicans contra Systema Copernici orationi suae titulum fecit: — *Viri Galilei quid statis aspicientes in Coelum?* — Dein probare ausus est mathematicam esse artem Diabolicam; quapropter Mathematicos tamquam Haeresiarcas poena plectendos, et e regno expellendos. Nunc habes similia humanae mentis imbecillitatis deliria.

(8) Foret longe operae pretium memorare contumelias, et singulas injurias illatas primis Homoeopathiae Sectatoribus, et quibus calumniis eos criminabantur. Miser Hornburg, et plerique alii Spiritu Partium correpti ab Universitate Saxoniae pessimo facinori rejecti fuere, nec Lauream Medicam consequi potuerunt, eo quod studio novi Systematis se dedissent.

(9) Doctor Heinroht, qui sophismatibus Organum Rationale Hahnemanni refutando operam dedit.

(10) Ita se habent res, quae difficiliori apparatu humanum captum superant; quandoquidem humanae mentis facultates gradatim percipiunt, et nemo repente fit doctissimus. Ut etiam hisce versibus sapienter innuit Poeta Philosophus:

*Sed neque tam facilis res ulla est, quin ea primum
Difficilis magis ad credendum constet: itemque
Nil adeo magnum, nec tam mirabile quidquam
Principio, quod non minuant mirarier omnes
Paulatim.*

Lib. II. de Rec. Nat.



LIBER QUINTUS



ARGUMENTUM

Viri Mercuriales, et Medici sanæ rationis alumni Doctrinam novi Systematis approbant — Hahnemannus in Ducatum Anhalti pervenit — Dux Ferdinandus lætis auspiciis excipit eum, atque Aulici Consiliatoris munere insignit — Deinde Hortum Botanicum assignat quo Lege Similium valeat explere novam Materiam Medicam — Hahnemannus una cum suis Discipulis incipit cognoscere Effectus Puros Medicamentorum, atque experiri vires, et virtutes Specificas in Corporibus Sanis — Ipse Princeps morbo affectus hac Methodo mederi gaudet — Hahnemannus, lecto Specifico, omni studio Curam assumit — Interim Stapphus experimenta Medicamentorum dirigit.

At munita Virum studiis, multisque referta
Factis *Lex Similis* multas jam lata per Urbes
Allicit invitos animos accedere ad artem,
Laetificatque illos, Sophiæ quos igneus afflat
Fidus amor; tollitque sibi ratione sagaci,*

Et rerum arcana intuitu dat cernere claro :
Nam praxim arcebant Medicam , mortalibus aegris
Qua nunquam tuto potuerunt ferre salutem ;
Ergo indignati fallax odere medendi
Officium , vigiles rerumque ambage soluti
Auspiciis aliis dubia procul arte vacabant.
Nunc legis Doctrina novae , et lux alma salutis ,
Post tantas hominum aerumnas , atque aspera fata ,
Vix oculos emissa ferit , tenebrasque repellit ,
Extemplo meliora flagrant virtutis amore ;
Atque iterum laeti poscunt oracula vitae ,
Ritibus ast aliis Hygieae ad Tempia reversi ; (1)
Et medicinales etiam cognoscere vires
Incipiunt , agitantque simul symptomata quaeque.
~~Est tamen in~~ votis , cupiuntque fideliter omnes
Expleat ut potius *Medicam* rerum ipse Repertor
Materiam , alliciatque novum Systema Sequentes
Et studio facili , et prompto medicaminis usu.
Nec spes orta cadit , nec fallunt vota salutis ;
Nam veneranda cohors motis elapsa periclis
Versat iter sospes , jam tendens littora Anhalti
Hoc agitat secum Samuel , hoc mente volutat :
Crevit in adversis virtus , animique facultas.
Et prope tunc aderant laeti , murumque subibant ;
Cum subito praeceps Cursor fert Regis ad aures ,

Adveniisse Sophum , sociosque in limina tutos.
Nec mora festinans monitis tunc obvius ipse
It Princeps magna Procerum comitante caterva ,
Atque inter plausus Hahnemannum voce salutat ,
Excepitque manu , et placido prior edidit ore:
Salve , missa salus , columen , rerumque repertor
Aggredere , o tandem nostras allabere sedes:
Teque , tuosque juvât tutari foedere Anhalti ,
Et studiis adstare novis , Artemque fovere.
Nunc agite , et nostris omnes succedite tectis
Misniadae , et jam fessa via date corpora strâlis:
Sic ait, atque cito congressos ducit ad Aulam
Regiam, et inde loco jussit considerare quemque ;
Ipse autem solio medius consedit avito.
Sensibus urbanis , et majestate decorus.
At prope stat Samuel , stimulisque agitatus obortis
Talia verba Duci profert , atque incipit ultro :
O decus eximium , claro sate sanguine Princeps ,
Qui centum affulges meritis , multisque superbis
Fastibus insignis Gentis Germanicae avitae ;
Non tamen his titulis tibi gloria maxima plaudit ,
At virtus te diis aequat , magnosque Parentes
Anteferens , nomenque tuum super aelbera tollit ;
Dum piget arctas res , te das et egentibus ultro ,
Erigis , atque manu miseros solaris amica.

Hoc mirum, hoc magnum est, hoc vero numine dignum,
Et tua laude recens tota est haec gloria Princeps.
Grandius assurgens tranat per saecula nomen
Gustavi non quippe truces, populosque feroces
Trusit victor ovans, et regna sub arma coegit;
Sed quod, pace data, imperii moderamine dulci
Excoluit Leges, Artesque, Virosque togatos.
Nondum grandis erat, non usque ad sidera notus
Pultovam cum victor apud felicibus armis
Belligerum Suevum protrusit Alexias Hostem; (2)
At mores hominum multorum ut finxit, et urbes
Artibus excoluit variis, pia jura docendo
Silvestres homines posita feritate redactos.
Haec Regi majora canunt quam caetera facta.
Quis nunc laude tua nomenque, et singula dignis
Facta modis memoret, dum nos huc tristibus usque
Casibus, et furiis insani spiritus actos
Urbe, domo socias studiis compulsus amicis?
Haud equidem inficior, quod si mihi pectus ahenum,
Et linguae centum, et vox suprema maneret
Deficerem muneri tanto, magnoque favori,
Quem nobis offers fati miseratus iniqui.
At tibi Coelestes, quoniam persolvere grates
Non opis est nostrae dignas, mitissime Princeps,
Praemia multa ferent meritis pro talibus, atque

Incolumem morbis dent, me custode, salutem.
Et quoniam tibi lege nova praecepta medendi
Tam placeant, omnes nos jam movet ipsa cupido
Materiam Medicam multis explere medelis.
Hinc nobis decerne locum quo sumere coepta
Nunc valeant socii mecum, et medicaminis haustu
Corpore possimus sano cognoscere vires.
Hic Labor intererit, simul Experientia rebus
Auspice te, nos sicque tuum conservet asylum.
Talia voce refert; at Dux haec insuper addit:
Nec modo labentis tibi sit tutela salutis,
Et valeas tantum diros expellere morbos,
Sed juvat in nostri te regni admittere curas,
Et simul imperii mens est committere fraena:
Intimus hinc Procerum, fidus praeque omnibus unus
Consiliator eris nobis de gente togata.
Credo equidem jam mente tua, ingenioque sagaci
Sarcina major erit rebus, regnumque vigebit
Consilio, et nostrae pergent res currere laetae.
At, Samuel, quandoque subest tibi cura medendi,
Atque artem explere, atque iterum tentare medelas,
Est mihi Paeoniis Hortus cultissimus herbis,
Atque alit innumeras peregrino germine plantas:
Hic adsint socii tecum, melioribus orsis
Pharmaca cognoscant nostro fulcimine tuti.

Dixerat, atque illos gratantes plura loquendo
Improvisa rapit magno fulgore reidentem
Aula, suos quoniam Tellus expleverat axe
Orbes, et tenebris nigrabant omnia noctis.
Hinc centum apparent radiantes lumine postes,
Atque repercussi flammantis luce pyropi
Sublimes apices, et gemmae ebore intertextae:
Stemmata chrysolito, puroque adamante cerusca
Affulgent circum rubro coelata smaragdo;
At quoque marmoreis haerentes axibus orbes
Hic vitrei, lumenque globi, proh numina sancta!
Accipiunt redduntque ignes, et imagine clara
Ingeminant Speculis, ars quidquid Gothica finxit.
Tractibus at longe Paries tenet ordine miro,
Et bene digestas quadrata mole figuras.
Dixeris artifices hic exemplaria Thuscos
Fixisse, et magnum duxisse sub arte laborem
Mirantur tot gesta Ducum, seriemque Parentum,
Atque Atavum Regum: stat qui (3) victricibus armis
Horrida bella movens populis juga flexit habenis
Agmina sollicitans centum festiva triumphis.
Qui (4) bene compositas artes servavit, et auxit
Parcere subjectis, pacisque imponere morem
Suetus, et infraenat pedibus fera crimina Martis.

Illic quoque mirantur quid protulit Aurea Bulla, (a)
Quo populis pacto signum praetendit amoris.
Nec procul apparet multis decerata trophaeis
Curru splendidiore sedens Catharina refulgens
Luce deum, spoliis Orientis onusta virago
It medios, victrixque viros supereminet omnes. (5)
At passim radiis circum simulacra reflexis
Fernandi qui gesta legunt, magnumque Rodolphum
Tollunt, et qui laude tuos, Earice, superbos
Secum agitant ductos non uno ex hoste triumphos.
Interea Princeps, alio de more paratis
Magnifice rebus famulis ornatibus artis,
Accitos omnes mensis accumbere jussit,
Insidet ipse loco, Samuel dextramque tenebat:
Atque coruscantes vincunt dum luce tenebras
Accensi circum Lynci laquearibus aureis
Dant patinas manibus famuli miro ordine lectas:
Hinc epulas inter vario sermone trahebant
Noctem multa super rogitans systematis arte
Dux, bene principio, et certo fundamine nisam
Saxoniae Princeps cur nam non foverit illam,
Nec dederit jussus, caecamque represserit iram:

(a) Promulgata a Carolo IV.

Ast age dic Samuel, malefirma lege quid isti
Opponunt, vel quid sibi quaerant, turbine motae
Quo tantae exarsere irae, totque aspera bella?
Num sua plectendi non stat ratione scelestos
Poena, nec invitos animos compescere fraenis
Lex queat? haec ait; atque Sophus sic annuit olli:
Viseret ante diem revoluta cardine Tellus,
Atque suos Aurora prius recluderet ortus
Audentum contra quam, Dux, tibi singula narrem;
Hinc modo summa sequar rerum fastigia fando:
Quod Rex Saxoniae moderetur legibus aequis
Et bonus et sapiens (quis enim neget ista?) fatemur;
At Satrapes, Aulaeque Duces & limine recti
Interdum avertunt, animum tentantque, trahuntque.
Heu regi, populoque nimis crudelia fata
Cum circum solium vitiis haec turba laborat! (6)
Horum animos nacti, imperii votoque potiti
Audaces arsere magis novitate Medentes
Congressi unanimes cum illis qui pharmaca vendunt, (a)
Et male percepta nostra procul arte remoti
Hippocratis causas agitant, per saecula magnum
Esse nefas solio medicinae avertere Regem,

(a) Pharmacopolae.

Nec tum posse dari similem depellere morbum
Morbo, et posse minus quavis devincier arte
Ortum tabe malum, ipsius cum semine tibi (7);
Et toties nostram tenuatam in frusta medelam
Nunquam agere in melius, nec in aegri membra meare:
Hinc centum ambiguas in vulgus spargeré voces,
Nec reticent quam multa tibi nunc fingere possem
Somnia, semotaeque aegrae deliria mentis.
At quid ego expediam nequicquam opprobria rerum,
Quae procul humana prorsus ratione vagantes
Degeneres homines finxerunt fraudibus usi?
Meque tamen taedet quia sic haec dogmata nostra
Proditâ Principio nondum intellecta refutant,
Principium vitale queat qua lege moveri
Ignari, et quales gignant in corpore motus
Doses; at centum nos fingere possumus ipsis
Semina, tamquam atomos, pollentia simplicitate
Posse movere actu nostros subtiliter artus,
Quamvis nulla oculi possunt ratione videre
Intuitu, nam rebus inest occulta facultas.
Sed mihi tempus erit iudex memorabilis aevo
Hoc meliore, fidem facient tardique nepotes.
Dixerat; at Princeps magis ardens artis amore,
Quodcumque hoc fuerit, quidquid discriminis ante
Pone metus, Samuel, inquit, vos pellite curas

Misniadae ex animo, et rebus servate secundis;
Quandoquidem nostris oris procul exulat ista
Credulitas caeca, atque aegrae deliria mentis;
Non ita res se habeat, sed me duce maximus ordo
His erit, atque unum nunc hoc Systema sequantur
Doctores: tantum fas ista lege mederi.
Talibus atque aliis revocans spem, et pectora mulcens
Solertes animos Hygieae accendit in artem;
Atque omnes olli dictis gratantur amicis,
Atque Ducis tanti pertollunt maxima facta.
Et jam praecipiti lustrabat lampade terram
Phebe, ac in somnos suadebat corpora fessa:
Viribus inde cibo sumptis, dapibusque remotis
Ordine consurgunt, mensaeque sedilia linquunt.
Et jam dono divum illis gratissima serpit
Alma quies animis curarum pondera solvens.
At quoniam gravia aeterno trahit ordine Titan
Corpora, et ardentes Tellus iam viserat ignes,
Et primum aeriae volucres jam clara diei
Lumina significant percussae corda sua vi,
Atque hominum, pecudumque fugant de corpore somnos,
Extemplo Samuel vigili tunc mente volutat
Omnibus ornatum naturae foetibus Hortum,
Quem modo Dux studiis decreverat esse recessum:

Hic medicinales mens est cognoscere vires,
Materiamque novam subeunt explere medendi
Proposita, et flagrans magno stat corde cupido.
At simul hinc socii stratis jam mollibus extra
Improvisi aderant, atque Hortum visere certant;
Et veluti indulget fausti praesentia Regis
Illico succedunt Horti laetantis in oras.
Nunc vos, Castalides, huc ex Helicone virenti
Ferte pedes hilares, Sophia comitante choreas,
Huc non ante aliis decerpta fronde coronas
Nectite, et huc sacro dulces Aganippidos undae
Fonte fluant, tantisque Virum nunc plaudite coeptis.
Jamque omnes ducti incedunt per amaena vireta,
Et longe aspiciunt gemmantes tramite flores,
Atque intertextos virtute valentibus herbis.
Porticus ast ingens proprius jam detinet illos
Huc operum late summa spectabilis arte.
Ingenii rapida sed vi Labor arduus haeret
Portenti genere: at mirum pulchrumque relatu!
Stant circum coelata manu spirantia signa
Huc itala, atque afflant vivi de marmore vultus.
Hic Ceres, et Bacchus redimitti tempora sertis
Adglomerant; stat fonte sonans pulcherrima Naïs;
Stat Triton, Sphingesque loco, Satyrique bicorni,

Multaque conversis monstrorum corpora formis. (a)
Est in prospectu diffuso sanguine venis,
Direptaque cute, et trepidis in pectore fibris
Undique vulneribus laniatus viscera nudans
Marsya, sed merito solvit sic sanguine poenas. (b)
Insidet at Tauro fuis Europa capillis
Huc illuc volvens oculos correpta timore: (c)
Axe sub aereo verum hic Caducifer Hermes
Stat veluti Sophiae monitu jam sidera tranans
Turmatim Zephyris teretes agitantibus alas: (d)
Nec procul alma Venus niveo suffusa nitore,
Atque soluta comas geniali corpore candet. (e)
Sed formosa beat multa circumdata luce
Psychen pulchra super zephyris, atque agmine amorum. (f)
Omnia praegrandis vincit miracula rerum

(a) Sculpturae monumenta quibus Joannes Bologna fregit Praetolinum prope Florentiam.

(b) Eximium sculpturae opus celebris Buontalenti.

(c) Attribuunt ipsi Buontalenti.

(d) Mirabilis Mercurius ex scalpro Petri Taccae.

(e) Celebris Venus immortalis Antonii Canovae.

(f) Fuit auctor Julius Parigi.

Principis Effigies, cui mens prope vivida flagrat. (a)
Interea huc illuc Progne subit obvia tecta ,
Et Philomena tenet Daphnes modo corpora lauri,
Nunc volat et Myrrham supra, pulchrumque Hyacinthum,
Narcisumque petit, Cyparissum et laeta salutat.
At secum innumerae volucres modulamine dulci
Huc melos integrant, quae non finxere Theatra ,
Et circum armonice late loca cantibus implent.
Quis locus, o socii, compulsus imagine rerum
Continuo exclamat Samuel, nos detinet, o quam
Est bene conveniens studiis, nostroque labori!
Nec modo nos juvat innumeris huc foetibus halans
Naturae facies, et cornu copia pleno,
Sed rapit alma beans rerum praesentia, et ultro
Allicit, impellitque animos huc divus Apollo (8).
Quare agite; atque iterum laeti felicibus orsis
Intermissa diu mecum modo sumite coepta.
Sic ait; et socii miro ordine jussa facessunt,
Aggrediuntur opus, stimulos datque aemula virtus,
Et manibus rapidis *Aconiti* semina succi

(a) Prope divinum sculpturae Opus Michaelisangeli, quo
Julium ex Familia de Medicis, scilicet germanum Leonis X
auctor effinxit.

Lecta premunt, promptique parant medicaminis instar,
Rebus et intento praebent admota Magistro.

Tunc Senior: quoniam in sano cognoscere fas est
Corpore virtutes, viresque fideliter omnes,

Huc omnes adhibete animum ad veram rationem.

Nunc opus ingenio est, et firmo robore mentis;

At vigiles mecum symptomata scribite quaeque (9).

Haec ubi dicta statim medicinae pocula sumpsit.

At succi vis mira! gelu cito possidet artus

Corporis, atque acies oculorum exhorret aperta:

Permeat usque genas, quarum altera frigore pallet,

Altera fitque rubens exorto accensa calore: (10)

Tum lenis toto dimanat corpore sudor,

Et lapsus vires syncopticus abjicit omnes:

Inde caput dolet, et nigra vertigine captum

Deficit, atque calor cerebri meat usque medullas:

Nunc tenet egelido correptum frigore pectus,

Et tussis secum subito irrequieta fatigat:

At sapor escarum torpet raucedine oborta,

Angor inest animo, et Veneris fugit ipsa cupido:

Nunc violenta premit latus, et per viscera serpit

Morbida vis passim; at partes dum comprimit alvi

Multa cavum spiris contorquent tormina ventrem.

Membrorum gravitas sequitur, gressusque vacillat,

Somnus adest levior, veniuntque oblivia rerum.

Ingruit inde timor varius, maestaeque querelae,
Atque animum vexant monstris phantasmata multis:
Aeger at in somno trepidans formidine lethi
Vitalem sensit membratim perdere sensum.
Sic alios centum vestigant ordine longo
Effectus, viresque notant medicaminis hujus. (11)

Arnica tum coepit vitales edere motus,
Incipit et subito sub pectore maxima cordis
Actio, perque genas lacrymae labuntur abortae,
Ructibus et crebris vocis via septa coibat.
It tumor in nasum lacerans, alvumque tenesmus
Stringit, et occultum permanat frigus ad ossa;
Sed morbi interpret manabat lingua saliva.
Inde ubi per pectus meat *Arnica* concita motu
Vitali, vis illa cito distracta per artus
Incaluit prorsum, et pulmonem tussis anhela
Tunc afflans refugam prohibet singultibus auram:
Concutit et dentes, impletque sonoribus aures,
Et caput inficiens vertigine ubique fatigat.
Tum vero ut molles fibras, nervosque requirit
Turbat agens animos inter deliria multa.

Hinc alii mira arte parant operante medela
Hac, et sumpta suas promit tunc *Camphora* vires;
Et cito contractae, facie pallente, pupillae,
Et correpta simul penitus calor ossa reliquit:

Sunt hebeles sensus , comes est insania morbi ,
Tardior it pulsus, stat respiramen anhelum.
Sed tamen ut partes genitales corporis ista
Morbida vis afflat , nervis miscetque calorem ,
Irritata tument loca semine, et inter amorem
Extemplo in somno Veneris dulcedine oborta ,
Dum simulacra solent deliram fallere mentem ,
Membra jacent calidis totis resoluta medullis:
Inde cor exagitat , crebro quatit impete pectus
Palpitus , et gelidum corpus caret undique sensu.

Tum quoque *Cantharides* : et vis cito permeat artus,
Atque dolor mordax oculos , et colla requirit :
Tum lacerat dorsum; atque urethrae nunc ipsa laborat
Pars inter mictum , tetrumque exhalat odorem :
Stat naso coryza gravis , mucique fluebant
Naribus , et tenues reddebant guttura voces.
Languor habet stomachum , nec vult alimenta ciborum.
Debilitas sequitur membrorum : crura vacillant.
Ut vero in venas medicinae diditus algor
Discessit , fessis ceciderunt viribus artus.
Sed dolor incaluit , per viscera tormina multa
Volvuntur : laxisque fluit tum venter habenis.
Desperans animus, querulus, modo fixus inhaeret,
Et sibi non constans inter simulacra vagatur.

Talia dum volvunt, atque haec operante medela

Accitus novitate locum Dux advenit ipse,
Et stupet in rebus medicis ut maximus instat
Ordo, regitque animos praesens Industria factis.
Non illuc sectantur Apes sub sole laborem,
Nec releguntque thymum stimulis melioribus actae,
Quam delecta Cohors studio disposta fideli
Mentibus arrectis scrutatur semina rerum,
Succeditque novis intenta laboribus artis.
Iamque medelarum fervet miro ordine lectus,
Atque Hygiea suos stimulis exercet alumnos.
Grande salutis opus! pars colligit undique flores,
Et premit; atque trahit distento semine succos;
Pars alia exiccat radices sole calenti,
Et manibus pillis intus contritat eburnis;
Hinc alii accipiunt attritae semina sicca
Pulveris, et miscent liquidis ratione refusis;
Ast alii subeunt herbis ex ordine lectis,
Arte parant, studioque omni medicamina formant.
Insidet at Samuel, potat nunc haustibus ipse
Pharmaca, nunc sociis offert, et singula nudat.
Et veluti Princeps dicta peragente medela
Venerat, atque etiam spectat symptomata multa
Continuo exclamat: Samuel, quot multa repertum
Signa mali medicamen habet, quae nostra ferendo
Jam patitur vita, atque annis labefacta laborat.

Quapropter mihi mens est morbum hoc posse mederi
Pharmaco, et in melius rationes vertere vitae:
At senior: Princeps ita sit, si forte necesse est
Ut tradat morbum, valeatque hoc ferre levamen.
Ast age dic nobis quaenam symptomata morbi
Turbent, inficiantque tuam gravitate salutem,
Atque animi memora mihi curas insuper omnes.
Talia quaerenti Princeps sic omnia nudat:

Interdum caput incenso fervore volutat,
Et premit, atque arctat dolor, et vertigine saepe
Me miserum torquens omnes crudescit in artus:
Hinc violentus adest lateri, pectusque coarctat
Et tussis stimulis, et respiramine anhelō.
Nunc flagrat stomacho flamma ut fornacibus intus,
Nec nimio possum partes ardore tueri:
At caecis crucior venis noctesque diesque,
Atque cibi prorsum toties alimenta recuso.
Sensus inest mordax oculis, lacrymantque pupillae,
Et nunquam, aut raro declinant lumina somno.
Hinc simulacra solent commotam fallere mentem,
Nulla quies animi, nec corporis ulla voluptas,
Consiliumque deest, nunc auctior est animi vis!
Nunc pavet, atque gemit lethi formidine captus.
Sic noctes odi insomnes, lumenque diurnum
Exopto, noctis curis labefactus, et aeger.

Haec rerum summa est: sunt ista incōmmoda, nostrae
Organa quae turbant vitae, mentemque fatigant.

At Samuel: satis haec: bene, Dux, ego caetera novi.

Hinc tibi *Cantharidis* quamvis symptomata multa

Praesefert, non apta tamen modo convenit, at nunc

Ex simili peragens *Aconitum* fortius actu

Hujus morbi omnes species depellere callet:

At te praemissae juvat indulgere dietae.

Haec ait, et Princeps doctus se rettulit aulam:

Interea Samuel, quoniam non ante parata,

Nec toties simili serie attenuata medela,

Extemplo sociis *Aconiti* semina succi

Attenuare jubet, liquidoque resolvere fuso.

Nec mora succedunt alacres, magnoque labori

Intendunt, rapidaque manu miro ordine prompti

Stant parvi vitrei cyathi, quos spiritus afflant

Iam Guttæ centum, excepto cui deficit una

Expleat ut centum; et guttam miscent *Aconiti*:

Inde ex his guttam tenuatam spiritus illis

Centum aliis guttis iterumque, iterumque remiscent (12).

At postquam maduit Samuel his ordine parvos

Arte globos, miscetque simul cum pulvere lactis

Auspiciis laetus confert se ad limina Regis.

Quis notat interea, et relegit symptomata fidus,

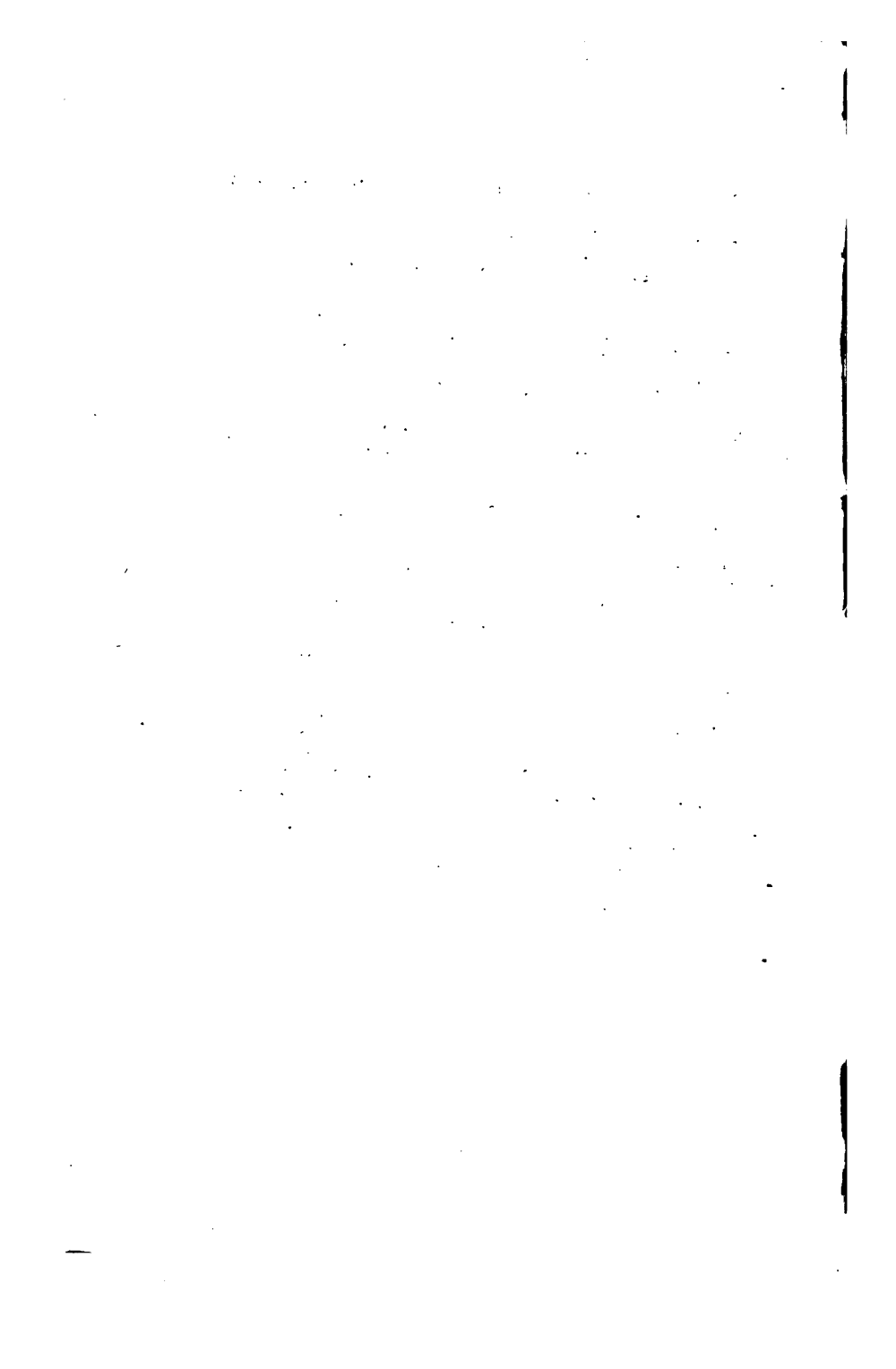
Atque novas tentat vires medicaminum, et omnes

Effectus noscit rerum moderamine certo?
Stapphus adest coeptis: mentemque animumque sagacem,
Ingeniumque dedit Sophia, et flagrabat amore
Doctrinae *Similis*; studiisque elatior ibat.
Talibus inceptis nunc magno absente Magistro
Datque operam factis, viresque agnoscere pergit.
Extemplo haud trepidis animis liquefacta medellae
Semina tunc potans noscit se *Capsica* supra.
Viribus atque cito medicaminis istius omnes
Contracti pallent artus, gelidusque cucurrit
Ossa tremor; subit inde caput vertigine caeca.
Nulla sitis, tristisque sapor, propensa dolorem
Mens est, atque jocos inter modo laeta vagatur.
At rubor ore sedet, statque alte pectoris angor,
Somnus abest, subeuntque animis commixta pavore
Somnia, nervorumque magis textura laborat;
Hinc illinc dolor it varians, sursumque deorsum,
Atque etiam exagitant animum phantasmata multa,
Omnibus intentis proprio quae rettulit ore.

Imperat ut dehinc teneat *Camomilla* sequelas,
Brachia jamque notat, notat ut patientis in ore
Horror adest; trepidantque pedes sub frigore, et inde
Frigidus it sudor totus per membra profusus:
Balbuties oritur, simul inconcinna loquela
Confusis ideis, et rerum tristis imago;

Tum quoque deliquia, et creber venit inde citatus
Palpitus, atque animi desunt, stupor itque per artus
Narcoticus, lacerantque iterum quoque tormina ventrem.
Sicque notant passim vires, aliasque medelas
Materiae Medicae adjungunt, et rite tabellas
Inscriptas calamis disponunt ordine longo.

Interea Samuel Regi conversus adhaeret
Omnia signa mali relegens; atque inde gravato
Naturali morbo actu medicaminis illo
Spem dabat auxilio, suadetque gravescere morbum,
Ex Actu *Simili* tamquam symptoma salutis.
Verum ubi major agens primum vis ista medelae
Deficit, atque suas oppugnant organa vires,
Illico prisca salus redit, ac libramine certo
Viribus assurgit tunc firmis machina vitae.
Integer at Princeps, et magno munere laetus
Gratatur, plauditque Viro, et magis inde tueri
Hoc Systema flagrans secum majora revolvit.





NOTAE LIBRI QUINTI

(1) Plerique Medici non modo Germaniae, sed ex aliis nationibus suasi quam fluxam, ac incertam ars Medica se haberet, optimum factum rati de Medicina discedere; sed vulgata Doctrina Similium coepere se quisque extollere, magisque ingenium in promptu habere, et melioribus auspiciis ad artem redierunt.

(2) Carolus XII, quem Petrus Magnus fudit apud Pultavam.

(3) Otho: volunt ex hoc originem habuisse insignem Familiam Anhalti. Hic Princeps bellica virtute terruit Europam totam, et parum defuit quin eam penitus subegisset.

(4) Leopoldus Princeps Anhalti: hic auxit regni splendorem artibus et studiis.

(5) Immortalis Catharina II. ex hoc Ducatu Anhalti ortum habuit.

(6) Quare optime agebat Tacitus de Claudio: *Nihil enim tutum est apud Principem, cujus animo omnia sunt tamquam indita, et jussa.*

(7) Hahnemannus in suo Organo rationali non ita morbos curari docet; ast hodie multi ex suis Sectatoribus nonnullas curationes instituerunt cum ipsa materia morbosa. Lege notam 3. Libri III.

(8) Rationaliter Poetae introduxerunt Apollinem primum Medicinae Deum; quippe cum Sol in Naturalibus sit vitae auctor et fons, medicus ejusdem conservator, et tamquam scaturigo altera. Insuper summa ratione musicam cum medicina in ipso Apolline conjungunt, quia similis fere sit utriusque artis

genius; atque in eo consistit planè medici officium ut sciat humani corporis Lyram ita tendere et pulsare ut reddatur concentus minime discors et insuavis. *Baco de Augmentis Scientiarum Lib. IV.*

(9) Hahnemannus appellat vires *Positivas*, seu *Absolutas* illas quas pharmaca gignunt in sano corpore: *Relativas* vero quæ utitur in morbo.

(10) Puta tamen debitis intervallis Symptomata ista fuisse observata.

(11) Foret longissimæ operæ pretium singillatim referre Symptomata hujus Substantiæ: tantum nonnulla selegi ex ista, et ex aliis sequentibus Pharmacis: tu accuratius lege — *Traité de Matière Médicale, ou de l'Action pure des Médicaments Homœopathiques par le Docteur S. Hahnemann.*

(12) Plerique ex novæ Doctrinæ Sectatoribus Commentaria tradiderunt de modo præparandi et attenuandi medelas.



LIBER SEXTUS



ARGUMENTUM

Princeps Anhalti validius recuperata sanitate Consilium vocat, et novo Systemati decreta favorabilia emanat—Hahnemannus redit ad experimenta medicinalia — Princeps Borussiae gravi morbo affectus appellat eum— Tristis effectus dosis immodicae, quae mirum in modum morbum auget— Hygea apparet Sopho, et in dubiis docet, reficitque illum— Progressus Materiae Medicae — Doctrinasque alias Systematis Sectatores vulgant ex Clinica, et ex Cathedris institutis.

JAMQUE renascentem primaevae flore juventam,
Atque novum sensit lapsum per membra vigorem
Fernandus, sic arte sibi revirescere vitam
Qualis vere novo frondescit floribus arbos,
Declivemque ut humi reficit pellucidus humor
Florentem Cythisum, quem siccatur Sirius astro.
Integra sed sano dum afflat mens corpore in ipso,
Atque animus, virtusque subest in pectore praesent;

Continuo acciri procures, aulamque vocari
Concilium jussit gratus dare pignora flagrans
Multa Viro, imperioque novas decernere leges.
Nec mora festinant delecti ex ordine primo
Patricii, atque Ducem laeto clamore salutant
Incolumem; suetumque tenet tum quisque sedile:
Hic etiam Samuel jam magno munere regis
Insignitus adest, propius regemque sedebat.
Verum ubi congressi tenuere silentia cuncti,
Mentibus arrectis astant, et regis ab ore
Pendent, ipse ultro fari sic vocibus orsus:
Imperii Procures, et pars tutissima nostri.
Regni, vos mecum vigiles qui fraena tenetis,
Et facitis populo rerum moderamina laeta:
Nunc quoniam fessa non me gravitate labantem,
Nec morbo affectum, nec vultu cernitis aegro,
Grata mihi, nec fata vetant, sententia mentis
Surgit, et in melius regni stat vertere sortes:
Praesidium vitae, servatoremque salutis
En vobis, (a) quem jam volui de gente togata,
Atque Magistratus meritos indicere honores.
At Procures, quoniam tutela, et cura regendi

(a) Videlicet Hahnemannum.

Imperium est nobis, pariterque negotia rerum,
Sic populi reddenda etiam, praeque omnibus una
Tuta salus; cives morbo quandoque laborant
Consulere est nobis certo medicaminis usu.
Quare animum hic advertite, vestra haec figite mente:
Hoc simplex Systema Viri, methodusque medendi
Dum bene sese habeat, neque enim ignoratis, et ipse
Possum ego virtutem, verumque addicere facti
Legibus hinc ideo nostris decernimus ultro:
Qua patet imperium, qua tendunt littora Anhalti
Nunc tantum liceat praxi Systematis hujus
Exercere artem medicam Doctoribus, atque
Hanc Cathedris doceant, magnoque repleta labore
Sic Doctrina Viri ritu stet firma perenni.
Sitque nefas contra Veterum cum lege mederi;
Atque ita sit, quatiens cervicem, et plectere poena
Insuper adjicio legis non jussa sequentes:
Sic ait, atque omnes concordēs mentibus olli
Assensere, novum medicum Systema probantque.
Tum vigiles redigunt scriptis consulta salutis,
Et simul ipse suo claro Dux nomine signat.

Postquam Congressus Procerum de more solutus,
Principis assensu Samuel digressus amico
Iam repetit notas sedes, sociosque revisit;
Atque salutantes tunc omnes plausibus illum

Accipiunt socii, regis gaudentque salute.
At Stapphus, cui cura fuit disponere coepta,
Et medicinales cognoscere corpore vires,
Singula mente tenens laeto sic incipit ore:
O tandem auspiciis nostrae majoribus artis
Expectate venis praesenti pectora mulcens
Nutu! Dum bene successu tu corpore in aegro
Pharmaca jam nosti, nos sani semina multa
Hausimus, et vires, actusque notavimus omnes.
At Samuel: equidem, nobis fidissime Stapphe,
Ingenio digesta tuo rerum omnia recte
Experimenta reor nuper tentata, proboque
Incrementa tua in nostri systematis usu.
Ast omnes gaudete magis, nam sospite rege,
Nuntia laeta fero, atque artis sunt pignora certa.
Postquam firma salus actu medicaminis olli
Adfuit, atque suam sensit revirescere vitam.
Illico Primates regni congressus in Aulam,
Et quorum pars ipse fui ipso munere comptus,
Lege sua statuit nostrum systema sequantur
Nunc Medici, veterum praxim damnavit, et artem.
Insuper hoc Cathedris medicinae discere Alumnos
Decrevit, pariterque graves infligere poenas,
Invitosque animos certo compescere fraeno.
Sed magis haec nobis stimuli sit gratia regis,

Et magis obsequii; sed nunc majoribus ausis
Sit labor occultas iterum tentare medelas.
Sic ait, atque statim sociis tunc rite paratam
Ignatiam ore suo Samuel perpotat amaram,
Et subito muta perdit cum voce colorem;
Et convulsivi qualiunt vitae organa motus,
Infirmique pedes sunt magno frigore oborto;
Statque dolor capitis, nucham nunc angit, et ipsas
Ventriculi lacerat partes, urgetque laryngem;
It tamen occulte, nervosque requirit, et inde
Fit tonicus spasmus graviter dum possidet artus.
At quoque conturbant animum deliria multa,
Nam videt humano capiti conjungere equinam
Cervicem, et multa in somno simulacra ferarum.
At Pulsatillam sumpsit sibi noscere Muller,
Labitur, et subito accessu vertiginis ortae,
Occupat obsessos sudor quoque frigidus artus,
Et sudoriferæ manant de corpore guttae;
Tumor adest palpebrae, et vultus lividus horret,
Crura vacillantque, et passim medicaminis actu
Frigiditas meat usque pedes; mox oris amaror,
Et sitis anxietas, escarum et nausea magna;
Conculit at pectus tussis cum sanguine mixta,
Gingivesque dolor, spasmus dentesque requirit;
Consiliumque deest, sensus quoque deficit ipse,

Nullus amor laudis, subeuntque oblivia rerum ,
Atque animum inficiunt multis insomnia monentis.
Tum *Veratrum Album* : et subito penetrale per artus
It vehemens frigus: febris venit inde citata ,
Ardor habet gulam, et angit respiramine anhelos;
Ictibus at crebris cervicem hemicrania pulsat ;
Et caeca hemorrhoids correptam saevit in alvum ;
Sed quoque restituit nova vis violenta podagram ,
Atque paroxysmus nervorum vincula spasmus
Contrahit, atque pedes cruciat, poplitesque fatigat.
Putridus ore sapor , salsusque regurgitat humor
Faucibus ex ipsis , stat pasti nausea , et inde
Morbida vis oculos redit usque , objecta sereno
Non videt intuitu , vitio retrahitque retinam.
Aeger at in somnis trepidat, lumenque diurnum
Odit , et extremo nunc tamquam in limine vitae
Et timet , et largo dissolvit lumina fletu.

Talia dum volvunt , atque omnia dirigit ipse ,
Atque regit Samuel rerum experimenta, Borussae
Improvisi aderunt, quos jam labefactus , et aeger
Miserat huc princeps magno in maerore , metuque.
Nudant jussa Viri , monitis hortantur , et orant
Ut vellent regi morienti ferre salutem ;
Insuper ipse suos addit Fernandus amicos
Hortatus , suadetque Sopho medicetur ut illi.

At Samuel, cui sola salus stat corde refixa,
Humanumque genus servandi sola cupido,
Omnibus indulgens dictis his fatur amicis:
Vivite felices huc missi principis aegri
Hortatu, en adsum, mihi jussa capessere gratum est.
Atque utinam regi vestro nunc ferre salutem
Possim; tu Fernande vale, sociique valete
Spe fisi: auspiciis artis me fata secundent.
Sic ait, atque cito gradiens fert singula secum
Pharmaca, jamque premunt vestigia nota Borussi;
Atque iter emensi vario sermone ferebant,
Et Samuel dictis illis quaerebat amicis
Cur tantas tenuere moras, ab origine morbi
Cur neque subsidium Methodi, et consulta petissent;
Principis atque aegri quibus esset cura medendi
Commissa, et spatio quove esset temporis aeger.
Nec minus interea quaerenti multa Borussi
Dant responsa Sopho dum reddunt verba vicissim.
Ut ventum ad sedes, optataque limina tangunt
Illico Primates, quos Aulica Regia confert
Turmatim subeunt studio regaliter usi,
Occursantque viro, quem ducunt regis ad Aulam.
At postquam Samuel stetit aegro principe coram
Omne felici dictis solatur amicis,
Atque animos revocans suadet sperare salutem.

Tumque suae mentis collectis viribus omni
Intuitu relegit symptomata singula morbi ;
Et notat ut duplices suffusa luce rubentes
Sunt oculi , utque caput captum fervore volutat,
Et miseros artus depascitur arida febris ;
Itque celer pulsus , crebro cor palpitât ipsum ,
Lingua gravis fluidis , et nunc erat aspera tactu ,
Ructibus et crebris vocis via septa coibat :
Putrida sunt sputa , et vitreo contincta lepore,
Sunt siccae fauces , plenaque sonoribus aures ,
Nec requies erat ulla mali per viscera cuncta :
At manibus nervi sunt tracti , artusque tremiscunt ;
Visus erat tenuis , prorsus frons tenta minebat ,
Luridus et sanguis plenis e naribus ibat ;
Spiritus at crebrior faciles non submovet auras :
Dejectusque animus magno in maerore metuque
Deficit , atque omnis vitae sic claustra lababant.
Insuper ut religit proprio patientis ab ore
Caetera signa mali Samuel censetque putatque
His *Veratri* morbi indicîs opus esse medela.
Nec mora selectos quatuor capit ante paratas
Ante Atomos parvas , et linguae porrigit aegri.
At cito vis hujus medicaminis incita primo
Perfurit ex Actu , sic atrox permeat artus
Ut labor extremus jam vitae impendeat aegri ;
Nam magis incaluit febris per membra citata ,

Et correpta acies oculorum exhorret aperta ,
Lancinat et pectus vi quam non ante solebat
Ipse dolor, trepidantque omnes in pectore fibrae,
Corpus et omnino languebat morte propinqua.
Territus ipse fuit Samuel, dubitatque, pavetque
Quale foret fatum : obtutuque immobilis hæret.
Tum vero Medici, quibus est invisus ob istam
Artem fusi aderant clamantes vocibus altis
Iam regem oppetere, et medicaminis illius usu.
Turpiter inde Sæpho certant illudere dictis
Sic clara arte sua posse ægris ferre salutem. (1)
Insuper accendunt affines principis ira,
Fortuitoque parant, praeibentque sine arte medelas.
Iamque aderat placido mulcens nox pectora somno,
Et terras medio collustrans lampade cursu
Luna recurvatis fraternis cornibus ibat.
Iamque silent tenebris noctis penetralia regum,
Consiliumque tacet, Satrapes dant membra quieti :
Nec labor invigilans studiis spe corde fatigat
Laudis, et ingenui vires, sensusque quiescunt;
Atque juvat contra Coelo vigilare sereno,
Aëreas tentare domos, animoque rotundum
Currere nocte Polum, et causas aperire latentes,
Aethérios ignes scrutari, et noscere tractus,
Unde nitor stellis, fluidus quis sidera pascit,

Cur non ipsa suo splendet lumine Phaebe,
Anne homines, pecudesve habeat vitalibus auris.
Caetera dulcis habet mortalia pectora somnus,
Et tenebris rerum involvunt obliviae mentes.
At contra Samuel curis ingentibus aeger
Plurima corde premit, nec claudit lumina somno.
Tempus erat quo prima quies evaserat horis,
Phosphorus et nondum spargebat roribus agros;
Cum subito lux alma oculos suffudit, et omnis
Interiora domus claro fulgore replevit,
Atque suos reagens vultus Hygiea salubres
Adstitit ante, virum alloquitur sic ore rubenti:
Quid tibi deficiunt nervi, fidissime rerum
Cultor, et incassum desperas numine nostro?
Quid trepidus, Samuel, cessas in vota salutis?
Sume animos, et pelle metum, fundamine firmo
Stant documenta nova haud infirmatura per aevum.
Nec modo fallacem crede hanc tibi vertere curam,
Exanimemque putes vel regem occumbere letho.
Ingruit ipsa magis medicaminis actio prima,
Et dosi immodica morbum nimis aucta gravavit;
Ast erit incolumis, pelle hanc de pectore curam.
Perge tamen laetus cognoscere semina rerum,
*Materiae*que novae *Medicae* magis adde medelas,
Dum librata meo jamjam tua ferre per Orbem
Numine suscipiam vitae documenta redemptae.

Nec te terrificet stimulis Inscitia caecis ,
Nec queat ipsa moras tantis innectere rebus.
Hanc late edomuit Sophia , et post terga revinxit
Vincula , et ardenti telo cava lumina semper
Damnavit tenebris , et pressit cautibus Aetnae ;
Nequicquam accensas atro vomet ore favillas,
Et frustra vacuas emittit pectore voces.
At tibi laeta canet praeclarum nomen , et Arti
Alliciet nostrae populos , tot regna, tot urbes :
Jamjam cuncta novis Germanica Foedera surgent
Dogmatibus devota tuis errore soluta ;
Et magnum Imperium quod frigida submovet Arcos
Plausibus excipiet socios tot honoribus auctos. (2)
Hic tamen alliciet claro sub rege sodalem (3)
Prussia , nec fama indecores dabit ipsa Sequaces
Italia , excipientque etiam meliora Britanni
Dogmata , et obsequio plaudens dabit Anglia vota.
At te , grande decus nostrum , mihi fidus Anhalti
Nunc licet ipse tenet sociatum foedere princeps ;
Te tamen accipiet spoliis virtutis onustum
Gallica Gens , Artesque tuas ad sidera tollet.
Hic quoque nestoream longaevo tempore vitam
Concedam , rerumque tibi nova foedera jungam.
Gaudia quanta dabis populis qua littore Eoo
Surgit , et occiduus qua Sol se mergit in undas
Hesperias , gentesque inter, circumfluit ambit

Quas pater Oceanus cum raucisona Amphitrite !...
Magnus eris , nomenque tuum super aethera tranat ,
Turbaque doctorum te late noſcit , et audit.
Sic ait , atque volans regis diffusa per artus
Permeat occultos , reficitque influxibus almis,
Insiliit Samuel , salsusque it membra citatus
Sudor ; sensit pectus respiramine anhelò
Clausum , et cor magna plausus vi palpitât actum.
Verum ubi torquentem , atque levi splendescere luce
Viderat Auroram , quae jam dimoverat agmen
Stellarum revocans curas , vigilemque laborem ,
Extemplo Samuel tunc mollia lintea liquit,
Dimensusque Aulam perquirat quomodo Princeps
Sese habeat ; pejor morbo , meliorve salute.
Atque ubi conclamant regi morbum esse minutum
Adfuit ipse cito , proprioque haec lumine cernit ;
Atque ubi congressis coram data copia sandi
Incipit ore rubens Sophiae divinitus afflans :
Magnanimi Proceres , en regi parata salutis
Munera prisca suae jam morbo funditus acto.
Et tamen innocuam voluistis plectere nostram
Artem nos contra stimulis furialibus acti ,
Dum non ante suum medicina absolveret actum.
Sed nova sit ratio vobis manifesta medendi :
Pharmaca principio *Simili* quae cognita primum
Corpore sunt sano sic inde operantur in aegro

Viribus ut moveant majoribus organa vitae.
Dinamice nostrum vitale repellere callet
Principium vim istam ut Methodi lex ipsa requirit :
Afficit ut similis medicaminis actio major,
Quae minor includit vires decedere debet,
Et venit inde salus vitali munere firma. (4)
Miraque dinamicæ legis vis maxima ! vestro
Non fuit haec ignota Sopho (a) qui legibus iisdem
Doctrinas docuit *Pura Ratione* repertas.
Talia verba dabat ; contra temeraria turba
Mussabat clamans sanum regem esse medela,
Quam dederant ipsi miscelae semine certo.
Integer at princeps etiam rationis adeptæ
Indulgens sic sponte Sopho gratatur amice :
Quae nunc ore tuo nudasti dogmata nuper,
Omnia crede mihi nostro jam corpore sensi ;
Atque tibi fateor firmam mihi adesse salutem.
Credite doctores , sic nostrum augescere morbum
Principio sensi , sic vitae claustra lababant
Ut jam crediderim me certo occumbere letho.
Credite doctores , si qua est reverentia veri,
Consulte humano generi hoc Systematis usu ;
Atque utinam , Samuel , statuas hac Urbe manere ,

(a) Kant.

Atque tuas Artes doceas , et dogmata vera.
Sed, quandoque juvat, cito ne discede, morare
Hic, et ames dici columen , vitaeque redemptor.
Sic ait; atque magis simul omnes ore fremebant
Doctores : contra Samuel tunc talia coepit :
Est mihi grata fides , satis est tua gratia, princeps ,
Atque tuus mihi semper honos , nomenque manebit ;
Sed nunc sollicitat regnum me regis Anhalti ,
Et mihi stat cordi regi indulgere merenti,
Dum fessum eripuit rebus jam tristibus actum ,
Donaque multa dedit jam casibus omnium egeno.
Insuper hic flagrat Systema explere mcdendi
Gens devota mihi studiis intenta salutis.
Ergo vale , princeps , Doctores vosque valetе ,
Atque prius nostram quam rejeceritis Artem,
Concipite hanc animis , factis tum fida sequantur
Experimenta bona ; haec vobis si ficta resultent
Abnuite , et feriant me vestrae jurgia linguae. (5)
Haec fatus subito tunc est digressus ab illis,
Atque iter inceptum celerans felicibus astris
Regis Anhaltini jam laetus littora tendit.
Ut ventum ad sedes studiorum , et limina tangit
Hic quoque miratur confluxos undique Cives
Poscentes lapsi morbis oracla salutis.
Fervet opus sociis , studiis atque omnibus instant:
Singula qui recipit proprio patientis ab ore,

Et notat indiciiis morbi symptomata fida ;
Qui parat , et praebebat tenuata dose medelam ,
Atque docet vitae regimen , suadetque Diaetam ;
Continuo hic Samuel compulsus imagine laeta
Exclamat , socii , sic vos estote beati ,
Auxilium sic ferte magis mortalibus aegris
Artis ope , et diros semper depellite morbos.
At gravibus morbis , magno in discrimine vitae
Quam magis esse potest date parva dose medelam ;
Credite , vera loquor , nec me , sed iudice facto.
Implicitum morbo , atque adeo gravitate labantem
Inveni regem , similes ut in Arte medendi
Non fuerunt nostra : non hoc mihi contigit unquam :
Postquam fida mali symptomata cuncta relegi ,
Et *Veratrum* morbi indiciiis fuit apta médela ,
Quattuor ex Atomis admovi regis in ore.
Ingruit atque adeo medicaminis actio prima ,
Sic vidi regis furialem augescere morbum ,
Ut jam crediderim decedere morte propinqua.
Certius hoc illi Veterum de more medentes
Astantes illuc furiosa mente putarunt.
Hoc quodcumque foret , magno in discriminis illo
Casu defecere animi , spe jamque soluti.
Cum , mihi , vera loquor , vos credite , namque serenos
Quamvis ipse suos jam nondum Lucifer ortus :
Duxerat , et somnus mortalia pectora habebat ,

Adfuit ipsa novis Hygiea aspersa coruscis
Luminibus , relegit vultus , numenque professa
Discutiens oculos , et solvens corde timores
Est blande dignata loqui , mihi suggerit ore
Iam regem incolumem fore , vi medicaminis auctum
Esse malum : his morbis monuit praebere medelam
Quam magis esse potest tenuatam in frusta minuta.
Insuper ipsa canit nostrum Systema per Orbem
Iam fore vulgatum , propriaque sub aegide tutum.
En igitur vobis facti experientia , at isto
Omine felici stimulis nunc sumite vestra
Coepit iterum, magis artis honos sub corde recurset.
Vix ea fatus erat ; coepit tunc talia contra
Inclutus Hermannus : (a) Sic rerum o summe repertor,
Contigit in casu simili, morbumque gravari
Extemplo novi cum aegro paulisper adauctum
Dose dedi Cuprum quod jam cognovimus ante.
Ast erit hinc opus, ut memoras, semperque juvabit
Casibus his aegro dare parva dose medelam.
Nunc age, dic quaeso, in *Chronicis* variare medelas
Num deceat, modo ne haec, aut illam adhibere vicissim?
Dixerat ; at placido Samuel haec reddidit ore :
Fide comes , quoniam expedit radicitus imis

(a) Unus ex Sectatoribus Hahnemanni.

Collapsam *Chronicis Psoram* rescindere morbis ,
Non uni , at multis iterata dose medelis
Hoc datur , ut morbi *Chronici* natura requirit.
Hinc magis expedit multis augere medelis
Materiam , et *Chronicis* morbis dare semina multa.
Sic fatus subito medica experimenta resumit ,
Succeditque iterum factis , et dirigit ipse ;
Et sic fervet opus , navantque laboribus artis
Ut jam tercentum notas virtute medelas
Perficiant ; ponuntque notis , ac ordine quaeque.
Inde etiam instituunt Cathedras , doctamque salutis
Clinicam , et hic Sophiae mulcet facundia linguae :
Gasparis ingenii specimen dat in arte , probatque
Naturae inventam Doctrinam hanc legibus esse : (6)
Disserit ipse suo tunc Grossus dogmate certo,
Et probat has agere *Exiguas* in corpore *Doses* ;
Qui regit , et pandit qua sit ratione Diaeta
Aegroto facienda novo medicaminis usu ;
Qui docet ut toties fas sit tenuare medelam ,
Quomodo Tinctura prima venit inde sequela.
Insidet at Samuel , sapienter et *Organa* nudat ,
Et regit ipse animos , inhians dum culta juvenus
Stat studio ; atque illuc venientes undique Docti
Accipiunt documenta Virum , vulgantque per Orbem.



NOTAE LIBRI SEXTI

(1) Perdelirum erat velle Hahnemannum quasi Minervam ortam e cerebro Iovis initio Praxis Systematis sui miracula gignere. Res gradatim perfectionem attingunt; et ipsum Hahnemanni Systema non fuit immune vitiis, quae melius progressu temporis castigata fuere.

(2) Stegemannus, quem Medicum Aulicum, et Consiliarium Russiae Imperator auspicatus est; nec non ipse Bigel, quem Constantinus Varsaviae Princeps ipso munere insignivit.

(3) Boenningausen Medicus, et Consiliator Aulicus Prussiae Regis.

(4) *Affectio dinamica in organismo residens ab affectione dinamica fortiori superveniente funditus tollitur, si posterior priori similis est. Lege iterum doctrinam hanc in Lib. III.*

(5) Utinam annuerent his ingenuis sensis Hahnemanni! Quot increduli detractatores facto, et veritate suasi se hac arte piam . . . ! Sed quoniam plerumque ad eam scientiam accedunt animo irridendi, et aspernandi, et maligno dente eam vellicant, et ad ludibrium exponunt, hinc evenit quod sapienter ait Salomon de iis: = *Quaerenti derisori scientiam, ipsa se abscondit, sed studioso fit obviam.*

(6) Lege hujus — « Preuve Incontestable, et facile a saisir
« de la vérité de la Méthode Curative Homoeopathique fondée
« sur les Lois de la nature, et présentée par le D. Gaspari.
« Traduction littérale de l'Allemand. »



LIBER SEPTIMUS



ARGUMENTUM

Fama iterum Inscitiae conflata stimulis trajicit oras suppositas Ursae Erymanthidos, et e monumento Petri Magni suis maledictis novum Systema inscit — Hic redivivus ille Divus commotus arcet e loco; at Sophia adventante, in gremium Inscitiae recidit — Hujus tamen afflatu sub forma Empusae pergit ad Indos, et amorem inspirat Pythoni, et Mephiti, ex quibus nascitur Cholera — Sophia per totam Europam Facem exagitans reficit varias Philosophorum Scholas, et Vatibus inspirat genium — Viri Mercuriales, atque Hygieae Alumni dant specimen Doctrinae, et ubique quamplurimis Operibus novum Systema confirmant, et late divulgant.



TALIA dum laetivolvunt successibus artis,
Et Sophiae crescunt laudes nomenque decusque,
Invida corde dolens Inscitia caeca profundis
Vulnus alit venis, stimulisque agitata Medentum

Sic gemitum frendens emittit pectore ab imo,
Ut circum penitus reboent convexa polorum ,
Et gelidas Arctos rumoribus impleat oras.
Sensit at ipsa suae commotae jussa Sororis
Fama iterum, Scythicis et jam properabat ab antris
Postquam Pannoniae fines et littora passim
Infecit, ritusque pios temeravit Hygeae.
Nunc autem magis acta odio, implacabilis ira
Advolat , et praeceps Tanais perlabitur undas ,
Cumque Borysthenio Nevam praevertit , et illam
Muscua lethaeis furiis respexit ovantem.
At centum hic aperit fauces et sibilat hidris
Infirmans Praecepta Virum, Methodumque Hahnemanni
Et secum obducens atra caligine mentes
Tot Medicos trahit, atque agit in certamina cives.
Permeat hinc etiam nigras Maeothidis oras
Ilapsu, sinuatque sinus stagnantibus undis,
Et pestem exhalans morbos crudeliter affert
Aëris effluvio , tumidoque volumine tabi.
Postquam finitimas urbes , animosque Medentum
Exacuit stimulis , atque his odia aspera movit
Antevolans ruit acta magis lethalibus auris
Caenosas agitans alas, et surdida limo
Urbis Alexiadis petit ardua tecta volatu.
Undique doctorum jam corda potentius iris

Inflammat, turbatque animos rationis egentum.
At librata tamen, foedis sic stridula pennis
Summa petens est ausa Petri quoque scandere sedes,
Et magni monumenta Viri, vultusque beatos (1)
Inficere, et placidam fremitu turbare quietem;
Et canit horrendum rerum mendacia fingens
Jam Systema novum, jam foetam erroribus artem
Principio implicitam *Simili*, multisque chimaeris
Surgere Lege Viri patriis extorris ab oris.
Tribus hic etiam linguis depellier artes
Suadet, et Hippocratis servari dogmata firma.
Sed concussa cito magna tremit ardua moles
Vi Superum, vibratque oculos, vultuque rubenti
Adfuit ipse truces quo divus Alexias hostes
Terruit, et qualiens cervicem luce coruscam,
Luminibus torvis, inversa acieque tremendus
Aggreditur dictis: procul hinc discede profana:
Quid fatale odiis, animorum cura nocentum
Infandum monstrum huc remeas, sedesque repostas
Imperii, populique mei ferrugine mentes
Inficiari audes iterum sub nocte maligna?
Non satis occultis Scythicis religasse sub antris,
Et centum imposuisse super Rhodopeia saxa
Cum fugit ipsa procul nostris e finibus acta
Barbaries, venere artes, tumque aurea regno

Saecula? Tuque redis tamen huc, nec numina magna
Nostra times? Age nunc aspectus effuge nostros,
Et procul hinc animi caecos compesce furores.
Haesit, eo dicente, nigros et contrahit artus
Fama metu, nec mota loco tamen ire parabat;
Cum subito insuetus Coeli e regione refulsit
Luce nitor, radios intorquens ipsa secabat
Astrorum spatia, et jam versicoloribus alis
Alternans humeros almos Sapientia praesens
Huc tendit, supraque volat jam culmina sacra.
Adventante Dea, mirum pulchrumque relatu!
Mitis Alexiadis vultus risere benigni,
Et moles immanis Equi tunc naribus ignem
Exhalat, laetisque auras hinnitibus implet;
Ac veluti quando flammis ardentibus offert
Intuitus Aquila, et multa jam luce refusa
Irradians celeri lapsu ruit aethere ab alto,
Hanc si forte videt Bubo vi luminis impar
Effugit, atque metu trepidans sese occulit antro;
Haud aliter Fama ipsius sub imagine versa,
Occupat ut sedes praesenti numine Diva,
Divinum nequit aspectum sufferre, sed acta
Volvitur in praeceps summo de vertice molis,
Atque cito Siculis fugit indignata sub antris.
At Sophia intorquens ardentia lumina circum

Adstitit ante, suum totum numenque professa
Lethaeam nebulam quatiens, crassoque repurgat
Aëre templa dei, et circum fugat ore mephitim:
Tum blande alloquitur: sic, rerum conditor alme,
Pace tua superis animos compesce quietis:
Munus erit nostrum procul hoc de limine Pestem
Trudere, Riphacis scopulis urgere sub imis,
Et centum vinclis post terga arctare juvabit,
Ut tibi fida comes quondam detrusimus oris
Imperii, studiis vigilesque reduximus artes;
Et quamquam huc omnes metam tetigere coruscam,
Attamen utilior populis ars ipsa medendi
Defuit, hanc nondum decerpsi fronde coronam.
Sed modo fert animus doctrina attollere certa,
Et rerum Samuel jam fundamenta locavit.
Ast inimica mihi vires Inscitia contra
Oppugnat, religata licet, dedit ipsa sorori
Iussa ferox, atque ista volans jam pectora mille
Infecit, nostrosque pios temeravit honores.
Sed magis hoc monstrum penitus nunc cura remordet
Trudere, et in melius reduces ex arte Sequaces
Vertere: sin aliter mendax Empusa vagantes
A ratione procul secum inter nubila tollat,
Ut lapsu graviore ruant vertigine caeca.
Sic ait, et divi replens tunc lumine vultus

Aëra per magnum fulgentes explicat alas,
Et Nicolai petit ardua tecta palatî.
Ut stetit ante virum mentis vi flaminis afflat
Vires, atque artem *similem*, legemque medendi
Edocet, et Petri praeclaros suggerit ausus. (2)
Inde faces agitans tranat ceu fulgur ab alto
Nubila discutiens Germanica sidera passim,
Et notas repetit sedes, ubi concita corda
Igne calent sacro, studiisque recentibus halant;
Et magis ipsa animos, intellectumque fatigat
Vatibus: ingenio fisi et ratione sagaci
Altius attracti, externo sensuque remoti
Huc bene principiis subtili mente revolvunt
Dogmata simplicibus: studiis praeque omnibus instat
Ille Sophus, qui laude flagrans bene dirigit usum,
Atque facultates animi praescribit, et auget. (3)
At Dea laetificis vultus influxibus almos
Dum reteggit late blandum per pectora amorem
Insinuans, tenebras animis, et nubila differt,
Undique sic flagrat studiis huc turba Medentum,
Ut quoque dent operam, ingeniis aciemque fatigent
Dogmatibus variis certantes perficere artem.
Et regit artis Opus Rummel, Hartmannus, et ipse
Stapphus adest coeptis, magnoque labore repertas
Doctrinas populis, concordi foedere vulgant,

Et multa adjiciunt Therapiae pharmaca nota. (4)
At Sophia illabens animis, et luce superna
Postquam visa satis jam discussisse tenebras,
Atque artis fixisse suae fundamina firma,
Tunc vocat ad sese, loquiturque haec ore Laborem:
Fide vigil, quoniam fervet nunc maxima rerum
Pars, et quisque dedit nobis felicibus orsis
Nobile mentis opus, doctrinae pignora certa,
Longius his oris nunc fert vulgare per orbem
Docta rudimenta, atque artis monimenta futurae:
Sic ait, et latis humeris accomodat illi
Dogmata tanta virum, rerumque volumina multa.
Jamque volat, sequiturque Labor per inane volatus,
Et secat arduos iterum Dea concita tractus
Aetheris, atque tenet jam clara palatia Phoebi;
Ut pervenit eo rubra se mole levabat
Astrorum Princeps circum sua lumina torquens;
Sed tamen ipsa suos figens immota potentes
Intuitus, lucisque globos, omnesque reflexos
Se circum recipit radios, atque induit almos
Hos vultus, reficitque faces ardentius igne;
Atque iter inceptum, liquidumque per aëra cursus
Dum pergit tandem superadstitit Apennino.
Oras laeta beat, differt tot nubila vultu,
Atque omne immensum hic oculis, et mente peragrans

Italicos animos, et fortia pectora gentis
Laetificat : sed luce micans dum labitur ultra
Vim calidam sensere Itali, atque influxibus auctae
Sirenes solvunt dulcis modulamina cantus,
Parthenopemque Deam venientem voce salutant.
Ast subit improvisa Viros, mediosque refulsit
Doctores ; Labor his tradit nova Dogmata, at ipsa
Romani stetit ante oculos tum numine praesens.
Forte laborabat morbo discrimine vitae
Egregius virtute Sophus labefactus, et aeger.
Sed Dea caelestis reficit vi seminis illum
Extemplo, redditque bona valetudine vires,
Atque animum, ingeniumque afflat, mentemque requirit
Conscia doctrinae quantum foret incremento. (5)
Adfuit atque etiam Cosmo, (6) Maurumque sequacem
Sollicitat, (7) multosque alios accendit ad artem.

Integer et purus venis dum sanguis inundat
Ardet in incepto Romanus numine plenus,
Pertentatque artem, et magno inflammatus amore
Huc illuc avidos animos jam pascit, et olli
Alma salus, atque artis honos sub corde recursant,
Atque ministerii gaudens contingere metam
Exuvias Veterum lethaeas mersit in undas,
Et sapiens, et luce data pulcherrimus ipse
Fundamenta locat doctrinae foedere certo.

Ut tamen ignescunt irae, et novitate furentes
Assurgunt furiis insani spiritus acti,
Qui contra certant Hahnemanni vertere legem,
Non tulit ipse minas, magno in luctamine rerum
Mente regit socios, et torquens spicula contra
Reppulit audaces ausus, minuitque furorem.
Tum fidente animo, et patrio sermone disertus
Colligit ingenii vires oracula vulgans
Afflatus Sophia, et jam plenus Apolline Vates ; (8)
Allicit et multos reduces, animamque Nepotis (9)
Informat studiis, et tanto hic auspice fretus
Haud renuit meliora sequi Germanica volvens
Dogmata : laude flagrans spe multa adolescit Alumnus.
Nec minus ipse arti certo molimine Cosmus
Incumbit, praximque docet, medicatur et aegros. (10)
Incipit et Maurus, longaeva nec inficit aetas,
Vertere doctrinas et parva dose mederi. (11)

Tum Dea sollicitat, blandisque hortatibus implet
Italicum Guidum, ut ferret sua Dogmata Gallis ; (12)
Et simul ipsa suo vigili dat jussa ministro,
Imposuitque olli artis onus, rebusque gravavit ;
Atque iterum rutili convexa per ardua Coeli
Aligero illabens cursu jam Gallica torquet
Sidera ; vique facis Genius cum Gallicus ipse
Ocyor assurgens ingentes explicat alas,

Alternatque humeros immensa luce coruscus
Occursans Divae, et magno molimine eunti
Succedit, partemque oneris levat ipse Labori.
Sed Dea gratatur, stimulis indulget, et ultro
Jamjam lacta Virum magnae supereminet urbi.
Cum subito plausu trepidans fundamine ab imo
Exultat, valvasque, sinusque Lutetia pandit.
Sedibus hic adstat ; jam templa, arasque revisit,
Queis etiam fervet studiis *Ecclettica* Vatum
Turba novis: ollis vigor, interiusque recursat
Dulcis amor Divae; et quae sit natura animai,
Atque facultates certant cognoscere, et omni
Dogmata scrutantur studio, Verumque requirunt. (13)
At Sophia interea reficit Sacraria vitae,
Incipit et subito mentes afflare Medentum,
Accenditque animos face sacra ; at numine claro
Bruxei ante oculos his se cum vocibus offert :
Quid patiare tua frustra tot in arte labores
Irrita doctrinae volvens Systemata centum ?
Ingeniumque dedi, et mentis tibi robora firma,
Sed tamen huc usque incerta tu lege fatigas :
Deme hominum vitis *Irritamenta* malorum,
Et *Contrastimulo causas* quoque deme *locales* :
Nunc nunc arte alia ferro cadet hostia nunquam,
Nec Vates tingent Hygieae sanguine vultus.

Ast age rumpe moras, nostrum succede secundis
Ominibus Templum, tuque illuc ablue noxas.
Ars data principio *Simili*, ritusque medendi
Dogmatibus variis, studiisque recentibus halant.
Nec plura his, flammae contorsit spicula cordi, (14)
Atque suas repetit sedes, gratatur et illuc
Undique confluxos spectat dum rite Medentes
Iam Systema datum, *Similem* jam volvere Legem.
Dogmata sed primus patrio sermone medendi
Aggreditur doctor Iordanes vertere multa. (15)
Disserit, et sociis Dufresnes praesidet arte,
Conciliumque vocat doctrinae foedere certo: (16)
Tum quoque Croserius rerum succensus amore
Succedit studiis, multisque laboribus artem
Auget; (17) at ipse Simon docta ratione disertus
Instruit, et multos doctrinae exercet alumnos. (18)
Atque ardet stimulis iisdem Gueyrardus, et ultro
Dogmata perficiens simili fit clarus in arte. (19)
Tum rebus decorata magis Dea laeta triumphos
Arte alibi sibi quaerit, sed labente per aethram,
Sequanicae Nymphae tunsae tunc pectora palmis,
Crinibus effusis gemitu dant vota precentes:
Sensit et ipse suo commotus corde dolorem
Grandaevus Proteus, summa caput extulit unda,
Atque haec vaticinans Sophiae dat verba volanti:
Diva mane, nostrumque precor ne desere Coelum,

Diva mane, nec sicque cito oris abnue nostris:
Ad Siculos ibis; sed bella, atque horrida bella,
Et multum cerno spumantem bile Carybdim;
Fatalem quamvis iterum in certamina vinctes
Ingeminans vires, multisque laboribus Hostem.
Sic ait, atque illam labentem ut respicit ultra
Cervicem occultans fremitu se jecit in undas.
At Sophia interea Lugduni ad maenia tendit,
Respicit atque illuc vulgantum oracula vitae
Italicum Guidam magnis successibus artis.
Sed Dea gratatur, multis et honoribus ornat; (20)
Atque ultra lapsam Burdigala maenibus illam
Accipit, insignis qua fervet fissus in ipsa
Arte Mabit (21); stimulis magis hunc accendit amicis,
Atque locos, urbesque alias tum laeta vagatur. (22)
At jecur interea stimulis Inscitia captum,
Et correpta cito sensit sua corda timore,
Adventante Dea freta auxiliaribus armis,
Et fremitu extemplo totum tremefecit Olympum
Exertans humeros: Lylibei, et celsa Pelori
Culmina, et acclivi colles tremuere Pachini.
At trepidans Fama abscissis tunc advolat alis,
Adfuit et monstro clamanti voce profana,
Atque reluctantem dictis tum talibus infit:
Cede Deae, germana, quidem contraria nobis
Jussa ferunt, et coepta vetant nunc aspera fata:

Quid tibi non feci, quae non fera praelia movi?

Omnia turbavi germanica littora passim,

Numinis atque tui accensi vi corda furore;

Atque deam contra simul omnes ore fremebant

Artem pertaesi *Similem*, Legemque Medentes,

Et mihi successu vis maxima crevit eunti.

Insuper et furiis gelidas Erymanthidos oras

Corripui, et magni Petri quoque scandere sedes

Mens fuit inficiens artem, ritusque Hygieae:

Cum, tibi vera loquor, divus furit ore tremendo

Commotus, tremuitque simul de cardine moles,

Et mihi jussa dedit sacrato e limine trudens.

At Sophia aethereo lapsu superadstitit illuc

Lucis, eo dicente, globos, et fulmina vibrans

Fulgure me dedit in praeceps de sedibus altis,

Et late insequitur centum sibi laude triumphos

Diva parans, premit insultans caput inserit astris.

Quare animos compesce tuos, iraeque quiescant,

Rebus et his melius mutescere voce iuvabit.

Talia dicebat, spuma cum conspuat illa,

Atque magis violenta ruens sic increpat ore:

Ergone tu cessas? huc nostro numine tuta

Cessas, degeneremque juvat te absistere coepto?

Sicque tuae miserae nunc lenis fata sororis,

Haec toties jactata mihi promissa fides est?

Dum tibi tot vigiles oculi, centumque trisulcae

Stant linguae, et totidem ora sonant pernicipibus alis,
Sic tua damna feres, sic hosti ingloria cedes?
Ast age sume animos, opus est majoribus ausis,
Huc accede, tuas gremioque meo refice alas. . . .
Perge tamen, citraque fretum Gancetidis undae
Labere, misce Indos iterum sub imagine versa
Empusae, invisos cultus, atque artis honorem
Deme veneficiis; dehinc curvoque sub antro
Pythonem invenies, animos dulcedine amoris
Submittes huic, et paribus tum corda Mephitis
Corripies flammis, namque haec inserta medullis
Semina tunc ultro accipiet Pythonis, et ortu
Horrendum educet partum sub luce maligna;
Ultor et assurgens immensa mole Cholera
Exitium, mortemque Viris dabit undique morbo,
Atque premet Sophiam, atque artem confundet Hygeae
Haec ait, atque afflans aetneis follibus ignes
Aestuat: at stridens alis volat illa relectis,
Et monitis intenta suis jam pergit ad Indos.

At Dea jam caecos Inscitiae adesse furores
Sensit, et extemplo rapidis velocior euris
Advolat, et lapsu Siculis allabitur oris.
Hic recipit portenta Virum, massaque refusus
Vitrea, et igne Globos vibrantes tela corusca. (23)
His subito intorquet flagrantia lumina circum
Sole sub ardenti, radiis circumque reflexis

Accipiunt redduntque ignem Specula , 'atque tenebras
Luce fugant , fumum eripiunt ; at Glaucus , et ipsae
Ignescunt , flammaque immissa corda movere
Noscunt aequoreae Nymphae , circumque supraque
Haerebant scopulis , varioque colore nitebant.
At calidos Sophiae Vates tunc pectoris aestus
Concipiunt , viresque animi , ingeniique movere
Flamine , divamque agnoscunt sub corde calentem.
Ardet amore novo volvens Tranchina salutis
Dogmata , nec tantum nigrantis faucibus Orci
Eripit aegrotos , sed mortua corpora servat. (24)
Atque gravi morbo tu sanguinis integer ultro
Mure , paras artem (25) ; at studio Antoninus eodem
Sollicitat multos socios hac lege Sequaces ,
Et late populis doctrinas , factaque vulgat. (26)

At Sophia ut monstrum cernit de turribus altis
Lumina contristans tenebris et vortice fumi ,
Atque magis fremitu totum surdescere Coelum ,
Non tulit ; et spretae stimulis accensa salutis
Fit Bellona ferox , iterum gravat aegide pectus
Gorgonea , galeaque caput , cristamque decoram
Induit , atque humeris fulget lorica coruscis ,
Scintillantque pedes , innexaque crura colthuris :
Ignescunt irac , et turbatae Palladis arma
Exagitans jam jamque volans superadstitit Aetnae.
At monstrum horrendum compressum ut pondere sensit

Culmen, et urgeri moles, penitusque moveri,
Colligit expansas vires, et contrahit artus;
Tum strepitu frendens quo maximus insonat aether
Immanes agitat scopulos, liquefacta sub auras
Saxa vomens Coelum nigranti turbine condit.
At Dea bellipotens cristam, clypeumque sonorum
Concutiens movet arma potens, et fulgura contra
Intorquet; tamen illa magis fremit ore profano,
Et longe eructat flammam, scopulosque revulsos.
At Sophia ingenti librata per aëra nisu
Concidit ut saxum magno cum pondere supra,
Tunc penitus tremuere sinus, crepitantque fragore
Ossa iterum fracta, et calidum de pectore flumen
Aestuât, et liso fluit ardens gutture bilis:
Nec tamen hoc animi, cessitque audacia monstro;
Est ter conatum contortae vincla catenae
Rumpere, terque iterum ceciderunt brachia fessa;
Ter validis humeris immanem vertere molem,
Ter conata magis Dea motos reppulit ausus;
Erigit atque caput, vultus nudatque tremendos,
Reppulit et toties victrix inimica sub antrum.
Verum ubi nulla datur spes longe trudere divam
Iam jam certa mori clamat: concurrite Fratres,
Huc huc ferte pedes, hostemque insurgite contra;
Artis ope huc revocate animos viresque fugaces,
Ferte cito Veterum contraria pharmaca lege,

Centaurumque vocate mihi , nostrumque medentem
Chironem , calido febrim fervore coortam
Qui pellat , qui herbisque suis tot vulnera sanet.
Talia dicebat trepidans , sed lumine torvo
Illam Diva fremens spectat , gaudetque triumpho.
Sed circum affluxi Cyclopes ordine longo
Circumfusi aderant latrantes more Luporum;
At veluti quando victrix servavit Olympum
Ocyor igne ruens inter furit agmina centum
Armipotens ; telo nunc huic , nunc luminis illi
Lucem aufert , fugat in praeceps , cava tempora fossis
Vulneribus terebrat vibrata cuspidе terna.
At turbata animis dum jam tenet ignea Brontem ,
Et late insequitur , Steropes , tristisque Piracmon
Adglomerant monstrum , et magno conamine moli
Subjiciunt vectes , spem dant , et pondera tollunt.
Implicat ardenti Steropes , et forcipe nodum
Accipit , et tentat vi rumpere ferrea vincla ;
Ardet et ipse gravi ferro , limaue Piracmon
Scindere athena jugis , innexaque vincula collo ,
Et manibus , pedibusque graves tot solvere nexus.
Dum secat , et resecat magno sudore fluendo
Iam manibus prima nexa compage soluta ,
Annulus infractus pedibus cadit inde secundus ;
Undique sic passim ruptis convallibus arctis ,
Ingeminans dorso vires , magnosque lacertos

Exagitans monstrum jecit jam cardine molem
Saevius assurgens : tollit capita ardua centum ,
Et totidem linguas vibrat , totque oribus ignes
Sidera terrificans pelagi , terraeque ruina.
Non secus ac Erebi quando rex ipse tremendus
Infernas reserat sedes dum regna profunda
Ignea vis agitat , mixtoque bitumine sulphur
Permeat occultas latebras , et disjicit imos
Anfractus , panditque sinus , et terra dehiscit ;
Sic specus horrendum defectum apparuit ingens
Iam superimpositae revoluta cardine molis ;
Sed dea percusso victricis cuspide Bronte ,
Dum remeat , monstrumque videt consurgere contra
Clamat voce fremens : heus ! lumine Caecum ,
Huc huc siste gradus ; sed tu dabis improbe poenas
Arte tua periture recens cum fratre , Piracmon.
Sic ait , atque ruit furiata mente per auras ,
Aggrediturque ferox hostem ; sed protinus ille
Perfidus Enceladus falcatis ossibus horrens
Vertit terga fugae , montes , longeque pererrat
Littora Trinacriae , tum magnis aequora tranat
Cruribus , immanem scopulum vilatque Charybdis ,
Atque giganteo gressu jam pervenit ante
Sebethum ; ast iisdem stimulis ardentibus acta
Insequitur retro Sophia , et fulcimine certo
Urget ovans , jam jamque manu tenet , et premit hasta.

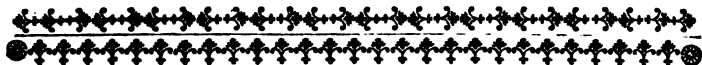
Sed magis ut celerat cursus Inscitia caecòs
Cruribus implicitis obliqua mente fatigans,
Incidit in scopulum Vesevi lumine adempto.
Hic Dea terribilis veniens ceu fulgur ab alto,
Atque medusaea obducens tunc aegide vultus
It supra, pedibusque caput compressit iniquum,
Atque tenus scapulo ferrum in praecordia figens
Nunc moriari, inquit, monstrum fatale, venenum
Sparge tuum, nunc funde animam cum sanguine venis,
Peste tua pelagi sedes, terramque, polumque
Sic purgare juvat: Manes agitare profundos.
Talia dicebat; sed frendens dentibus atrox
Ultorem caedis tantae vocat illa Choleram.
At dea Vesevum avulsum ab radicibus imis
Imposuit monstro, et cranium, cerebrique medullas
Involvit flammis iterum fornacibus intus.
Sed tamen huc etiam redivivus ferreus ille
Spiritus intus alit molem, longeque favillas
Eructat; stimulisque animos agitare malignis
Incipit, atque afflans alter subit inde Typhoeus
Lascivo genitus Satyro, mulique Gigantes
Arma parant stolidi; atque etiam Polyphemus avarus
Assurgit, Divamque iterum in certamina poscit.
Hic tamen Italicae sanae Rationis Alumni,
Flaminibus queis Diva suis inspirat amorem,
Nunc vigiles causas agitant, numenque latentur. (27)

At tibi , Grimaldi , ingenium , mentemque sagacem
Dum dedit , atque Italos inter nomenque decusque ;
Et quoniam merito tot honoribus insuper ornat ,
Perque omnes Astraea gradus , Aulaeque labores
Ducit , et imperium confert , regimenque decorum , (28)
Nunc tibi sint cordi magis haec Documenta Hygieae,
Et bonus , et felix nostram ne despice Musam ,
Quae tibi se credit dum tanta oracula pandit ,
Vindicat atque artem , et canit incrementa per orbem .

At postquam socios studiis implevit amicis
Ingratos animos , atque impia corda Typhonum
Infraenans , celeri se proripit acta volatu ,
Et procul assurgens ultra jam flumina Aterni
Diva venit , penetratque locos , quos ipsa frequenter
Excoluit , docet arte viros , mulcetque Petroni .
Ingenium , rerum studiis dum pectora multis
Firmabat miscens Taciti commercia docta , ,
Atque Theatinis populis majora parabat
Gaudia , et officio , et dulci moderamine notus
Sarcina major erat rebus , columenque decusque .
Atque utinam sospes vitales duceret auras ,
Atque repentini correptus nec frigore lethi
Deficeret , forsan lectis Hygiea medelis ,
Artis et influxu potuisset ferre salutem . (29)
Tum subit ipsa Tavum , et clara consistit in Aede
Qua studio stant lecta novo Instrumenta Laborum ,

Machinae et assiduo multis successibus artis
Perficiunt Chartam: praeclarum et nobile semper
Inventum! hac Vates rerum incrementa per orbem,
Atque rudimenta ingenii vulgare vicissim
Docta valent scripto, et plusquam commercia vocum
Sensa animi nudant: stimulis operosa Juventus
Fervet, et insignis Moderantis pendet ab ore. (30)
Hac volat, et leni loca plena virentis Olivae
Flamine trajiciens Laureti limina tangit.
Nunc Vos, Castalides, dulci modulamine vocis
Huc iterate choros, nunc circum plaudite plectro,
Venit io Patriam Diva, et jam lumina vibrat,
Atque ultro se offert Medico, Methodumque ministrat,
Ast eris, et merito tu, Vitacolonna, medendi
Artis Vita novae, columenque et firma Columna. (31)
Atque volans etiam mihi torsit spicula lucis
Altius inspirans animos, et pectora complens,
Atque tubam simul ipsa dedit dulcedine dia,
Quam non ante aliis concessit numine tanto. (32)
Permeat inde celer qua labitur Hadria fluctu,
Adfuit atque etiam vobis, Caravelle, Rubini,
Et Gasbarriho (33), et Bondini motibus iisdem. (34)
Tumque Truentinis consistit turribus altis,
Principioque docens *Simili* Systema medendi,
Talianine, tuos penetrat cum luce recessus,

Et tibi gratatur plenus dum numine Hygeae
Allicis invitos animos accedere ad artem,
Et premis ignaros ratione, et acumine mentis (35).
Atque Padum, Trebiaequae oras, et littora Tiberis
Antevolans late insinuat jam dogmata nota (36);
Itque reditque locos studiis decorata Genevae. (37)
Et magis Italico Dea sidere luce refusa
Latior assurgens jam jam venit ipsa Thamisisim,
Et celerat propere Londini accedere ad urbem.
At centum interea errabant Simulacra Medentum
Infensa: apparet Sydenam, et Brounnius ipse,
Et *Stimuli* documenta sui sub nocte silenti
Ostendit, revocatque animos, et fugientia sensa.
Iamdudum Angligenae simul omnes ore fremebant
Doctores, stupefacta novo jam corda coibant
Principio, methodoque Viri; in contraria vota
Iamque trahunt sensus tam parva dose medelae.
Sed Dea pollutis Cathedris jam luce reffectis
Prodigium tunc ante viros mirabilis artis
Edidit, accenditque sua cuppedine corda :
Et laeta auspiciis memorans portenta, Sophorum
Mentibus inspirat genium, ratione requirit
Solertes animos Vatum (38), traditque fidelis
Docta rudimenta, et rerum exemplaria multa.



NOTAE LIBRI SEPTIMI

(1) Monumentum jussu Catharinae II. Petropoli munificentissime erectum, ut facta, et nomen Petri Magni memoriae proderet.

(2) Ipse imperator Nicolaus, et dux Constantinus magnopere de Homoeopathia benemeriti sunt. Doctor Stegemannus Petropoli, et doctor Bigel Varsaviae, et plerique alii non modo tamquam medici, sed etiam Aulici Consiliarii munere insigniti illis inservierunt. At Bigel praeter alia opera Varsaviae promulgavit — « Examen Théorique, et Pratique de la Méthode curative du « Docteur Hahnemann nommée Homoeopathie. » Sed noster hic Consulis Neapolitani filius illustris Eques Michael de Ribas Odessae oriundus, summa fide nos facit certiore de incremento novi Systematis in illis regionibus, et praesertim Muscuæ, et Metropoli.

(3) Mirum in modum Spiritus hodiernae Germanicae Philosophiae effecit ut illic nova Doctrina *Similium* late se propagaret; dummodo inter illos Philosophos seu *Spirituali*, vel *Transcendentali* indulgeant Scholae nonnulla principia invenies novo medico simplici Systemati congrua. Nec parum incrementi Philosophiae dederunt, Metaphisicae praesertim acutissimi illi Viri Schelling, Fichte, Hegel, Oken, Steffens, Beader, multique alii recentiores tam subtilioribus de animae facultatibus disceptationibus, et praecipue dux ille Kant, qui psychologico illo transcendentali Systemate potentiam et vim rationis, et illud simplex animale principium bene vindicavit; ideoque spiritui Homoeopathicae Doctrinae magis consentaneo.

(4) Foret longissimae operae pretium singillatim referre horum opera omnia typis Germaniae edita, et memorare doctrinas singulas, commenta, et facta quae continent hae quatuor amplissimae Ephemerides Germanicae, quas ipsi redigunt; videlicet:

« Allgemeine Homoeopathisch Zeitung von den D. D. G. W.

« Gross F. Hartmann und F. Rummel-Leipsig.

« Annalen der Homoeopathischen klinik von Hartlaub und

« Trinks Leips; Fleischer.

« Archiv. für di Homoeop. Heilkunst von. D. Staph. Leips

« Reclam.

« Zeitung der Naturgesetzlichen Heilkunst von dr. Schweikert

« Dresden und Leips. »

Plusquam centum volumina amplectuntur. At non parvam succollectilem tibi tradunt Parisiorum, et Genervae Diarii, qui dant operam vertendo ex Teutonico quamplurima fragmenta, compendia, et res utilissimas ex iis decerptas.

(5) Clarissimus Doctor Franciscus Romanus cum gravi morbo laboraret, quem frustra suis, et aliorum Medicorum curationibus Allopathicis pellerere expertus erat, ad Homoeopathiam confugere non dubitavit, et recuperata sanitate, facto, et veritate suusus ad eam artem accedit, et primus in Italia, et Neapoli profiteri coepit.

(6) Illustris Commendator Cosmus de Horatiis etiam Homoeopathiae studiis se addixit.

(7) Doctor egregius Ioseph Maurus Panormo oriundus Neapoli Homoeopathiam profitetur.

(8) Quanta integritate, studio, et scientiae desiderio Doctor Franciscus Romanus benemeritus est de Homoeopathia cuique patet. Ipse dedit operam ut in nostrum idioma versa esset Hahnemannii *Materia Medica*, quam soluta, et lucubrata oratione dicavit Regi Francisco I. ut animum benevoli principis ad artem conciliaret; nec frustra, dummodo magnanimus Rex Clinicam

Homoeopathicam institui iussit in Hospitio Militari Trinitatis. Insuper quanto molimine insudavit ut difficiliores doctrinae partes explanaret, et praejudicia, quae novitas afferre solet, refutaret, colligi potest ex quamplurimis suis dissertationibus, quibus *Materiam Medicam* locupletavit; videlicet — *Discorso sulle qualità positive de' rimedj descritti da Hahnemann.* — *Discorso sugli ostacoli messi al generale seguitamento della Dottrina dell' Hahnemann, e sulle ragioni per cui la medesima venne introdotta in Napoli* — *Apologia del nuovo metodo di curare le malattie del Dr. Hahnemann intitolata Omiopatia, con una relazione di parecchie cure conforme a' suoi principj del Dr. Bigel tradotta di lingua francese in italiana dal Dr. F. Romani* — *Sulla Teorica, e sulla Pratica della Omiopatia illustrata da Cliniche osservazioni. Discorso di F. Romani* — Ubique nitet ordo, ubique ratiocinii robur illo lepore, et perpolitata ratione dicendi, adeo ut animos quamquam invitos alliciat, et teneat; et non sine remordentis conscientiae stimulis veritatem inficiari poteris. Nescio quo tamen fato huc usque innotescat — *Vide me-liora, proboque, Deteriora sequor.*

(9) Doctor Eligius Romanus pari desiderio incrementi Homoeopathicae doctrinae premit digna vestigia benevoli Patru; et nunc dat operam vertendo ex Teutonico Idiomate — *Systematische Darstellung aller bis jetzt gekannten Homöopathischen Arzneien in ibren reinen Wirkungen auf den gesunden menschlichen Körper. Bearbeitet und heraus gegeben von Dr. Ernst Ferdinand Rückert, praktischen Arzte in Königsbrück.* » Opus magnopere desideratissimum, et utilissimum Homoeopathiae praxi.

(10) Doctor de Horatiis curam habuit dirigendi — *Effemeridi di Medicina Omiopatica compilate da una Società di Medici.* Insuper scripsit — *Saggio di Clinica Omiopatica. Napoli pei tipi della Minerva 1828* — *Oratio habita in Academia Medica Parisiensi di* — *Oratio habita Neapoli anno MDCCCXXXVI.* Et nuuc asseveranter Homoeopathiam profitetur, et hujusce Methodi Clinicas Lectiones suos Alumnos edocet.

(11) Doctor Maurus quamvis ageret annum quinquagesimum tertium aetatis suae strenue Idiomati Teutonico vacavit, ut ex Originalibus Germaniae Libris doctrinam attingeret, et reapse quamplurimas versiones fecit, et praesertim multorum Articulorum Medicamentorum. Insuper—*Sul valore e spirito della Medicina Omiopatica di Teofilo Rau.* Versio adhuc inedita — Et in Annalibus Homoeopathicis Panormi habes versionem suam sub titulo—*Repertorio dei Sintomi delle Malattie coi Medicamenti Omiopatici corrispondenti da G. H. G. Jahr, traduzione dalla seconda edizione tedesca.*

Nonnulla alia opera Neapolitanis typis edita sunt, videlicet — *L'Organo della Medicina del Dr. S. Hahnemann tradotto da Bernardo Quaranta professore nella R. Università di Napoli— Tentativo Accademico per conciliare le discordi opinioni su i principj Contraria Contrariis, et Similia Similibus del Dr. Pezzillo— Discorso Critico-Analitico sulla necessità dell' Eclettismo della Medicina del Dr. Pezzillo.*—Nonnulli alii Medici Neapoli Homoeopathiam profitentur, et praesertim Benedictus Iannelli, Matthaeus Trombetta, et Emmanuel di Girolamo medicus in Oriae Oppido.

(12) Illustris Comes Sebastianus Guidus primus Homoeopathiam in Galliam introduxit postquam ad eam artem conversus fuerat a Francisco Romano, quemadmodum ipse ingenue fateatur in Dissertatione sub titulo — *Lettre aux Médecins Français sur l' Homoeopathie.*

(13) Status hodiernae Eclecticae Philosophiae Gallicanae, cui praesidet sagacissimus ille Cousin. Lege fragmenta Metaphisicae hujusce scholae ab ipso redacta, nec non Philosophiam Experimentalem F. F. Amice, atque Opera Damiron, et praecipue *Essai sur l' Histoire de la Philosophie en France au dix-neuvieme siecle*, et discriminatim doctissimos Sectatores, et eorum opera peculiariter observabis.

(14) Celebris doctor Broussais quamvis se non dedisset Homoeopathiae, attamen de ea, quam bene et saepe commemoravit, sapientissime judicavit.

(15) Praeclarus Doctor Jourdan Socius Regiae Academiae Medicinae Parisiensis omni studio, et incrementi desiderio Homoeopathiae devotus quamplurima opera ex Teutonico in patrium sermonem vertit. Praeter Organum, Materiam Medicam, et Tractatum Morborum Chronicorum haec sunt alia — « *Mémorial du Médecin Homoeopathiste, ou Répertoire Alphabétique de traitements, et d'expériences Homoeopathiques pour servir de guide dans l'application de l'Homoeopathie au lit du malade par Haas. — Manuel des médicaments Homoeopathiques dans leur ensemble, et leur action principale, et caractéristique d'après les observations, faites au lit des malades suivi d'un répertoire par ordre alphabétique par G. H. G. Iahr.*

(16) Doctor Dufresnes qui Societati Homoeopathicae Gallicanae praesidet novam doctrinam locupletavit quamplurimis scriptis acri ingenio elaboratis.

(17) Doctor Croserius ex Praeside ejusdem Societatis pari amore et desiderio innuit iisdem studiis, atque etiam sapientissime scripsit de nova methodo, et praesertim. « *De la médecine homoeopathique, ses avantages sur les autres doctrines médicales, et résumé du régime à suivre pendant le traitement des maladies.*

(18) Doctor Simon acerrimus ante alios Homoeopathiae defensor non modo praxi, sed palam ex Cathedris eam profitetur, et suas doctissimas lucubratas lectiones docet medicinae alumnos, et ad novam artem comparandam incitat. Haec sunt opera ejus.

« *Leçons de médecine Homoeopathique; — Mémoires sur les maladies Scrofuleuses; — Lettre A. M. le ministre de l'instruction publique.*

(19) Doctor Gueyrard unus etiam ex doctissimis Homoeopathiae scriptoribus, et praesertim notus est opere — *La doctrine médicale Homoeopathique examinée sous les rapports théorique et pratique* — plausu, et admiratione doctorum recepto.

(20) Lege Biographiam hujus scriptam a F. Romano cum illa elegantissima italica Ode Sapphica, quam auctor amicitiae

tessera scripsit cum Societas Gallicana misit ei exemplar Aurei Numismatis, quo Comes Sebastianus Guidus honore summo ab ipsa Societate fuerat insignitus.

(21) Doctor Mabit qui Clinicam Homoeopathicam Burdigalae dirigit non minus fuit adjumento propagationi novae Methodi scriptis quam factis.

(22) Pleraque aliae Civitates Galliae Tossiacus praesertim, Luxovium, et Marsilia habent medicos, et Hospitia Homoeopathica. Ast hodie fere per totam Galliam ars ista propagata est, et plurimos alios sectatores habet magni nominis, ut colligitur ex variis commentariis; et praesertim bene monstrant — Archive « de la médecine Homoeopathique publiés par une Société de Médecins de Paris.

(23) Innuimus speculis Ustorii Archimedis, et Newtonii.

(24) Doctor Eques Tranchina Socius Academiae Scientiarum Panormi qui etiam invenit modum a putredine praeservandi cadavera *Injectione Arsenicali*.

(25) Doctor Murus unus etiam ex strenuis Homoeopathiae fautoribus dummodo ipsius methodo gravem et periculosum pectoris morbum superavit.

(26) Doctor Antoninus de Blasi qui accurate Panormi dirigit, et colligit — *Annali di Medicina Omiopatica per la Sicilia*; et cum eo magno successu dant opera vulgando Homoeopathiam per totam Siciliam Doctores Calandra, Cinerella, Bartolus; et Messenae, Baratta, Scuderius, et alii multi.

(27) Status hodiernae Italicae Philosophiae caeteris nationibus haud inferiores signat gradus; et speciatim Cataldus Iannelli, Octavius Colecchi, Galluppi, et alii philosophi magni nominis incremento fuere; et hos inter quamplurimos habes acerrimos sectatores, et Homoeopathiae Laicos; et Neapoli clarissimi Viri Paschalis Borrelli, Paschalis Liberatore, Consiliarius Aloysius Franchi, *Maresciallus* Aloysius Caraffa ex Ducibus Nojæ, Vir humanissimus Gaspar Selvaggi, Carolus Mayus, Sacerdos Anselmus del Zio, Reverendus Parochus S. Matthaei Iannuarius

Riveccius doctrina et probitate nulli secundus; et alii innumeri sub artis regimine incolumes grato animo causam vindicant. In Aprutio Marchio Aloysius Dragonetti, Jureconsultus Xaverius Confetti, Sacerdos Caesar de Horatiis, noster amicissimus Raphael d'Ortensio, qui utpote Italicas litteras illa primigena castitate excolit, jam agitat Italico Carmine Poematis nostri versionem. Insuper pleraeque insignes Mulieres causam sapientissime vindicant, et Neapoli ante alias Foemina Princeps Familiae Torellae; Messenae Ducissa di S. Giorgio; atque Interamniae Marchionissa Diomira Delphico, non modo nobili genere, quam omnibus animi dotibus decus, et ornamentum foeminei sexus.

(28) Praestantissimus Marchio Petracatellae Joseph Ceva Grimaldi. Si tanti Viri sapientiam internoscere velis perlege haec opera ejus — *Considerazioni sulle pubbliche opere dai Normanni fino ai nostri tempi* — *Le riforme de' pesi e delle misure* — *Osservazioni sulla comunicazione delle rendite pubbliche* — *Riflessioni sulla Polizia* — *Sul dazio de' libri provenienti dall'Estero* — *Itinerario da Napoli a Lecce* — *Prolusione per l'apertura dell'Accademia de' Velati* — *Viaggio al Fucino*, *Poemeti* — *Odi* — *La rassegna notturna*. etc. Ubique sunt enim philosophicis, moralibus, aeconomicis, nec non philologicis rationibus referta, et quod ait Baco de Verulamio (*humano intellectui non plumae, sed potius plumbum, et pondera sunt addenda*) absolutissime explevit. Ideoque spectabilem Civem, integerrimum Magistratum, Litteratorum Hominum propugnaculum merito commendavimus: at de eo Posteritas hujusce regni gloria, et incremento majora canet.

(29) Lege Biographiam Francisci Xaverii Petroni scriptam ab optimo Iureconsulto Nicolino in Poliorama, et in opere suo cui titulum fecit — *Quistioni sul Dritto*. ec.

(30) Officina Chartaria prope Fluentum Tavi sita in agro Laureti in Aprutio, quam egregius Candidus Vecchi quamplurimis artis machinis munivit et refecit.

(31) Doctor Franciscus Xaverius Vitacolonna' jamdiu totis in-

genii viribus se studio Homoeopathiae addixit. Nonnulla Compendia praxi utilissima sibi fecit. Insuper explevit versionem ex Gallico idiomate Expositionis doctrinae Homoeopathiae doctoris Bigel; vertit etiam Repertorium Haas, et nonnulla fragmenta ex operibus Boenningausen decerpta.

(32) Intellige nobile Argumentum Subjecti.

(33) Doctores Interamniae Provinciae, excepto D^o. Rocco Rubini qui nunc Neapoli Homoeopathiam profitetur, et nonnullas curationes fecit, quae praxis utilitatem, et efficaciam confirmant.

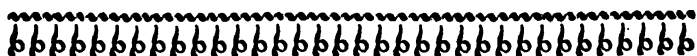
(34) Doctor Bondini Medicus in Ancarano Piceni oppido.

(35) Doctor Franciscus Talianini, qui asseveranter Asculi, et ubique impavidus verum Apostolum Homoeopathiae se profitetur. Nonnulla opuscula scripsit lectu dignissima, et praesertim— *La Verità dell' Omiopatia* — quam egregie Candidus Augustus Vecchi juvenis optimae spei, et studiosus Homoeopathiae Laicus commendavit in Ephemeridibus sub titulo — *Giornale Abruzzese di Scienze Lettere ed Arti* — quas colligit et dirigit Paschalis de Virgili ubique Italicas Litteras patrio amore divulgandi cupidus.

(36) Pleraeque aliae civitates Italiae habent Medicos, et Hospitia Homoeop: Doctor Necher honore consilarii insignitus inservit Duci, et Ducissae Lucae. Romae jam Doctor Liuzzi, Doctor Centamori, Bandiera, Braun sapientissimus in Archeologia, multique alii eam profitentur. Pari successu in Pedemontio pervulgatur; et Medici magni nominis eam commentati sunt; speciatim Brera in Antologia Mediolani, et Perusiae Doctor Bruschi duabus suis eruditissimis Epistolis.

(37) Iamdiu Genevæ vigent studia Homoeopathiae; nec tantum Clinicam, sed habes etiam Ephemerides.

(38) Quemadmodum Kant, et Schelling in Germania, sic Reid in Scotia Lockii doctrinae pessum dedit: nec minus incrementum Philosophiae Britannicae dedere Berkley, Price, Schmitius, Mandeville, Priestley, Bentham, et alii Philosophi magni nominis: attamen Ars Medica nihil certi attigerat. *Et quid mens sana in aegro Corpore?*



LIBER OCTAVUS

ARGUMENTUM

Itali Doctores dant operam vulgando doctrinas novi Systematis inter Anglos ; atque Hering Americanos Methodum Similium docet — Cholera interim grassari coepit — Hygea una cum suis Sequacibus contra illum pugnat — Sophia per Orbis regiones alias fertque refertque Doctrinas, et Sectatores informat — Hahnemannus nonnullas alias Doctrinas explanat, et multos Aegros mirabiliter sanat — Sophiae monitu Galliam petit — Urbs Parisiorum plausu et triumpho excipit eum — Vates memorant facta, et portenta nova ; atque demum Hymnum, laudesque solvunt Germanico Genio.

At Sophiae monitis, stimulisque impulsus Hygeae
Venerat Italicus Doctor felicibus astris
Littora Londini (1): magna inter gaudia miscet
Pectora, sollicitatque alios sermone Medentes:
Utitur ingenio Curie (2), et Quin legibus iisdem
Acrius intendit (3): doctrinae foedera jungunt,
Atque docent ritus, et nudant Praxis in usu

Non opus occultam naturam exquirere morbi ,
Sed tantum hanc tuto Symptomata posse notare;
Omnia et haec penitus deberi trudere ab aegro ,
Ut paret aequato libramine vita salutem :
Principium simplex hinc organa nostra movere ,
Perque artus vitali motu, et legibus actas
Dinamicas vires variare , et ferre salutem.
Atque etiam pandunt hoc in Systematis usu
Praeberi aegrotis sic parva dose medelas ,
Lex *Similis* quia sic vult , et natura requirit :
Atque opus esse simul morbo praestare diaetam ,
Ne cibus immodicus medicinae detrahat actum.
Omnia sic passim nudant Systematis hujus
Dogmata , et e Cathedris germanica cuncta novarum
Laudibus accensi rerum exemplaria volvunt.
Auribus arrectis acti novitatis amore
Hic jüvenes astant , fiunt hac arte medentes
Principio suasi *Simili*; redditque tenaces
Congrua Principio simul Experientia rerum. (4)

Nec minus ulterius longe Sophia acta triumphos
Quaerit in Orbe Novo nondum lustrata peragrans
Sidera; vique animos complens, et lumine sacro
Ingenia informans Medicos accendit ad artem ;
Atque Americanas tranans sublapsa per Urbes
Advenit ipsa tuas tandem, Philadelphia, sedes.

Et secum accedens studiis cultissimus Hering
Incipit hic series ab origine pandere rerum,
Et nudare suas artes, et dogmata passim.
Sed quoque Serpentum mordentia pocula sumpsit
Multa senex, viresque notans, actusque minutim
Edocet in morbis doses iterare frequentes,
Et multos socios huic arti accedere suadet. (5)

At magis acta odiis tranans Gancetidis undae,
Fama locos, latebrasque explerat jussa Sororis
Empusae renovans artes, animamque petulcam
Inspirans, coitu gaudet jam perfida Lena:
Nam lacerata sinus (postquam tumefacta veneno est
Pythonis) partu horrifico polluta Mephitis
Iam dederat monstrum lethale enixa sub auras;
Et cito maternae stagnantis faece lacunae
Nutritus, caeno elapsus graveolente Cholera
Pennatus fit mole Drago capita ardua centum
Attollens, linguis totidemque simillima Patri
Ora vibrat, rutilus squamis per terga refusis
Horrescit saevus dorso, flammaque minaces
Sanguineas volvens acies, lumenque malignum
Sibilat horrendum tumidus: visuque repente
Funereo horrificans animos, stupefactaque corda
Exitium crudele Virum, pestemque minatur.
Perque Asiam sinuans immane volumine pectus

Principio adducit morbum regionibus Indis,
Antea prodigium occultum, ignotumque Hygieae
Vatibus, atque novum genus immedicabile lethi:
Atque adeo immiti coepit crudescere morbo,
Ut non ante alii lethum crudelius ullum
Spectarint peste hac, et nec violentius unquam
Vix monstrum afflatu crudeli pandit hiatus,
Atque aperit fauces ardentia lumina vibrans,
Extemplo miserorum hominum via facta per artus:
Labitur effluvio virus lethale per auras,
Et Tonicus Spasmus stomachum, ventremque requirit,
Implicat et nervos, et permeat usque medullas.
Debilis hinc aeger nequit ictus membra movere,
Nec vitam librare suam gravitate coactam;
Horret et aspectus, pallor cava lumina, et ora
Occupat, atque gelu livent faciesque, manusque,
Atque color simul ipse pedes, calor ossa relinquit,
Languet et omnino correptum frigore corpus:
Dejectusque animo, et cassus jam sensibus aeger
Signa refert tacito fugientis anhelitus ore;
Nunc stolidus queritur, tenues de pectore voces
Mittit, et accusat magno in maerore salutis
Ardentes stomacho flammam, alvique dolores;
At cordis quandoque manu contingitur olli
Scrobiculum ingentem gemitum dat vocibus altis. (6)

Sed modo terribilis magis intus lapsa per artus
Morbida vis monstri stimulis violentior urget:
Clonicus hinc angit *Spasmus*; tum profluit alvus
Lymphaticis, croceis, simul ac cum sanguine mixtis
Materiis, multisque aliis humoribus udis:

Insedabiliter sitis, et ventris cruciatus
Torminibus magnis, vomitus violentus et iisdem
Materiis profusus: adest quoque maximus angor,
Et geminat quaestus moestis cum vocibus aeger
Membrorum tremitu crebro, dum possidet algens
Liventesque manus, faciemque, et brachia frigus:
Deficiunt animi vires, et vultus in illo
Iam morientis erat, pulsus dum deficit ipse. (7)

Lapsaque corporibus lacerans sic dira Cholerae
Algida vis tactu passim contagia miscens
Undique correptas coepit rescindere vitas.
Hic cadit, atque nequit vomitum fraenare coortum,
Atque animam fluxu tenuatus mittit ab alvo;
Ille nequit librare suam gravitate relaxam
Vitam pestifera, nec frigida membra movere;
Qui calidam febrim accipiens fervore citato
Lethalem tabem sensit per membra meare;
Qui vero sine mente ruens permulta Cholerae
Signa refert, morbi praevisa morie pavetque.
Crinibus at fuis ingenti exacta dolore

Infelix genitrix crudelia sidera clamat,
Et gemebunda tenens calidis complexa lacertis
Membra fovel gremio, gelidoque dat oscula nato,
Atque iterans moritura recens ipsius ab ore
Halitus ore foras morbi transfunditur olli!
Heu miserorum hominum fatum! sic undique lethum
Et soror, et frater, socii, comitesque, parentes
Influxu, et tactu, rerum visuque frequenti
Trasmittunt, perimunt se dira morte vicissim. (8)
Ars frustra occurrit, saevi nec certa dabatur
Ulla mali ratio fessis mortalibus aegris...
Nec vigilis studium legis, nec cura guberni
Profuit, aut valuit contagem avertere diram.
Undique luctus adest, resonant gemituque querelae,
Corpora passa jacent hominum per strata viarum!
At furit, atque gradus duplicat sine lege Cholera,
Et per membra Virum depascitur aëre crasso.
At veluti passim gradiens vis flammea campos
Igne cremat stipulas euris furialibus acta,
Triste per augurium centum sic alluit Urbes
Caede sua, Europaeque oras, et littora tranans,
Horrificans animos dira formidine lethi
Ingeminat pestem crudescens faucibus atris.
At miserata hominum tantorum Hygiea malorum
Hac Protei monstri morientum caede nefanda,

Ardet amore novo , stimulisque accensa salutis
Aestuât , atque artis freta auxiliariis armis
Diva suis librata volat pernicibus alis ,
Horrendumque tonans flagrat contagia morbi
Trudere , et afferre auxilium mortalibus aegris ,
Humanasque vices , et duras vertère sortes ,
In melius certo , et *Simili* medicaminis usu.

Ut furcata ruit Proles infecta Mephitis ,
Pergit et effluvio , et tactu per membra meare
Inficiens late vitas lethalibus auris ;
Occupat et primo faciem pallore nigranti ,
Et gelidum frigus totos immittit in artus ,
Tunc dea laetificans animos , atque aëra purgans
Irruit , atque suis simul arma Sequacibus affert , (9)
Et miserorum hominum auxilio tunc *Camphora* venit : (10)
Viribus et subito prompti medicaminis hujus
Incipiunt lapsi penitus revirescere sensus ,
Accipiuntque novum vitalem membra calorem ,
Atque redit vigor , atque ipso color almus in ore ;
Et miser assurgens , pulso de corde timore ,
Aeger multa refert bene partae signa salutis.

Sed geminans ictus Pythonis semine cretum
Caeruleum Monstrum diffundit corpore virus ,
Occupat atque artus cum faeda proluvie alvi ,
Materiaeque fluunt croceae , vomitusque frequentes

Concitāt , atque ferox contorquet viscera multis
Torminibus ; pariterque urit sitis arida fauces.
At jecur illabens spiris furialibus actum
Jam tenues vitas crudeli funere perdit.

Nec minus hos contra stimulos, rabiemque Draconis
Aversans magicas artes , armata coruscis
Luminibus Diva , ac intorquens tela salubris
Adfuit arte Viris morituris caede Cholerae ;
Omnibus et curis *Veratrum*, *Cuprumque* ministrat, (11)
Et subito nigram saniem de corpore lasso
Detrudit , minuitque gradus , et tormina ventris,
Profluviumque alvi, vomitumque coercuit oris.
Sed magis horrendum reserans tunc guttura monstrum
Sibilat , atque artis rabido pefit ore Sequaces. (12)
Haudquaquam auxilio praesens Hygiea repente
Advolat , atque suos monstri divellere ab ore
Conatur Vates, nam vasto in gurgite sorbet.
Tunc furibunda Dea , et magno cruciata dolore
Irruit , et contra coelesti fulgure certans
Aggreditur , jaculum intorquet , quod protinus ictu
Attritas removet squamas , tergoque residet.
Sed furiale ruens correptum vulnere tali
Immensum attollit corpus , flammaque coruscos
Torquet adhuc oculos, redivivis sibilat hidris,
Atque novas reficit vires, Divamque laccssit

Occursu : trepidare metu , fugiuntque sub antris
Tunc pavidæ Nymphae , revocatque exterritus undas
Sebethus , tacitæque silent formidine captae
Sirenae , et nigro cupressu tempora cingunt.
Sed ruit acta magis vindex Hygiea furore ,
Atque potens telum praecordia ad intima torquens
Stravit humi , it supra colubrum , qui pondere pressus
Tabificam expirat saniem , nigrumque venenum ,
(Ultima spes victis) rictu , caudaque minatur.
Sic quondam ut tritavum Pythonem oppressit Apollo ,
Nunc Dea victrici percussit caede Choleram ,
Et monstri exuvias Tyrrhenum mersit in aequor. (13)
Aëra tum purgans studium , regimenque salubre
Suggestit , atque novo *Simili* moderamine vitae
Laetificans animos mortalia pectora mulcet.

At Sophia interea stimulis magis acta salutis
Tantum auctorem scelerum , morbique nefandi
Empusam insequitur late , et victricibus armis
Jam premit et ferit , ac elisis faucibus illam
Sub gelidas undas jecit , mersitque Lemanni : (14)
Illic secum abscissis volitans Infamia pennis
Obruit , atque alias inter nunc Rana vagatur.
Tum late Europae volitans per littora victrix
Principio *Simili* vulgat documenta salutis ,
Suppeditatque Artes , atque arma Sequacibus affert.

Sicque faces agitans cunctis alimenta ministrat ,
Caetera queis possint detrudi semina morbi.
Et tenet Odrisiae semotae littora Lunae,
Et populis illuc diffundit lumina rerum ; (15)
Hungariae redit inde locos, Daniaeque refulsit
Luce sua, vertenda Viris documenta Magistri
Tradidit; atque iterum magnis subit ipsa Genevam
Auspiciis, populisque aliis degentibus Axe
Sub gelido ut trudent morbos, seriemque malorum
Adfuit, atque alias penetrat vi luminis oras
Orbis; et assurgens multis decorata triumphis
Tum sedes, Aurora, tuas, et regna feracis
Occupat Armeniae; tractus et littora longe
Qua vagus Euphrates, qua defluit amnis Araxis
Permeat, et victrix studiis, et plausibus acta
Pamphiliae tranat silvas, et Isaurica rura,
Et Libiae, Liciaeque urbes, populosque propinquos
Ipsa docet, pellitque immisso fulgore tenebras;
Itque reditque locos magnis successibus artis,
Et Vati devota suo volat usque Columnas
Herculeas: tum nulla manet lustrata medendi
Dogmatibus regio, gelido qua maximus afflans
It pater Oceanus complectens aequore terram.
Tum redit ante Viros, queis Lipsia docta repertis
Nunc plaudit studiis, multis et honoribus ornat.

Et Sophia hos inter collectis viribus artis
Aestuat illabens animis , et numine praesens
Ingenia informat medicae virtutis amore.
Fervet docta Cohors, stimulos datque aemula virtus,
Qui studio facili qua sint ratione notanda
Signa mali nudat , tum lecto quomodo in Aegri
Pharmaca danda docet vix morbi examine facto:
Quique *Theoreticis* nudans ut congrua Praxis
Principia examinat, scribit *Rerumque Relata* :
Inde *Pathogenicos Puros* ex arte medendi
Exponunt alii *Effectus* , traduntque fideles
Ut systematicae seriei natura requirit :
Pars alia *Effectus*, quos *Antipsorica* gignunt
Pharmaca , sed *Puros* etiam redigitque , notatque ;
Nec non qua regimen vitae ratione sit aegris
In Chronicis, morbisque aliis vulgantque docentque.
Hinc etiam sano redigunt in corpore nota
Pharmaca Principio *Simili*, symptomata quaeque
Orta malis , pariterque novis jam cognita factis.
Tum quoque collectas morborum ex ordine curas
Dogmatibus mixtas aliis , artisque sequelis
In Scriptis tradunt : (16) Euris volat ocyor actus
Tunc Sophiae stimulis Labor igneus , et loca quaerit
Cognita doctrinae , Europae lateque per oras
Fertque refertque vigil similis praecepta salutis.

At veluti fulgens distincta coloribus Iris
Detrudit nubes , et mulcet foederis arca ;
Haud aliter Systema novum, et lux alma medendi
Ambages trudens Veterum nunc foedere firmo
Saecula post centum spem aegris mortalibus affert.

Nec minus interea vitae , rerumque reperlor
Magnum opus absolvens Samuel nova dogmata quaerit
Et docet , et nudat *Caovae* quid comperit usus , (17)
Ut variare queat , multosque adducere morbos.

Quadrupedum , pecudumque genus simul addidit inde
Dogmata , queis possint certa ratione mæderi ; (18)

Multaque preterea subit experimenta , medelas
Materiae adjiciens *medicae* ; et symptomata quæque.

Atque etiam invenit quæ pharmaca vincere possint
Alterius medicinae vim cum semine certo. (19)

Hinc quoque vitalis quid *Vis Magnetica* confert
In morbis pandit , cum pollet ferre salutem ,
Sublevat atque suis artus influxibus aegros. (20)

Sicque bonus fretus docta ratione medendi
Atque novis rebus , totque auxiliaribus artis
Materiis , late morbos depellere ab aegris

Incipit , atque sua ferre omnibus arte salutem.

Nec genus est morbi , natura nec ulla malorum est,
Quæ non victa jacet certo medicaminis usu.

Undique confluxi morbis lethaliibus acti

Hic aderant Aegri, lapsaeque oracla salutis
Poscebant, et parta hac arte salute redibant.
Venerat hic etiam magno in discrimine vitae
Ludibrium horrendum naturae, at flebilis aeger!
Heu genus infelix hominum! quot tristia fata
Adglomerant! genera eheu quot diversa malorum!
Tristis at Aegrotus, fatoque miserrimus unus
Stabat, et humanas persolvere gutture voces:
Atque audire nequit, nec quid patiatur ab ore
Dicere, nec sua damna queri, morbumque fateri.
Infelicis erant auditus timpana surda,
Nexibus, et nervis haerebant organa linguae.
Nec modo vitales auras vix carpere coepit,
At prius, et lucis quam claros viseret ortus.
Sic nos damna ferunt ipsa genitricis ab alvo!
Omnibus indulget curis conversus amicis.
Huic Samuel, tot signa mali collecta minutim
Adnotat, et volvens totum Systema medendi,
Materiamque tenens *Medicam* tot congrua morbo
Pharmaca selegit, doses iteratque frequentes,
Atque statim pulsat medicaminis actio nervos;
Objice disjecto, vinclis et ab ore solutis,
Credite, vera loquor, resonant tunc organa vocis,
Atque audire sonos, et claras reddere voces
Incipit, atque Sopho grates persolvere dignas,

Et Systema suum tunc usque attollere ad Aethram. (21)
Cognita sic omnes facti et miracula rerum
Concelebrant, properantque aliis regionibus Aegri
Confecti morbo, poscunt et ab arte salutem.

Pallidus ast etiam moriturus tabe propinqua
Aeger adest, tussi sed crebra pectore anhelans
Dat gemitus; faciesque cava, atque attractus ab alto
Spiritus huic erat, et laxatus febre diurna
Pulsus; Phthisis edax pulmones jam ulcere tabi
Paulatim vitiat, nam prorsum alimenta recusat
Confectus stomachus, sanguis deest, et nequit artus
Torpentes illa vitali lege movere.

Omnibus at studiis huic auxiliariis artis
Indulget Samuel: morbique examine facto,
Praebuit ipse *Ledum*, *Conium*, *Stagnumque* vicissim;
Atque iterans doses contra vim seminis illam
Morbiferam sensim jam pharmaca pellere morbum
Respicit, et Phthisis contagem avertere diram.

Atque Hydrops aderat conflato corpore moles:
Anxius, atque gravis, creberque anhelitus oris
Huic erat, et vultus pallesbat imagine lethi.
Iamque mali Doctor symptomata quaeque notavit,
Et morbi inveniens *Aconitum* viribus aptum
Praebuit hoc; primo sed deficiente medelae
Actu, vita novas vires augescere sensit,

Diffugere humores tristes, salsumque per artus
Sudorem fluere ut flumen per membra citatum;
Alque repressa cito tunc pectore diffugit Astma,
Et naturalis quoque venit anhelitus oris.

Mortis et instantis pulso maerore, metuque
Se pedibus librat non Hydrops corpore sano.
Atque alii hic aderant aegri gravioribus acti
Morbis, incolumes, partaque salute redibant.

Sic rerum exuviis, spoliis ac artis onustus
Orandum ad Sophiae Templum redit ipse Sacerdos,
Et pia vota animi solvit, numenque precatur.
Cum collecta statim scindens Dea nubila luce
Ardentes spargit flammās, lumenque coruscum
Immissum Templum totum tremefecit, et ingens
Intonuit laevum, multisque elata triumphis
Caelituum radiis, oculis nec visa profanis
Tunc sic orsa loqui: sic vos estote beati,
Egregii Vates concordi foedere juncti
Fontibus huc vitae puris, et luce redempti.
En promissa fides, Samuel, tot vota soluta
En tibi nostra satis, rerumque en meta quiescit.
Jam Systema novum totum pervasit in Orbem
Qua Sol ex oriente micat, qua maximus Atlas
Elatis humeris declivem sustinet axem;
Jam fractae penitus medicae cecidere phalances,

Dantque manus, ritusque novos sectantur Hygeae.
Te centum late populi, te littora centum
Concelebrant, nomenque tuum longe assonat orbe,
Et plaudunt omnes; stimulisque ingentibus acta
Nunc devota magis te clara Lutetia poscit:
Ast age vade illuc, studiisque incede secundis,
Affer opem populis doctrina et lege reperta:
Vade illuc, tibi nunquam abero, sub numine nostro
Sospes eris, Samuel: explebis Nestoris annos.
Edidit haec, Coeli subito regione superna
Confugit, atque sinus Templi qualis ipsa reoedens.
Numinis at Samuel jam plenus viribus, atque
Integer influxu, quem *Lex Magnetica* confert,
Et pulchro affulgens primaevo flore juventae
Annuit, et voto remanet defixus eodem,
Atque Parisiacam flagrat succedere ad urbem.
Sic bene compositis hic rebus, et arte reperta
Finibus his sociis aliis medicantibus aegros,
Principis assensu tunc longius ire parabat.
Jam sibi collecto rerum magno comitatu,
Auspiciis aliis discedit littore Anhalti.
Insuper affluxi multi comitantur, et ultro
Sectantur socii vestigia digna Magistri;
Atque iter inceptum celerant, et taedia longae
Ipse viae demit sapiens dum plurima facta

Ore refert memorans studiis ut maxima fervet
Clinica Lugduni, et Guidum commendat amicis;
Utque salutari medicos Burdigala multos
Doctrina exercet, studiis, et legibus iisdem.
Nunc memorat Cultores artis, et addita nudat
Dogmata, nunc socios, queis clara Lutetia plaudit,
Attollit, numeratque ollis tot dogmata versa.
Auribus arrectis ardent magis artis amore,
Atque intenti omnes pendent ipsius ab ore.
Nec minus interea morbis pallentibus acti
Undique confluxi occursant gradientibus Aegri,
Auxiliumque nova Samuelis ab arte petebant.
Omnibus et Samuel studiis indulget amicis
Arte salutari morbos radicitus arcens;
Et prope tunc aderant Gallorum finibus urbis,
Cum primo exclamat Samuel laetissimus ore
O Patria, o sedes studiorum, claraque bellis
Maenia, Caesaridum toties decorata trophaeis!
En mihi Diva dedit tandem tua limina adesse....
Nec minus ingeminans plausus, et motibus actus
Quisquis ait, salve Tellus, Salvete Parisi;
Et simul illa statim Gallorum maxima Sedes
Tunc aperit festiva sinus cathedrasque coegit;
Et subito veneranda cohors velut agmine facto
Doctorum affluxit, resonat jam plausibus Aether,

Quisquis, io clamans Doctrinae summe Repertor,
Atque hominum servator ovans, domitorque malorum
Aggredere o tandem, et nostram succede secundis
Auspiciis urbem, atque hic omne morare per aevum:(22)
Talia concelebrant; ipsoque favente senatu
Atque magistratu Procerum tunc agmine ovari
Adducunt Sophiae praeclarum ad Tempia Magistrum.
Adventante viro insueto fulgore refulsit
Aedis ebur, nec signa dedit praesentia Divae
Tunc dubia, atque suo pleno tunc affluit ore
Dum late Doctrinam, atque in Systematis usu
Dinamicas Leges, et rerum singula pandit.
Conveniunt Proceres: studio pars fida Medentum
Monstrat in arte suum specimen: pars dogmata versa,(23)
Atque omnes nudant curas feliciter actas;
Omnibus et stimulis Samuel gratatur amicis,
Et genus humanum magis inflammatus amore
Servandi, tunc arte sua simul incipit ipse
Huc iterare novae centum portenta salutis.

Sic placitum Superis: sic rerum summe Repertor,
Praeclaram ante alios gaude contingere metam;
Quandoquidem Triplicis Naturae semina Regni
Scrutantes dant sceptrum tibi, et Berzelius ille,
Sthallius, et Sydenham, et sapiens Huphelandius ipse
Cedit, et ipsa simul doctorum caetera turba,

Seu phisicas agitent causas, animoque rotundum
Percurrant in nocte Polum, seu sidera noscant,
Et Coeli lustrent sedes, Lunaeque recessus.
Ars nova doctrinae sic artes emicat inter
Noctivagos ignes veluti nitet aurea Phoebe;
Te quoniam congesta rapit mens insita divum,
Et Genius rapidis secum Germanicus alis
Tollit, et aethereo inflamat tibi flamine pectus,
Quis nomen sublime tuum per saecula magnum,
Et tua mortalis poterit contendere facta?
At populis concessa salus, hominumque Redemptor,
Gloria Hyperboreae gentis, nomenque, decusque,
Concilio quamvis, mensisque accumbere Divum es
Dignus, et aeternos inter fulgere Penates,
Non infesta tamen te nobis ocyor aura
Tollat, nec subito Caelestum ad maenia ducat;
Sed tibi devota nunc sospes in urbe Virorum
Perge diu miserorum hominum reparare salutem,
Lumina sparge nova huc rerum, per saecula centum
Vive precor: teque omne per aevum fata secudent. (24)
Haec rerum summa est: caeca non amplius ira
Exerceat odia, at placidum componite foedus
Magnanimi Vates: Hygieae ad Tempia reversos
Conciliet vos unus amor, via facta salutis
Monstrat iter, *Similemque* dabit cognoscere Legem,

Principiumque novum quo rerum copia manat :
Consulite humano generi, et vos aemula cura
Sollicitet tantum morbos expellere ab aegris;
Namque hominum labefacta salus stat in arte medendi,
Et manibus vestris versantur Stamina Vitae.





NOTAE LIBRI OCTAVI

(1) Doctor Belluomini discedit e Luca, et Londinum petiit ut ibi vulgaret Homoeopathiam; ast ante ipsum clarissimi Comites insignis Familiae Shrewsbury hospitalitate, benevolentia, et consuetudine summa exceperunt apud *Alton Tower* in Anglia nostrum Neapolitanum Homoeopathicum Institutorem, et sagacissimum Doctrinae *Similium* Magistrum F. Romanum, qui grato animo non modo ipsorum saluti consuluit, at saepius eos Carminibus suis celebravit.

(2) Doctor Curie pari zelo et amore una cum Belluomini, et quibusdam aliis Medicis dat operam vulgando per Angliam novam Methodum Hahnemanni.

(3) Doctor Quin nunc Regis Belgici Medicus etiam operam dedit propagationi Homoeopathiae in Anglia.

(4) Ex Anglicis annalibus colligitur quam nunc late illuc incipit in honore vigere doctrina *Similium*. Lege — *Rivista Britannica. Quarta serie, n. XXXI. Quaderno di luglio 1838*. Insuper multa opera habes anglico idiomate in lucem prodita; et praecipua haec sunt.

« *Alloepathy and Homoeopathy, or the usual medecine and public*, by Karl Luther.

« *The pathogenetic effects*, of Some of the principal homoeopathic remedies, translated from the german, with introductory and practical observations; by *Harris Dunsford*.

« *A popular view of homoeopathy*, exhibiting the present state of the science; by *Thomas, R. Everest*; second edition, much enlarged and amended.

« *A practical view of Homoeopathy*, Being an adress to the
« practitioners on the general applicability and superior efficacy
« of the homoeopathic Method in the treatment of diseases with
« cases; by *Steph. Simpson*.

« *The spirit of the homoeopathic doctrine*, and a Letter to
« a physician on the necessity of a reform in medical practice;
« by *G.-M. Scott*. Habes insuper multa alia Commenta recen-
« tius in lucem prodita.

(5) Doctor hic venerabilis cum degeret annum octuagesimum
aetatis suae putans non modo per Europam, sed ubique prae-
pandi debere veritates novae medicinae hoc animo in Ameri-
cam se contulit, et ibi successu fecit etiam quamplurima expe-
rimenta medicinalia, maxime veneni Triuocephali Lachesis.

(6) Primum stadium morbi hujus.

(7) Secundum stadium.

(8) Ex quamplurimis casibus compertum fuit Choleram esse
morbum contagiosum; ast hoc non asseveranter observatum
fuit; ideoque adhuc sub iudice lis est.

(9) Plerique ex Sectatoribus hujusce Methodi scripserunt opera
quoad praeservationem, et curationem Cholerae, et praecipue
Doctores Quin, Gueyrard, Bigel, Crepou, Mabit, Perrusel, Her-
mannus, Zimmermannus, Marunzeller, Bakod de Raab, Peterson,
F. Romanus, Maurus, Murus, et quamplurimi alii ex fere om-
nibus nationibus; ast ante alios scripsit maximus Hahnemannus,
et Doctor Schmittus.

(10) Contra primum stadium praeter alia specifica reperierunt
utilissimam Camphoram.

(11) Veratrum, et Cuprum contra secundum stadium mirum
in modum vim et potentiam curativam ostenderunt.

(12) Multi etiam Medici Homoeopathici hujus morbi violentia
correpti fuere; et quasi fulmine percussus fuit Panormi Doctor
Tranchina.

(13) Postquam ubique grassavit Neapoli destitit tot virorum
caedes edere.

(14) In hoc Lacu Detrectatores Homoeopathiae multas facietias ediderunt ridicule asserentes illum reddi posse medicinalem novo modo attenuandi remedia. Quare merito cum his hic obruit Empusa.

(15) Etiam apud Turcas Systema novum vulgatum est, ut colligitur in supra dicta Britannica Revisione.

(16) Innuimus quamplurimis aliis Operibus Theophili Raus Medici, et Consilarii Magni Ducis Darmstadii, et Commentis, Repertoriis Weber, Rukert, Hartlaub, Trinks, Boenningausen, Jahr, et Haas, quae fere omnia in gallicum idioma versa sunt. Lege notam (23) hujusce Libri.

(17) Hahnemannus scripsit opellam de effectibus, Caovae; edidit secundam editionem Morborum Chronicorum melius emendatam et auctam.

(18) Non modo ipse; sed etiam Doctor Lux scripsit opus Veterenariis utilissimum in Curatione morborum Quadrupedum.

(19) Nec tantum circa tercentum Pharmaca specifica Hahnemannus cum suis Discipulis expertus est; sed etiam invenit singula Antidota contra potentiam et vim illorum.

(20) In ipso Organo rationali efficacissimum commendat usum Magnetismi Animalis in quibusdam morborum casibus.

(21) Una ex praecipuis, et difficilioribus curationibus Hahnemanni.

(22) Quo plausu et auspiciis Lutetiae Hahnemannus acceptus fuerit perlege—*Bibliothèque Homoeopathique tome seizieme n. 1. et 2. octobre — novembre; nec non Nouvelle serie tome premier n. 6. Mars*, ubi observabis quo festivo apparatu et frequentia litteratorum hominum ex diversis Nationibus Homoeopathiae Sectatores erexerint ei Statuam cum aurea Corona tamquam monumentum veritatis, et testimonium perenne gratitudinis erga illum.

(23) En tibi, amice Lector, maximam partem Operum, quae huc usque Gallicanis Typis edita sunt :

Homoeopathie domestique, comprenant l'hygiène, le régime à suivre pendant le traitement des maladies et la thérapeutique homoeopathique, précédée d'une notice sur l'hôpital homoeopathique de la Charité de Vienne; par le docteur *Bigel*.

Clinique Homoeopathique, ou Recueil de toutes les observations pratiques publiées jusqu'à nos jours; par le docteur *Beauvais*.

Effets toxiques et Pathogénétiques des médicaments sur l'économie animale dans l'état de santé, recueillis et mis en tableaux synoptiques; par le docteur *Beaurais*, (de Saint-Gratien).

Guide de l'homoeopathie, ou Traité de plus de mille maladies, guéries et publiées par les docteurs homoeopathes d'Allemagne, de Russie, d'Angleterre, de France, de Belgique, des Etats-Unis, de Suisse et d'Italie par le docteur *A.-J.-F. Ruoff*. Traduit de l'allemand par *G.-L. Strauss*.

Analyse complète et raisonnée de la matière médicale, de *S. Hannemann*, où sont exposés les principes et les conséquences de l'expérimentation homoeopathique; par *Max Vernois*, docteur en médecine.

Nouvel organe de la médecine spécifique, ou Exposition de la méthode homoeopathique dans son état actuel; par le docteur *P.-L. Rau*.

Conseils d'un médecin Homoeopathe, ou Moyens de se traiter soi-même homoeopathiquement dans les affections ordinaires, et premiers secours à administrer dans les cas graves; par le docteur *Bertholdi*. Traduit de l'allemand par *Sarrazin*.

Manuel de médecine vétérinaire homoeopathique, indiquant le traitement des maladies de tous les animaux domestiques, la composition d'une pharmacie homoeopathique vétérinaire, et le moyen de se la procurer; publié sous les auspices du baron de *Lotzbek*. Traduit de l'allemand par *Sarrazin*.

Le médecin homoeopathe des enfants, ou Conseils sur la ma-

nière de les élever et de les traiter dans leurs indispositions ; par le docteur *Hartlaub*. Trad. de l'all. par *Sarrazin*.

Traitement homoeopathique des maladies de la peau, considérées sous le rapport de leur forme, des sensations qu'elles produisent, et des parties qu'elles affectent ; par le docteur *Ruckert* etc. Traduit de l'All. par *Sarrazin*.

L'Homoeopathie et ses agresseurs, fait au nom de la Société homoeopathique, de Lyon ; par *J.-M. Dessaix*, docteur en médecine.

L'homoeopathie Comparée à la medecine allopathique, ou Examen critique de ces deux doctrines médicales ; par le docteur *Libert*, ancien interne des hôpitaux de Paris etc.

Exposition systematique des effets pathogénétiques purs des remèdes : par le docteur *Weber*. Traduite et publiée par le docteur *Peschier*.

Tableau des modifications qu'apportent aux effets des remèdes homoeopathiques diverses circonstances de leur administration, suivi de leur action sur l'état moral des sujets ; par le docteur *Boenninghausen*. Traduit par *Ch. Peschier*.

Lettres et observations sur l'homoeopathie, adressées aux rédacteurs du *Fédéral* ; par le docteur *Peschier*.

Tableau de la principale sphère d'action des remèdes antipsoriques, par le docteur *Boenninghausen* ; précédé d'un Mémoire sur la répétition des doses du docteur *Hering*. Traduit de l'allemand par *Rapou* et de *Bachmeteff*.

Essai d'une thérapie homoeopathique des fièvres intermittentes ; par *C. de Boenninghausen*, Traduit de l'allemand par *C. de Buchmeteff* et *Rapou*.

Préceptes hygiéniques et Régime à suivre pendant le traitement homoeopathique des maladies aiguës et chroniques, avec une instruction pour les malades sur la manière de consulter leur médecin éloigné et de correspondre avec lui ; par le docteur *Rapou*.

Considérations générales sur les remèdes homoeopathiques, par le docteur *Rapou*.

Manuel d'homoeopathie, ou Exposition principale et caractéristique des médicaments homoeopathiques, d'après les observations faites tant sur l'homme sain qu'au lit des malades; par *Jahr* etc. Traduit de l'allemand par *L. Noiroi* et *Ph. Mouzin*.

Observations sur l'homoeopathie; par un homme qui n'est pas medecin.

Du suc de persil dans le traitement de l'urétrite aigue ou chronique, suivi de quelques autres applications des remèdes homoeopathiques a la Guérison des maladies syphilitiques; par *MM. G.-L. Doin*, docteur en médecine, et *Ch. Labürthe, D. M.*, chirurgien-major.

Lettres sur l'homoeopathie, suivies de plusieurs guérisons remarquables obtenues a l'aide de ses procédés; par le docteur *F. Perrusel*.

Clinique homoeopathique, à l'usage des medecins et des gens du monde; par *L. Malais, D. M.*

L'homoeopathie exposée aux Gens du monde et Réfutation des objections que font contre elle ses détracteurs; par le docteur *Achille Hoffmann*.

Lettre sur l'homoeopathie; par le docteur *Achille Hoffmann*.

La vérité sur l'homoeopathie, Réflexions critiques et observations pratiques; par *J. Sollier*, docteur en médecine.

Études médicales, ou Réponse aux accusations portées contre la doctrine medicale homoeopathique; par *A. Chargé, D. M. P.*, médecin adjoint de l'Hôtel-Dieu de Marseille, etc.

(24) *S. Hahnemann* jam annum octuagesimum septimum aetatis suae degit, et illo vigore, et facultate juvenili acrius ad artem intendit: et praeclara Uxor sua omni cura, studio et benevolentia saluti ipsius consulit. Sed de hujusce insignis Mulieris dotibus, et ingenio perlege — *Bibliothèque Homoeopathique. Tome septieme*. Quapropter eam separatim juvabit celebrare carminibus nostris, et diverso genere Poesis.